

La Voce 40

del (nuovo)Partito comunista italiano



Giornata internazionale della donna

Le donne si mobilitano e si organizzano

Le donne combattono per il socialismo

anno XIV
marzo 2012

La nostra lotta

Per realizzare la rinascita del movimento comunista e instaurare il socialismo, in ogni paese i comunisti devono tracciare, a grandi linee, il percorso per raggiungere l'obiettivo e seguirlo con tenacia e flessibilità.

Il nuovo Partito comunista italiano è impegnato a creare le condizioni perché le Organizzazioni Operaie (OO) e le Organizzazioni Popolari (OP) costituiscano un loro governo d'emergenza (**il GBP**) che attui il programma riassunto nelle seguenti **Sei Misure Generali**:

1. Assegnare a ogni azienda compiti produttivi (di beni o servizi) utili e adatti alla sua natura, secondo un piano nazionale (nessuna azienda deve essere chiusa).
2. Distribuire i prodotti alle famiglie e agli individui, alle aziende e ad usi collettivi secondo piani e criteri chiari, universalmente noti e democraticamente decisi.
3. Assegnare ad ogni individuo un lavoro socialmente utile e garantirgli, in cambio della sua scrupolosa esecuzione, le condizioni necessarie per una vita dignitosa e per la partecipazione alla gestione della società (nessun lavoratore deve essere licenziato, ad ogni adulto un lavoro utile e dignitoso, nessun individuo deve essere emarginato).
4. Eliminare attività e produzioni inutili o dannose per l'uomo o per l'ambiente, assegnando alle aziende altri compiti.
5. Avviare la riorganizzazione delle altre relazioni sociali in conformità alla nuova base produttiva e al nuovo sistema di distribuzione.
6. Stabilire relazioni di solidarietà, collaborazione o scambio con gli altri paesi disposti a stabilirle con noi.

La garanzia del successo di questo governo d'emergenza non sta principalmente nelle buone intenzioni e nella rettitudine individuale delle persone che lo comporranno. Sta principalmente nel legame dialettico tra esso e le OO e le OP. Il governo d'emergenza deve essere com-

posto da persone che godono della fiducia delle OO e OP e che sono anche decise a dare forma e forza di leggi ai provvedimenti che le OO e le OP indicano caso per caso per attuare nel caso concreto quelle Sei Misure Generali.

Le tre condizioni perché le OO e le OP costituiscano il GBP:

1. che le OO e le OP si convincano che solo costituendo un loro governo d'emergenza ognuna di esse può realizzare il suo obiettivo particolare: ogni lotta oltre all'obiettivo specifico deve propugnare la costituzione del GBP;
2. che si moltiplichino in ogni zona del paese il numero delle OO e delle OP;
3. che le OO e le OP si coordinino tra loro per obiettivo e a ogni livello: di zona, provinciale, regionale e nazionale.

Le OO e OP faranno ingoiare il loro governo d'emergenza ai vertici della Repubblica Pontificia se renderanno il paese ingovernabile a ogni governo emanazione di quei vertici: questi non sono ancora in condizione di scatenare la guerra civile per reprimere le OO e OP e ingoieranno il GBP in attesa di creare le condizioni per riprendere la situazione in mano.

Per rendere il paese ingovernabile le OO e OP devono imparare dall'esperienza a praticare e combinare sistematicamente e su larga scala le seguenti otto vie:

1. la diffusione della disobbedienza e dell'insubordinazione alle autorità;
2. lo sviluppo diffuso di attività del "terzo settore" (il quarto fronte del nostro PGL): le attività di produzione e distribuzione di beni e servizi organizzate su base solidaristica locale;
3. l'appropriazione organizzata di beni e servizi (espropri, "io non pago", ecc.) >>>

I comunisti mobilitano le masse popolari a lottare contro gli effetti della crisi e per instaurare il socialismo

Nel novembre 2011 i vertici della Repubblica Pontificia (RP) sono riusciti a venire a capo di Berlusconi che avevano installato al governo poco più di tre anni prima, nell'aprile 2008, sostituendolo a Prodi.

Questo è un indice di quanto si era fatta critica nel mondo e nel paese la loro posizione di vasi di argilla tra vasi di ferro. La perdita della Libia ha il suo peso e gli attuali avvenimenti in India e in Nigeria mostrano che la RP si è coinvolta in un ginepraio di cui i suoi vertici non amano che si parli. Essi sono

presi tra l'incalzare della crisi del capitalismo, gli effetti dell'attuazione del "programma comune della borghesia imperialista", i progressi della resistenza delle masse popolari: il corso aperto dallo schieramento della FIOM nel campo della resistenza tra giugno e ottobre 2010, l'esito delle elezioni amministrative di aprile 2011 con gli sviluppi a cui ha dato luogo e che si gonfiano di giorno in giorno (questione che noi abbiamo chiamato delle Amministrazioni Locali d'Emergenza - ACE/ALE), i risultati dei referendum di giu-

««« che assicura a tutta la popolazione i beni e servizi a cui la crisi blocca l'accesso;

4. gli scioperi e gli scioperi alla rovescia, principalmente nelle fabbriche e nelle scuole;
5. le occupazioni di fabbriche, di scuole, di stabili, di uffici pubblici, di banche, di piazze, ecc.;
6. le manifestazioni di protesta e il boicottaggio dell'attività delle pubbliche autorità;
7. il rifiuto organizzato di pagare imposte, ticket e mutui;
8. lo sviluppo (sul terreno economico, finanziario, dell'ordine pubblico, ecc.) di azioni autonome dal governo centrale da parte delle Amministrazioni Locali d'Emergenza sottoposte alla pressione e sostenute dalla mobilitazione delle masse. Ogni ALE è un centro di riferimento e di mobilitazione delle masse, dispone di impiegati e di esperienza, di locali, di soldi e di strumenti: tutte armi importanti per mobilitare le masse in uno sforzo unitario per far fronte agli effetti della crisi, in primo luogo per attuare la parola d'ordine "un lavoro utile e dignitoso per tutti".

I tre vivai da cui provengono le persone autorevoli che comporranno il GBP:

1. dirigenti della FIOM, del resto della si-

nistra dei sindacati di regime, dei sindacati alternativi e di base (USB, CUB, Confederazione Cobas, ecc.);

2. sinceri democratici della società civile che antepongono gli interessi delle masse popolari ai propri interessi personali e di classe;
3. esponenti della sinistra borghese non completamente accecati dal loro anticomunismo.

La raccolta

Governo di Blocco Popolare

(http://www.nuovopci.it/dfa/Opuscolo_Gov.Bloc.Popolare.pdf) espone in un agile testo tutti i concetti principali necessari per condurre con iniziativa, flessibilità e autonomia la lotta per la costituzione del GBP.

I tre compiti delle OO e OP una volta costituito il GBP:

1. indicare caso per caso i provvedimenti che il GBP deve adottare per attuare nel caso concreto il suo programma;
2. far applicare o applicare direttamente i provvedimenti del GBP;
3. stroncare ogni tentativo di boicottare o sabotare l'attività del GBP.

gno 2011 e il fronte di lotta per la loro applicazione nel settore dei servizi pubblici (“beni comuni”) che il “programma comune della borghesia imperialista” invece pretende privatizzare ancora di più, le resistenze di nuovo tipo come quella del movimento NO TAV della Val di Susa (che noi comunisti dobbiamo studiare meglio per valorizzarne a pieno le potenzialità nell’ambito della guerra popolare rivoluzionaria), le combattive manifestazioni di piazza tipo quella del 15 ottobre 2011 a Roma, le mille crescenti forme di resistenza diffusa sia della classe operaia e dei suoi stretti alleati, sia dei lavoratori autonomi, dei professionisti, dei proprietari di aziende individuali o familiari (cioè della classi non proletarie delle masse popolari che sono a metà strada tra il proletariato e la borghesia imperialista). La resistenza delle masse popolari ha trovato 1. nella FIOM e nei sindacati alternativi (preziosa eredità dei trent’anni passati), 2. nelle mille iniziative di OO e di OP (costituite formalmente o anche solo di fatto o che sorgono improvvisamente “dal nulla”: da iniziative pressoché individuali) altrettanti centri di aggregazione e di rilancio che la rafforzano e ne permettono l’ulteriore sviluppo. La nostra opera e perfino le azioni pur sconclusionate di tante FSRS, di tanti gruppi della sinistra borghese, persino dei frammenti derivati dalla sua esplosione dell’aprile 2008 (dopo che le elezioni hanno eliminato dal Parlamento i partiti della sinistra borghese che pretendevano di giocare nelle istituzioni borghesi il ruolo di sponda politica delle lotte rivendicative delle masse popolari) esercitano il loro effetto tra le masse popolari: ravvivano, destano speranze e fiducia, provocano aggregazioni, sviluppano la coscienza e favoriscono l’organizzazione.

I vertici della Repubblica Pontificia hanno quindi trovato il coraggio della disperazione e hanno indotto Berlusconi a dare le dimissioni.

Non è possibile dire in dettaglio quali con-

cessioni hanno fatto alla criminalità organizzata e a Berlusconi personalmente, per indurlo a dimettersi. Certamente hanno contribuito gli aiuti venuti dall’estero nella forma di pressioni finanziarie sui titoli Mediaset e di minacce di sollevare altri scandali a partire dalle tracce sparse in varie parti del mondo delle manovre finanziarie e delle operazioni criminali di Berlusconi e della sua banda e, dall’altra parte, l’assicurazione di mettere sul passato una pietra (vedi la sentenza di scadenza termini del 25 febbraio al processo Mills di Milano) che giova a tutte le parti, Carlo De Benedetti compreso. La sentenza della Cassazione del 9 marzo 2012 è stata coperta in qualche maniera dalla retorica funeraria a proposito del sindacalista Placido Rizzotto (uno delle decine di comunisti e sindacalisti uccisi nei vent’anni successivi al 1945 dalla mafia protetta dal regime DC, dai suoi CC e dal clero) e dalla riscoperta dei meriti antimafia del generale Alberto Della Chiesa e persino di quelli di G. Caselli, l’attuale persecutore dei partigiani del movimento NO TAV. Ma essa di fatto comporta l’assoluzione di Marcello Dell’Utri e di altri collusi eccellenti con le Organizzazioni Criminali. La sentenza quindi conferma che le OC hanno avuto la loro parte in cambio dell’accettazione delle dimissioni di Berlusconi. L’accresciuto ruolo assunto dalle OC nei vertici della Repubblica Pontificia con la discesa in campo di Berlusconi nel 1992-93 (governo Ciampi), è stato certamente confermato dagli accordi del 2011 che hanno portato alla sua uscita di campo (governo Monti). Che valga per quelli che nutrono e diffondono illusioni sulla lotta della Repubblica Pontificia per la legalità, contro la criminalità organizzata, la corruzione e l’evasione fiscale.

Comunque, in barba alla democrazia, i dettagli dell’operazione per ora restano in larga misura nascosti dietro le quinte del teatrino della politica borghese. Berlusconi si è dimesso e i vertici della Repubblica Pontifi-

cia hanno prontamente messo in sella Mario Monti e la sua squadra di banchieri bocconiani che si erano riuniti in sacrestia (riunione di Todi con il cardinal Bagnasco, 17 ottobre 2011).

Per tenere assieme il PdL Berlusconi finge di essere ancora una mina vagante nel mondo politico borghese, ma con gli accordi di fine 2011 ha perso la sua forza di ricatto ed è a sua volta imbrigliato e minacciato. Con le dimissioni è passato dalla posizione di ricattatore a quella di ricattato, sia pure a sua volta con armi di ricatto in mano. Persino Bossi ha a metà rotto con lui perché sa che ora può farlo e altri hanno buoni argomenti perché lo faccia (l'improvviso "coraggio" di Maroni e il procedimento giudiziario contro Davide Boni & C a Milano sono indizi di quello che bolle in pentola).

Ma tutto questo fa parte del fango della Corte Pontificia e della sua dependance del Quirinale: è il fango della Repubblica Pontificia. Bisogna tenerne conto nel senso di aver chiaro, nel disporre le nostre battaglie (ad esempio nelle prossime elezioni amministrative di maggio), che la fragilità del governo Monti (*l'ingovernabilità dall'alto*) non proviene da Berlusconi personalmente, ma anche dalla fragilità del partito dei berlusconiani del cui sostegno in Parlamento il governo Monti ha bisogno per salvare le apparenze (che nella concreta situazione della Repubblica Pontificia e per la mentalità curiale e clericale della borghesia imperialista italiana hanno la loro importanza pratica). Il PdL è a rischio implosione: i paggetti e le ballerine che vivevano del ruolo di Berlusconi ora sono alla ricerca ognuno di una propria collocazione. Con le dimissioni di Berlusconi, a rischio d'implosione lo è però anche il PD e con esso tutto il sostegno parlamentare all'operazione Monti. Gli scandali Lusi e Conti sono mine vaganti tra PD e UdC. La prosecuzione da parte della FIOM del ruolo che essa a partire dal 2010 ha assunto nella resistenza popolare, porta alla

rottura del PD: una parte del PD non si metterà contro la FIOM e i sindacati che si aggregheranno alla FIOM. Inoltre con le dimissioni di Berlusconi è venuto meno il cemento dell'antiberlusconismo che teneva insieme intellettuali progressisti e vari gruppi politici. Ora ognuno di questi deve ridefinire il suo ruolo e la sua posizione: da qui l'attendismo e le oscillazioni iniziali di varie personalità e gruppi di fronte all'operazione Monti.

Insomma, i mille motivi dell'*ingovernabilità dall'alto* restano, anche se le forme e le manifestazioni in parte cambiano. Ma noi usiamo l'*ingovernabilità dall'alto* a vantaggio delle masse popolari nella misura in cui crescono le tre condizioni della costituzione del Governo di Blocco Popolare e l'*ingovernabilità dal basso* con al suo centro il movimento per la costituzione del GBP. L'*ingovernabilità* del paese deve essere finalizzata, nei fatti e nella coscienza delle masse popolari, alla costituzione del governo d'emergenza delle OO e OP: questa è una discriminante importante e principio dirigente della nostra attività. Quindi ai fini della nostra lotta è importante una giusta comprensione della situazione in cui si trovano le masse popolari ora che il governo Monti è installato al posto di Berlusconi e i tristi accolti e gli ipocriti pedofili di Monti hanno preso i posti dei paggetti e delle ballerine di Berlusconi.

Il programma che il governo Monti deve attuare, rapidamente e tante senza storie, nella sostanza resta il "programma comune della borghesia imperialista" che già i governi Prodi e i governi Berlusconi dovevano attuare (e hanno in parte attuato): un insieme di misure antipopolari in campo economico, politico e culturale, nel paese e nelle relazioni internazionali, che però si inaspriscono man mano che si aggrava la crisi (se il governo italiano è arrivato a pattugliare l'Oceano Indiano, ora deve fare i conti con le conseguenze) e si restringe la

base della loro applicazione: le ricchezze che la borghesia imperialista può depredate a vantaggio del capitale speculativo, finanziario e monopolistico, i diritti che può togliere alle masse popolari, la base di lavoratori che può spremere.

Per condurre con efficacia la rivoluzione socialista in Italia e anche solo per far fronte per quanto possibile con lotte rivendicative agli effetti della crisi, bisogna inquadrare il corso delle cose in Italia nel contesto mondiale di cui fa parte.

La crisi del capitalismo in corso nel mondo non è prodotta né governata dalla borghesia imperialista, né da gruppi di essa né dalle sue istituzioni internazionali o di singoli paesi. Solo una concezione apologetica, soggettivista e moralista della società borghese porta a ritenere che la crisi del capitalismo è un “piano del capitale”, un disegno di oscuri centri americani, sionisti o altri. Concezione *apologetica* perché attribuisce alla società borghese una razionalità, coerenza e coesione (e quindi una capacità di autocorrezione sia pure sotto minaccia) che non ha e per sua natura non può avere. Concezione *soggettivista e moralista* perché mette in primo piano, come fattori d’importanza strategica, l’iniziativa, le concezioni e le intenzioni dei singoli e dei gruppi e nasconde il ruolo della natura intrinseca, caotica e oggettiva, primitiva del sistema capitalista.

La lotta per eliminare il capitalismo non consiste nel punire i capitalisti per i loro delitti né nell’educarli (“colpirne uno per educarne cento”). La borghesia per sua natura, per la natura del sistema di relazioni sociali di cui è alla testa (giustamente Marx diceva che i capitalisti sono ognuno “funzionario del suo capitale”) e di cui è beneficiaria, non governa la struttura economica della società

borghese. Essa come classe, gli individui e i gruppi che la compongono e le istituzioni (internazionali o di singoli paesi) di cui si è dotata (le Forme Antitetiche dell’Unità Sociale - FAUS) si dimenano e si dibattono in manovre più o meno idonee al fine particolare perseguito, più o meno coerenti o abili,

Le banche non prestano agli “operatori dell’economia reale” i soldi che ricevono dalla BCE e dai governi, perché guadagnano di più operando nel mercato finanziario e nella speculazione (sui titoli finanziari o sulle merci).

più o meno ciniche, ipocrite o criminali per prolungare la vita del sistema di relazioni sociali e del sistema di relazioni internazionali che ereditano dalla storia e ogni gruppo per valorizzare il suo capitale.

Ma per la borghesia la crisi del capitalismo è un fatto oggettivo, che sfugge al suo controllo, con cui essa deve fare i conti, come li farebbe con un fenomeno naturale, un terremoto, un maremoto o una tromba d’aria: il sistema capitalista è un sistema primitivo di organizzazione sociale oramai superato che la specie umana deve sostituire e che in concreto solo le masse popolari *organizzate e dirette dai comunisti* possono sostituire. Nel cataclisma della crisi del capitalismo, la borghesia può solo cercare di sopravvivere preservando i propri privilegi, le proprie abitudini, i propri agi e il propri lussi (in sintesi la propria natura, di cui è prigioniera) e scaricando i danni sulle masse popolari. La crisi del capitalismo in corso è una crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale: chi si ostina a negare questa sua natura, a non riconoscerla e a non studiarla, resta sorpreso dagli eventi, come nel 2007 è rimasto sorpreso dal precipitare della crisi, resta ancorato a concezioni apologetiche, soggettiviste e moraliste del sistema capitalista che lo condannano ad essere impotente e subalterno alle mosse della borghesia.

La prima crisi di questo genere, quella che si verificò nella prima parte del secolo scorso, diede luogo alla Prima Guerra Mondiale, il suo corso venne determinato dalla prima

ondata della rivoluzione proletaria che portò alla creazione dei primi paesi socialisti (in primo luogo l'Unione Sovietica) e si concluse nel 1945 con la Seconda Guerra Mondiale (ricostruzione, supremazia USA nel sistema imperialista mondiale, Accordi di Bretton Woods, ONU, ecc.). La crisi attuale inizia a partire dagli anni '70 del secolo scorso.(1)

Da allora la borghesia imperialista, favorita dalla lentezza con cui procede nel mondo la rinascita del movimento comunista, è riuscita a tirare in lungo per più di trent'anni con le misure che compongono i sette capitoli

1. finanziarizzazione (gonfiamento del capitale finanziario e ancora più del capitale speculativo),
2. privatizzazione dei servizi pubblici e dei settori pubblici dell'economia,
3. delocalizzazione degli apparati produttivi nei paesi arretrati e negli ex paesi socialisti,
4. mondializzazione, globalizzazione, esternalizzazione,
5. riduzione o eliminazione delle conquiste di civiltà e di benessere che la classe operaia e le masse popolari avevano strappato alla borghesia imperialista sulla scia della prima ondata della rivoluzione proletaria,
6. saccheggio dei paesi arretrati e degli ex paesi socialisti,
7. inquinamento e distruzione del pianeta.

La crisi è precipitata nella sua fase terminale alla fine del 2007. Ora sono quattro anni che la situazione si è fatta via via più seria. Le misure prese nei trent'anni precedenti sono a loro volta diventati fattori che rendono più difficile le manovre e più grave la situazione dei singoli paesi e instabile il **sistema di relazioni internazionali**. L'ulteriore corso della crisi sarà determinato dalla lotta tra le classi e dalle lotte tra i gruppi imperialisti e le potenze mondiali, dalla mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari o dalla mobilitazione reazionaria delle masse popolari o dalla combinazione e dallo scontro delle due.

Ma il movimento comunista non è un gruppo o un'istituzione di interpreti e osservatori. Tale è solo nella testa di chi lo riduce o lo confonde con il coro di intellettuali della sinistra borghese, alcuni dei quali si dichiara-

Due vie opposte - Di fronte alla crisi del capitalismo:

la borghesia imperialista, il clero e i loro seguaci e agenti ricorrono a manovre d'ogni genere che forniscono più soldi e potere alle banche, alle istituzioni finanziarie e ai grandi capitalisti;

le OO e OP devono costituire un loro governo d'emergenza che operi secondo il programma delle Sei Misure Generali.

no anche comunisti. Questi infatti si dedicano a interpretare, descrivere e prevedere le mosse, le contromosse e le contorsioni dei gruppi e delle istituzioni della borghesia imperialista. Il movimento comunista è uno dei protagonisti dello scontro in atto. Più ancora, dipende principalmente dalla concezione del mondo che lo guida e dalla sua linea che sia il protagonista principale, quello che detta la musica a cui nel campo della borghesia imperialista i suoi esponenti e le sue istituzioni ballano finché non affondano. La sinistra borghese per sua natura corre dietro alle manovre della borghesia imperialista, è sulla difensiva, è contro (quindi appare conservatrice rispetto alla borghesia: "contro ...", "... non si tocca", ecc. sono espressioni che compaiono correntemente nelle sue parole d'ordine). Noi comunisti, man mano che padroneggiamo e applichiamo la nostra concezione del mondo, sviluppiamo le nostre forze e

1. A proposito della crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale vedasi *Avviso ai naviganti 8 (Don Chisciotte)* all'indirizzo:
www.nuovopci.it/dfa/avvnav08.html

assumiamo l'offensiva, costringeremo la borghesia imperialista a rincorrere le nostre mosse e a difendersi dalle nostre campagne.

Lo sviluppo della rivoluzione socialista in uno o più paesi imperialisti determinerà il corso delle cose nei prossimi anni. Se noi comunisti non saremo capaci di condurre abbastanza rapidamente la rivoluzione socialista, di costruire rapidamente il Nuovo Potere determinando così l'andamento dello scontro di classe e quindi il corso delle cose nel mondo, sarà la guerra imperialista a determinare il corso delle cose nei prossimi anni. L'instaurazione del socialismo in uno o più paesi imperialisti è la via più diretta, meno distruttiva e meno dolorosa per le masse popolari per porre fine alla crisi attuale. E comunque, visto che la specie umana non si autodistruggerà, solo l'instaurazione del socialismo almeno in alcuni paesi imperialisti porrà fine a questa crisi, sia che la rivoluzione socialista prevenga la guerra imperialista, sia che essa trionfi nel corso della guerra imperialista.

In questo quadro bisogna considerare il corso delle cose nel nostro paese governato dalla Repubblica Pontificia. La particolarità più importante del nostro paese, quella che lo caratterizza tra gli altri paesi imperialisti e lo distingue da ogni altro, quella che gli opportunisti di ogni specie rifiutano di riconoscere perché hanno paura di affrontarla, consiste appunto nel dominio che su di esso esercita la Corte Pontificia con le sue ramificazioni, appendici e istituzioni. Oltre che esercitare una sua azione diretta, la Chiesa Cattolica ha mantenuto la borghesia imperialista italiana in uno stato particolare di debolezza, una specie di cronica infezione anemica, di cui dobbiamo tener conto nel tracciare la nostra linea e condurre la nostra lotta. Per questo, oltre che per altri motivi relativi alla Germania su cui qui non mi soffermo,(2) è una stupidaggine velleitaria il predicare alla borghesia italiana di imitare la borghesia te-

desca e illudersi che possa essere una predica di qualche efficacia. Le prediche che Maurizio Landini e altri rivolgono ai sacrestani bocconiani alla Monti e ai "capitani coraggiosi" di D'Alema e di Sergio Rizzo (*Corsera* 14 marzo) perché presentino "piani industriali" e addirittura "piani industriali ecologicamente sostenibili", sono alibi per non assumere le proprie responsabilità politiche e restano comunque parole al vento

Ovviamente in ogni paese la lotta di classe, se è condotta in modo efficace (quindi tanto più quanto più è decisa e animata da obiettivi rivoluzionari), attenua, ritarda e condiziona le manovre antipopolari della borghesia e delle sue autorità. Questo vale anche nel nostro paese. Quindi quello che si è riusciti o meno a ottenere sotto i governi Prodi e i governi Berlusconi, in particolare sotto il governo Berlusconi che ha governato gran parte del periodo della fase terminale della crisi (dal maggio 2008 fino al novembre 2011), dipende dalla forza con cui le masse popolari hanno sviluppato la loro resistenza. Sono del tutto secondarie, chiacchiere da salotto, le considerazioni moraleggianti sull'immagine dei due governi che hanno preceduto l'attuale. Se si guarda alla sostanza delle cose e si tiene conto dell'evoluzione della situazione, è difficile dire se alle masse popolari ha fatto più male Prodi pedalando o Berlusconi scopando. Certamente i vertici della Repubblica Pontificia hanno messo in sella Berlusconi perché Prodi si è rivelato incapace di realizzare il programma comune nella misura richiesta. E ora hanno messo in sella Monti perché Berlusconi si è rivelato incapace anch'esso di realizzare il programma comune nella misura richiesta. Monti si è accinto all'opera confidando nel fatto che egli non deve rendere conto agli elet-

2. A proposito della leggenda metropolitana della Germania florida e del ruolo di gendarme che la borghesia imperialista tedesca e le sue autorità eserciterebbero in Europa, vedasi in questo numero di *La Voce* l'articolo *Sulla leggenda metropolitana della florida Germania*.

tori. Questo però lo mette davanti a un bivio. O in Italia non si faranno più elezioni o i partiti che lo sostengono dovranno togliere il loro appoggio parlamentare a Monti. Indipendentemente da come i vertici della Repubblica Pontificia risolveranno il dilemma, il solo fatto che questo si ponga è molto importante ai fini della nostra linea: costituire un governo d'emergenza delle masse popolari organizzate (delle OO e OP), il Governo di Blocco Popolare. Quelli che come Giorgio Cremaschi si preoccupano che per costituire un governo bisogna costituire un partito o come dice Paolo Ferrero un "polo della sinistra" che vinca le prossime elezioni, trovano qui la soluzione delle loro preoccupazioni.

Se noi teniamo l'iniziativa in mano, sono le istituzioni della borghesia imperialista che devono rincorrere le masse popolari, sono sulla difensiva.

Se noi lasciamo l'iniziativa alle istituzioni della borghesia imperialista, sono le masse popolari che devono rincorrere la borghesia imperialista, sono loro sulla difensiva.

Questo vale in ogni campo della vita sociale.

Non si tratta di vincere le elezioni. Si tratta di mobilitare e organizzare su vasta scala le masse popolari e di dare a ogni loro lotta anche l'obiettivo di costituire il GBP. Gli avvenimenti degli ultimi mesi hanno confermato che nel nostro paese le masse popolari rispondono positivamente quando gruppi autorevoli li chiamano alla lotta contro il corso delle cose. Quelli che si tirano indietro accampando che le masse sono arretrate, obbediscono a una loro concezione idealista: pretenderebbero che le masse popolari agissero senza direzione e a questa condizione sarebbero disposti a svolgere il ruolo di dirigenti!

Quelli che si ostineranno in simile sciocca concezione, finiranno per confluire nella mobilitazione reazionaria, imprecaando contro le masse popolari arretrate.

In realtà la storia che abbiamo alle spalle ha lasciato una grande e positiva eredità nelle masse popolari del nostro paese. Quando un gruppo autorevole lancia l'appello alla

lotta contro il regime, le masse popolari rispondono ancora su larga scala, nonostante il declino del movimento comunista che hanno vissuto e le delusioni sofferte. Ma bisogna che il gruppo autorevole sappia dove andare e svolga un'azione coerente con il suo appello ed efficace. Oggi i gruppi autorevoli che la storia ci ha lasciato sono quelli che abbiamo indicato come **i tre vivai** dei possibili

componenti del GBP. Il lato debole della nostra linea sta nel fatto che questi non sanno dove andare e ancora debole è sia la nostra azione per orientarli direttamente sia quella per far leva sulle OO e OP per orientarli. Dobbiamo rafforzarla. Da qui il senso delle sei attività che il Partito ha messo in cantiere: 1. costituzione

dei CdP, 2. formazione alla concezione comunista del mondo e alla sua applicazione, 3. lavoro operaio, 4. inchiesta e intervento nelle OO e nelle OP, 5. linea ACE/ALE, 6. operazioni nella seconda gamba (principalmente con l'intervento nelle aggregazioni promosse dagli esponenti più attivi dei tre vivai).

Il successo della nostra linea dipende interamente da noi.

La mobilitazione delle masse popolari attorno alle aggregazioni promosse dagli esponenti più attivi dei tre vivai, come la manifestazione del 31 marzo a Milano indetta dal Comitato No Debito, il movimento NO TAV e le elezioni amministrative di maggio, ci offrono un terreno di intervento (scuola di comunismo e orientamento verso la costituzione del GBP) che sta a noi sfruttare al massimo delle nostre forze. Come sta a noi di volta in volta raccogliere i risultati e rilanciare il movimento a un livello superiore.

Umberto C.

Abbasso le leggende metropolitane!

Il berlusconismo delle masse popolari e l'appoggio delle masse popolari al governo Monti

Molti intellettuali, compresi alcuni compagni delle nostre file, pretendono di conoscere qual è l'orientamento della massa della popolazione italiana, altri addirittura pretendono di parlare a nome delle masse. Pretendono di sapere come le masse popolari sono schierate su questa o quella questione, per cosa sono disposte a battersi e fino a che punto. Cosa che presuppone che la massa della popolazione italiana abbia sulla questione un orientamento ben definito, una convinzione ben radicata.

Noi comunisti siamo modestamente consapevoli che senza organizzazione un orientamento ideale comune, una comune valutazione delle cose, un comune giudizio e un proposito comune, in linea generale non esistono tra le masse. L'orientamento delle masse è il risultato della lotta. Solo quando partiti e gruppi conducono un'aperta battaglia tra orientamenti opposti e chiamano le masse, in forme loro accessibili, a schierarsi e organizzano la loro partecipazione alla lotta, si determina tra le masse un orientamento.

Di un orientamento delle masse possiamo parlare con qualche fondamento, quando parliamo di masse organizzate, oppure

quando nella vita della società esistono le condizioni per cui le masse sono chiamate ad esprimersi e a schierarsi attorno a determinate proposte. E anche in questo caso bisogna tener conto di vari elementi della situazione per dare giudizi su cui fondare un'azione politica.

Nelle condizioni in cui attualmente si svolge la vita sociale, di norma è sbagliato parlare di un orientamento delle masse e tanto più è sbagliato chiamarlo a giustificazione del proprio orientamento. Noi comunisti aspiriamo a determinare un orientamento e uno schieramento delle masse a favore dell'instaurazione del socialismo e tutta l'esperienza politica dei paesi imperialisti ci dice che la nostra opera è possibile. Si tratta però di uno schie-

ramento che non abbiamo affatto la pretesa, e anzi diciamo che è sbagliato sostenere che esiste già. Sosteniamo che è un orientamento e uno schieramento che possiamo costruire e che una volta costruito sarà una forza irresistibile che determinerà il corso delle cose nel nostro paese.

La diffusione e la forza delle convinzioni e degli stati d'animo tra le masse popolari si distinguono solo quando un centro **a pag.12 >**

I governi della Repubblica Pontificia nei 20 anni dell' "era Berlusconi"

Centro-destra e centro-sinistra hanno governato circa per lo stesso tempo. Ma il centro-sinistra ha seguito la linea impersonata dalla banda Berlusconi, il "programma comune" della borghesia imperialista.

28.04.93 – 10.05.94 Ciampi	(13 mesi)
10.05.94 – 17.01.95 B&B	(8 mesi)
17.01.95 – 18.05.96 Dini	(16 mesi)
18.05.96 – 21.10.98 (Prodi)	(29 mesi)
21.10.98 – 25.04.80 (D'Alma)	(18 mesi)
25.04.80 – 11.06.01 (Amato)	(14 mesi)
11.06.01 – 17.05.06 (B&B)	(59 mesi)
17.05.06 – 08.05.08 (Prodi)	(24 mesi)
08.05.08 – 16.11.11 (B&B)	(42 mesi)

Riassumendo, su 223 mesi:

(B&B)	109 mesi/223	49%
Centro-sinistra	85 mesi/223	38%
di cui: Prodi	53 mesi/223	(24%)
Dini	16 mesi/223	7%
Ciampi	13 mesi/223	6%

Non è vero che le masse popolari sono berlusconiane o leghiste

La destra di Berlusconi-Bossi-Fini ha sempre raccolto molto meno voti di quanti ne raccogliesse la DC con i suoi satelliti e alleati dichiarati (PSI di Craxi) e non dichiarati (MSI-AN), quando la DC era il braccio politico della Corte Pontificia.

La banda Berlusconi, nel massimo del suo successo, non è riuscita a racimolare neanche il voto del 30% degli elettori aventi diritto: i risultati delle elezioni del 13 aprile 2008 hanno dato per il PdL 13.629.000 voti su 47 milioni di elettori aventi diritto (meno del 29%) e su 36.5 milioni di voti validi (37.3%). Le cifre diventano rispettivamente 17.1 milioni (36.4% e 47%) se al PdL si aggiungono Lega Nord e alleati minori e 19.15 milioni (40.7% e 52.3%) se si aggiungono anche i voti di Casini.

Questi risultati elettorali della destra Berlusconi-Bossi-Fini, erede del regime DC e nuovo braccio politico prediletto della Corte Pontificia dopo la dissoluzione della DC, sono ben poca cosa, tenuto conto

1. della vergognosa attività antipopolare del governo Prodi-D'Alema-

Bertinotti (più Epifani) e di tutti i governi di centro-sinistra che dal 1993 a oggi si sono alternati circa alla pari con i governi Berlusconi;

2. delle correnti relazioni di dipendenza e di soggezione dei membri arretrati delle masse popolari, vigenti nella società in particolare nei confronti della Corte Pontificia e della sua Chiesa;

3. della grande macchina mediatica messa in campo da Berlusconi e delle suggestioni che le macchine elettorali dei candidati suscitano (il costo delle campagne elettorali è un indice della forza di queste suggestioni);

4. del buon "senso comune" che la struttura stessa della società (il vigente sistema di relazioni sociali) crea nelle masse popolari con azioni più o meno mirate e anche spontaneamente;

5. della mancanza di orientamento e di direzione in cui la dissoluzione del vecchio PCI e la vergognosa condotta della sinistra borghese (PRC e PdCI) hanno lasciato le masse popolari e la stessa classe operaia.

"Il berlusconismo e il leghismo della popolazione italiana è una favola tipo "la scomparsa della classe operaia" in Italia, una favola inventata da Marco Revelli e teste d'uovo simili. È una costruzione dell'immaginario con cui le teste d'uovo della sinistra borghese travestono la sconfitta del tentativo fatto da questa di continuare ad abbindolare gli operai e le masse popolari come erano riusciti a fare per oltre trenta anni i revisionisti del PCI. Questi però usavano (e dilapidarono) il credito, il seguito e l'organizzazione ereditati dalla lunga lotta contro il fascismo e dalla Resistenza.

Le masse popolari oggi sono prive di ruolo, rappresentanza e influenza nella politica borghese, perché non hanno più il vecchio vertice e non hanno ancora il nuovo: questo si formerà col movimento per la costituzione del GBP. *Per avere un ruolo nella politica borghese le masse popolari devono essere capeggiate da un partito che lotta per instaurare il socialismo, cioè che fa una (più o meno efficace) politica rivoluzionaria.* La loro forza e influenza nella lotta politica borghese dipendono dalla forza della lotta politica rivoluzionaria, della lotta per instaurare il socialismo. Da lì era partito il vecchio PCI fino ad esaurirsi tramite il processo per cui alla sua testa i comunisti si sono trasformati in revisionisti e questi a loro volta in sinistra borghese. Dobbiamo quindi rimontare la china. O riusciamo a rimontare con il movimento per la costituzione del GBP o dovremo rimontare facendo fronte alla mobilitazione reazionaria che avrà prevalso su di noi." (Comunicato CC 01/11 - 1° gennaio 2011).

Elezioni politiche: voti raccolti da DC e suoi satelliti (PRI, PLI, PSDI) e alleati (PSI) + MSI (DN, AN) e Lega Nord fino al 1992 e poi a partire dal 1994 dai gruppi dirigenti della stessa area (Berlusconi, Fini, Bossi e Casini)			
	DC + satelliti e alleati		di cui Bossi
1979	22.8 milioni		
1984	23.5		
1987	24.6		0.2 milioni
1992	26.4		3.4
	Berlusconi + Bossi		Berlusconi + Bossi + Casini
1994	19.2 milioni		3.2 milioni
1996	17.7	19.9	3.8
2001	16.9		1.5
2006	16.4		1.7
2008	17.1		3.0

> da pag.10 autorevole chiama con continuità e determinazione alla raccolta attorno a un obiettivo. Chi aspetta di vedere come tira il vento (i sondaggi) per prendere posizione, è fuori strada, non combinerà niente, si condanna a sbandare ora da una parte ora dall'altra.

Se non è possibile attribuire un dato

orientamento alle masse popolari non organizzate, se non dopo che si è condotta una lotta di una certa intensità che ha costretto a schierarsi e a impegnarsi personalmente, è invece del tutto possibile affermare con sicurezza e dimostrare che è arbitraria l'attribuzione alle masse di un dato orientamento. >>>

La combattività delle masse popolari dipende dalla qualità del lavoro di chi dirige

Riflessione per chi è demoralizzato dalla "scarsa combattività delle masse" e contro gli opportunisti che si nascondono dietro la "scarsa combattività delle masse", la "arretratezza delle masse popolari".

Diversi episodi della vita del nostro paese nei mesi scorsi (dalla manifestazione del 16 ottobre 2010 a Roma, all'esito delle elezioni amministrative di aprile 2011, all'esito dei referendum del 12-13 giugno 2011, alle lotte NO TAV e altri) hanno smentito la concezione, meglio sarebbe dire lo stato d'animo, dei disfattisti. I disfattisti, alcuni per ingenuità e altri per opportunismo, dicono che le masse popolari sono poco combattive, che sono arretrate. Quegli episodi

Avviso ai naviganti 4 (15.12.2011)
in forma di lettera a Paolo Brini
(membro del CC della FIOM-CGIL)

<http://www.nuovopci.it/dfa/avvnav04.html>

hanno mostrato che quando un centro *autorevole* chiama alla lotta contro il corso della cose, dalle masse popolari vi è una larga risposta. Quanto larga è la risposta, dipende da quanto è autorevole il centro che lancia

l'appello, dalla cura che dedica alla mobilitazione, dalla continuità della sua attività. Chi pensa di risolvere qualcosa con un appello allo sciopero e di misurare quello che può fare dall'adesione che riceve, si rilascia da solo un certificato di povertà.

Cosa significa centro autorevole? Un centro che ha ereditato dal passato legami abbastanza forti con le masse popolari, riscuote fiducia, gode di prestigio. Il prestigio si misura nel potere di farsi ascoltare, di mobilitare, di organizzare, di dirigere. Con quale combattività le masse popolari scendono in lotta quando un centro autorevole lancia l'appello? La combattività delle masse popolari dipende da quanto l'appello corrisponde ai sentimenti già esistenti tra le masse, da quanto esso è ragionevole cioè corrispondente ai rapporti di forza, da come e quanto il centro cura la mobilitazione. La combattività delle masse cresce se un centro già autorevole lancia appelli alla mobilitazione, cura la mobilitazione, pone obiettivi che riflettono passo dopo passo il rapporto delle forze tra il campo delle masse popolari e il campo nemico e la crescita del movimento, se indica e segue un percorso di vittoria, se è deciso a vincere.

Oggi il nuovo Partito comunista non è ancora un centro autorevole. Noi non ereditiamo dalla storia passata legami con le masse, prestigio e seguito. Li dobbiamo costruire con un lavoro multiforme e paziente. Multiforme significa usando il materialismo dialettico come metodo di lavoro, nella scelta delle lotte da dare e dei metodi di lotta. Paziente **non** vuol dire aspettare che le cose si facciano con il tempo. Vuol dire prendere passo dopo passo le iniziative opportune, a partire da dove siamo, dalle forze che abbiamo, ecc. e con l'obiettivo di raggiungere, con ogni lotta, un livello superiore. Non pretendere di saltare direttamente in cima alla scala, ma salire gradino dopo gradino, saltando un gradino solo quando la situazione diventa più favorevole di quanto avessimo pensato.

Anna M.

La leggenda metropolitana della florida Germania

Una delle leggende metropolitane che hanno corso nella sinistra borghese in Italia e in altri paesi europei riguarda la Germania. A sentire gli affabulatori, in primo luogo la Germania sarebbe economicamente solida, risentirebbe poco o nulla della crisi in corso; in secondo luogo la borghesia imperialista tedesca dominerebbe l'Europa e sarebbe la causa delle disgrazie degli altri paesi europei - ovviamente gli affabulatori non fanno distinzioni di classe e dicono che la Germania domina e schiaccia il resto dell'Europa, facendo del popolo tedesco un tutt'uno come cerca di fare anche la borghesia imperialista tedesca (essa proclama come facevano Hitler e i suoi: "siamo tutti nella stessa barca"). Il ruolo pratico di questa leggenda metropolitana è duplice: da una parte rafforza la convinzione e crea l'illusione che è possibile uscire dalla crisi del capitalismo restando nel capitalismo; dall'altra porta acqua al mulino della mobilitazione reazionaria, alimenta

l'animosità contro i pesi morti, la zavorra, che impedirebbe all'Italia di seguire la strada della Germania e alimenta l'ostilità contro l'intero popolo tedesco.

Maurizio Landini è uno di quelli che si sono bloccati sulla Germania. Sostiene che la borghesia e le autorità italiane dovrebbero fare come la borghesia e le autorità tedesche. Gli potremmo obiettare che la borghesia italiana non è la borghesia tedesca: la borghesia italiana è da sempre anemica a uno stadio più o meno acuto, a causa del persistente contagio che le viene dalla Corte Pontificia, dal suo clero e dal loro mondo di usi, costumi e mentalità feudali, un'influenza da cui la borghesia italiana non si è mai liberata. La Corte Pontificia considera il nostro paese principalmente come la fonte di risorse per le sue spese e per la sua "missione spirituale" nel mondo. Quindi non si è mai occupata di sviluppo industriale e questa sua attitudine ha segnato anche la borghesia

<<< In questi ultimi anni molti esponenti della sinistra borghese si sono rifugiati dietro la tesi che le masse popolari italiane (per motivi che questi esponenti lasciavano nell'ombra) si erano date al berlusconismo, erano diventate seguaci e condividevano le tesi, la politica e gli obiettivi proclamati e impersonati da Berlusconi o quelli proclamati dalla Lega Nord che da dieci anni a questa parte è stata politicamente al seguito della banda Berlusconi.

Dopo che i vertici della Repubblica Pontificia hanno indotto Berlusconi a dare le dimissioni e lo hanno rimpiazzato prontamente con la squadra di professori bocconiani e di sacrestani che il cardinal Bagnasco aveva riunito nel convegno di Todi del 17 ottobre 2011, gli esponenti della sinistra borghese hanno lanciato la leggenda che le masse popolari vedrebbero con fa-

vore la squadra raccolta attorno a Monti insediata al governo. Qual è il fondamento di questa leggenda? Il fatto che in Parlamento il governo Monti raccoglie il voto favorevole della stragrande maggioranza dei partiti. Ma fatto è questi stessi partiti sono stati da più mesi sfiduciati dalle masse popolari ogni volta che si sono presentati chiedendo un pronunciamento in loro favore: nei referendum, nelle primarie, nelle elezioni amministrative del 2011. La tesi che il governo Monti gode della fiducia delle masse popolari è una leggenda in alcuni casi buona per giustificare l'inerzia, in altri per nascondere i veri motivi dell'insuccesso di alcune iniziative. Essa nella testa di alcuni ha preso il posto, nella testa di altri si è aggiunta alle leggende del berlusconismo o del leghismo.

Tonia N.

italiana, più tesa e contesa tra godersi la vita terrene e prepararsi alla vita celeste che a trasformare il mondo.

Ma più a monte e più facile da constatare è che la situazione economica della Germania è appesa a un filo e che ciò che propone Landini è senza senso, perché non esce dall'orizzonte angusto delle relazioni da cui sgorga la crisi del capitalismo di cui pretende indicare la soluzione.

Incominciamo da questo ultimo punto.

Il sogno di Landini si riduce a trovare un modo perché i capitalisti italiani vendano di più con un buon margine di profitto, quindi investano di più, producano di più e facciano lavorare più lavoratori con migliori salari. Il tutto per di più in modo ecologicamente sostenibile. In breve Landini vorrebbe il capitalismo senza i mali del capitalismo. È evidente che realizzare questo per tutti gli uomini è incompatibile con il sistema di relazioni sociali capitaliste e con il sistema di relazioni internazionali di cui la borghesia imperialista cerca di prolungare l'esistenza nonostante la crisi del capitalismo. È altrettanto evidente che la classe dirigente di un paese, se ha la forza di realizzare il sogno di Landini, lo possa e lo debba realizzare a spese di altri paesi e quindi imporlo agli altri che di conseguenza subiranno doppiamente la crisi del capitalismo e prima o poi reagiranno. In realtà la crisi in cui il sistema capitalista si è ingolfato mostra che l'umanità è pronta per l'instaurazione di un sistema di relazioni sociali e di relazioni internazionali che consenta di produrre tutto e solo quello che occorre per una vita dignitosa per tutta la popolazione (quantità e qualità ovviamente possono solo essere il risultato di una decisione della società) in condizioni ecologicamente sostenibili (e anzi migliorando le condizioni del pianeta) e con il concorso di tutti: cosa che comporta l'eliminazione alla base del modo di produzione capitalista e che tutta la popo-

lazione occupi una parte crescente del suo tempo e delle sue energie nelle attività della progettazione, della conoscenza, della ricerca, delle relazioni sociali, della creazione, ecc., le attività specificamente umane di cui tratta il *Manifesto Programma* del nuovo Partito comunista italiano. Un sistema di relazioni sociali che si chiama comunismo. Questo sembra sfuggire alla comprensione di Landini e del suo ambiente oppure lo ritengono tanto irrealizzabile o difficile da realizzare che non ne parlano neanche.

Quanto alla situazione economica della Germania, certamente nessuno degli affabulatori della leggenda della florida Germania si è mai dato la pena di studiare la situazione economica della Germania.

In realtà la Germania è un paese in equilibrio economico molto precario. La rottura di questo equilibrio instabile, se non avverrà per opera del movimento comunista tedesco, sconvolgerà l'intera Europa e con essa tutto il mondo e gli affabulatori ne saranno presi alla sprovvista, come nel 2007 lo sono stati dalla crisi dei mutui immobiliari che avevano fatto la prosperità USA.

La borghesia tedesca ha affrontato la crisi, con l'energia e le potenzialità che le derivano dalla sua storia e con la consapevolezza che ben ha della difficoltà di mantenere in Germania l'ordine pubblico, cioè di mantenere sottomesse le masse popolari tedesche. Una decina di anni fa, sotto la guida del governo del socialdemocratico Schröder e con la collaborazione dei sindacati complici, essa ha ridotto i lavoratori tedeschi ad accettare la completa sottomissione contrattuale ai capitalisti, una sottomissione che farebbe sognare Marchionne. L'orario di lavoro è annuale e la direzione aziendale lo distribuisce lungo l'anno secondo le sue esigenze con la collaborazione degli esponenti dei sindacati complici. Il lavoratore è al servizio dell'azienda che lo chiama quando ne ha bisogno e allora

la durata del lavoro nel giorno e nella settimana è determinata principalmente dalle richieste del mercato. Questi giorni di intenso e insensato lavoro si alternano a periodi di ozio. La massa dei lavoratori sono assunti su larga scala a tempo determinato. Una condizione sociale che distrugge la coesione sociale e rende difficile la vita familiare. Infatti la natalità crolla e la salute mentale e la stabilità psicologica sono in declino. Un esercito di immigrati senza diritto e di lavoratori precari completa il quadro della società tedesca.

Su una popolazione di più di 80 milioni di abitanti, il governo Merkel per il 2011 ha dichiarato ufficialmente 41 milioni di lavoratori occupati e 3 milioni di disoccupati. Ma ha dichiarato anche che lungo tutto il 2011 le ore di lavoro retribuite sono state 57.5 miliardi. Vale a dire in media 30 ore a settimana per lavoratore occupato. Ossia la borghesia imperialista tedesca e il suo governo Merkel mantengono in Germania l'ordine pubblico nonostante il sistema di relazioni sociali capitaliste 1. perché milioni di lavoratori sono inquadrati da contratti aziendali e lavorano a tempo parziale, grossomodo come i cassaintegrati da noi (altrimenti i disoccupati, a secondo che si consideri tempo pieno le 35 o le 40 ore/settimana, sarebbero da 5 a 10 milioni in più dei 3 milioni ufficiali), l'occupazione è fatta in larga misura di lavori part-time, precari e occasionali, la flessibilità di orario e le sospensioni di lavoro sono correnti; 2. perché la borghesia imperialista tedesca ha messo in piedi un sistema di sfruttamento disumano cui è sottoposto un esercito di lavoratori immigrati senza diritti che la devastazione dei loro paesi d'origine ha finora costretto ad accettare condizioni miserabili di lavoro in Germa-

nia; 3. perché la borghesia imperialista tedesca è profondamente implicata nel saccheggio dei "paesi emergenti" ed esporta tanti beni nel resto d'Europa e nel mondo quanti

Chi rifiuta di considerare che la crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale è intrinseca alla natura del modo di produzione capitalista, concepisce la relazione tra i membri della borghesia imperialista e la crisi, le sofferenze, le distruzioni e le catastrofi che essa provoca, come una relazione di tipo individuale e personale: come se quello che succede fosse effetto delle decisioni delle autorità in carica, decisioni che potrebbero essere di tutt'altro segno. Tratta la relazione tra le classi dirigenti di due paesi capitalisti come se si trattasse di un rapporto tra individui, ognuno dei quali decide le sue azioni e ne è responsabile. Ha insomma una visione del mondo idealista e del tutto ingenua. Non riconosce l'autonomia della società, e in particolare della politica, da ogni singolo individuo. Certamente non obietterà niente se gli fate notare che "morto un papa, se ne fa un altro": cosa che implica che il papato è un'istituzione che non dipende personalmente dal papa. Ma non considera con questo stesso principio le vicende politiche e sociali del suo paese e le relazioni internazionali. In realtà nelle relazioni internazionali tra paesi capitalisti si scontrano parti contendenti ognuna delle quali subisce gli imperativi del sistema di relazioni sociali del proprio paese perché si ostina a stare a galla di una corrente (di un corso delle cose) che distrugge la sua autorità, la stabilità del sistema di relazioni sociali vigente nel proprio paese e il funzionamento del sistema di relazioni internazionali di cui entrambi i paesi fanno parte. La sostituzione degli individui e dei partiti non cambierebbe niente: bisogna cambiare in ogni paese il sistema di relazioni sociali e di conseguenza il sistema di relazioni internazionali. Per non subire la crisi del capitale, bisogna farla finita con il modo di produzione capitalista.

Avviso ai naviganti 8 (Don Chisciotte)

A proposito della crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale
www.nuovopci.it/dfa/avvnav08.html

ne esporta le Cina con una popolazione di 1.3 miliardi: è il più grande paese esportatore del mondo, a pieno titolo l'officina del mon-

do. La Germania dipende in misura decisiva dal mercato mondiale. La borghesia imperialista tedesca sta in piedi grazie all'attivo della bilancia commerciale. Quindi essa e l'intera popolazione tedesca che ne dipende, sono alla mercé delle potenze imperialiste che dominano il sistema di relazioni internazionali e delle loro politiche protezioniste nei confronti dei paesi emergenti e della stessa Germania che incombono.

Chi indica l'esempio della Germania come indice che è possibile uscire dalla crisi senza instaurare il socialismo, è completamente fuori strada. Le caratteristiche, le forme e i tempi della crisi in Germania sono dettati dalla posizione particolare che la Germania occupa nell'Unione Europea e nel mondo. La borghesia imperialista tedesca ha finora tenuto buoni gli operai e le masse popolari con un sistema di ammortizzatori sociali: i salari sono relativamente alti, i sussidi numerosi, gli investimenti per ricerca e innovazione importanti, elevate sul totale del prodotto nazionale le esportazioni in Europa, negli USA, nei paesi emergenti e nel resto del mondo. La borghesia imperialista tedesca fa mille sforzi per tenere bassa la disoccupazione, perché ha paura degli operai e delle masse popolari tedesche.

Ma la dipendenza della Germania dai paesi emergenti (Brasile, India, Cina, Russia, ecc.) è un elemento di fragilità. Questi a loro volta dipendono in misura determinante dal mercato mondiale, quindi dalle potenze che dominano il sistema di relazioni internazionali. I contrasti di classe sono enormi in ognuno di questi paesi. Decine di milioni di esseri umani in Cina e negli ex paesi socialisti vivevano dignitosamente benché ancora poveramente e non all'altezza delle più avanzate possibilità di cui oggi l'umanità dispone: essi in questi anni vengono espulsi dalla terra dove vivevano e costretti a lavorare in condizioni miserabili che non possono fisicamente

prolungarsi a lungo. Decine di milioni di esseri umani che in India, in Brasile, nel Bangladesh e in altre neocolonie vivevano in modo primitivo nelle campagne e nelle foreste, vengono costretti ad ammuccinarsi nelle città e a lavorare in condizioni subumane. Le loro campagne passano nelle mani dei grandi monopoli nazionali e internazionali per produrre materie prime alimentari o industriali per il mercato mondiale, per la deforestazione, per sfruttare giacimenti di minerali o di combustibili, per costruire zone industriali speciali e installazioni militari, per le grandi opere dettate dalla speculazione finanziaria. In questo modo di contro a una maggioranza della popolazione più miserabile di prima, cresce un'economia mercantile e capitalista nuova con una "classe media" benestante di agenti padronali, di piccoli capitalisti, di funzionari e di tecnici, il PIL aumenta, le entrate dei governi aumentano. Ma il mercato mondiale viene invaso da beni e servizi prodotti a un costo infimo e nei paesi imperialisti aumenta la disoccupazione, dilagano i lavori precari e in nero, vengono cancellati i diritti democratici e civili ed eliminate le conquiste di civiltà e benessere strappate nel passato. Chi non vede che l'evoluzione in corso nei paesi emergenti è una forma della crisi generale, va incontro a grandi sorprese.

La Germania dipende in modo determinante da questa situazione. L'equilibrio su cui reggono gli affari della borghesia imperialista tedesca e da cui dipende la popolazione tedesca è un equilibrio che certamente non durerà a lungo, anche se è impossibile dire con precisione quando si spezzerà e come, perché questo dipenderà anche dagli operai e dai lavoratori tedeschi e in una certa misura anche dal contesto internazionale e quindi anche da noi. Ma che si spezzerà è certo, tanto l'equilibrio è fragile.

Ciro L.

La repressione non ci fermerà

Il governo Monti è il governo più autorevole (nelle istituzioni della UE e nella comunità internazionale dei finanziari e speculatori, che di fatto costituiscono un governo mondiale di tipo particolare) che i vertici della Repubblica Pontificia sono riusciti a mettere insieme. È conseguentemente anche il governo più reazionario (contro le masse

popolari) e più autoritario dei suoi predecessori. Il regime di controrivoluzione preventiva (*Manifesto Programma* cap. 1.3.3.) è fortemente incrinato. Vacillano i pilastri **due** (la partecipazione delle masse popolari alla vita politica borghese è sempre più ristretta, la sinistra borghese è fuori dal Parlamento), **tre** (le condizioni economiche

delle masse popolari peggiorano di giorno in giorno) e **quattro** (i sindacati complici sono meno autorevoli e cresce l'autorità della sinistra sindacale (FIOM), dei sindacati di base, delle OO e OP). La Repubblica Pontificia ricorre quindi su scala crescente alla mistificazione e diversione (pilastro **uno**) e alla repressione (pilastro **cinque**).

La repressione delle manifestazioni di piazza e di strada di proletari e di lavoratori autonomi, il divieto di organizzazione e di manifestazione sindacali, le intimidazioni e le cariche di polizia contro cortei e presidi, gli arresti e le perquisizioni contro i militanti e sostenitori del movimento NO TAV, l'occupazione militare della Val di Susa, il maggiore attivismo di carabinieri, guardia di finanza e forze armate (il ministro della Difesa è un alto graduato delle forze armate per molto tempo dirigente NATO come Monti lo è stato di Goldman Sachs e della Commissione UE) testimoniano il ricorso cre-

scente alla repressione per mantenere l'ordine pubblico (che per la borghesia e il clero significa sostanzialmente tenere sottomesse le masse: che il paese vada a pezzi, che un po' di neve faccia decine di morti, che migliaia di persone siano alla fame e alla disperazione, che milioni di uomini e donne siano senza lavoro e senza un ruolo nella società,

Il sito Caccia allo Sbirro

<http://cacciaallosbirro.awardspace.info>

è sempre attivo.

Al servizio delle masse popolari e dei loro diritti democratici, per la difesa della Costituzione.

Per mettere alla gogna gli agenti che imperversano contro le masse popolari e si distinguono per zelo al servizio dei padroni e per mentalità e condotta fascista e criminale.

Alimentatelo inviando immagini e coordinate a wgprld@pnetmail.co.za

sono tutti effetti collaterali del loro ordine pubblico).

In questo contesto si collocano i numerosi procedimenti giudiziari contro il nostro Partito e le organizzazioni della sua Carovana. In particolare è ripreso a Bologna l'Ottavo Procedimento Giudiziario per far dichiarare il (n)PCI organizzazione criminale (prima udienza l'8 febbraio con rinvio al 2 maggio) e continua il suo corso il procedimento contro compagni presunti collaboratori del sito Caccia allo Sbirro: ultima udienza il 21 febbraio con rinvio a settembre.

La repressione si aggraverà. Gli obiettivi che il governo Monti è incaricato di raggiungere rendono necessario che ricorra sempre più alla repressione. Non può tollerare iniziative da parte delle masse popolari, non può tollerare la vita autonoma di centri di orientamento e di organizzazione. Siccome la resistenza alla crisi e alle manovre della borghesia e del clero aumenterà, aumenterà

la repressione. Bisogna contrastare la repressione e intralciarla in ogni modo.

Contro l'aggravarsi del ricorso delle auto-rità alla repressione, occorre rafforzare

- la resistenza alla repressione delle organizzazioni e dei compagni e in generale dei lavoratori: non cedere a pressioni e ricatti, non lasciarsi prendere dal panico, non isolarsi ma rafforzare i legami con i compagni e con le organizzazioni in occasione di ogni operazione repressiva: è una questione politica ma anche di dignità e igiene personale;

- la lotta contro la repressione: ogni azione repressiva del regime deve essere denunciata su larga scala e dare luogo a proteste e manifestazioni pubbliche. Quanto al processo di rottura (usare le iniziative repressive e i procedimenti giudiziari per mettere il regime, le sue istituzioni e le sue autorità, individui e gruppi, sul banco degli accusati, passare da imputati e accusati ad accusatori, indebolire il legalitarismo tra le masse popolari e nella sinistra borghese sollecitando prese di posizione pubbliche e rifiuto della collaborazione), bisogna allargare il ricorso ad esso e portare ad un livello superiore la sua pratica;

- la solidarietà delle masse popolari con i compagni e le organizzazioni che il regime colpisce con le sue operazioni repressive: solidarietà su tutti i piani e a tutti i livelli.

In questo quadro e su queste premesse è importante anche rafforzare le tendenze all'insubordinazione e all'opposizione all'interno delle Forze Armate e della polizia. I sintomi ci sono: si tratta di rafforzare una tendenza in atto. Maggiore sarà la resistenza che incontreranno nella loro azione al servizio dei ricchi, degli speculatori, del clero e delle loro autorità, maggiore sarà la resistenza anche all'interno delle Forze Armate, della polizia, dei carabinieri e della guardia di finanza a svolgere lo sporco lavoro che la borghesia e il clero richiedono e le autorità commissionano. Anche nella magistratura e in tutto il corpo degli agenti e servitori della borghesia imperialista e del clero aumente-

ranno il dubbio, l'incertezza e la preoccupazione per il futuro, man mano che constateranno che le manovre dei loro mandanti non hanno esito, che la crisi del capitalismo si aggrava e, soprattutto, che il centro di raccolta del Nuovo Potere è indistruttibile, continua la sua opera e si rafforza.

Il nuovo Partito comunista si è costruito su basi ideologiche, politiche e organizzative previste per continuare la sua attività quali che siano le operazioni a cui ricorrerà il regime. Sconfitte isolate sono certamente possibili, molte cose dobbiamo ancora impararle, soprattutto sul piano organizzativo abbiamo bisogno di rafforzarci. La crescita dei legami del Partito con le masse popolari rafforzerà la nostra azione.

La continuità dell'attività del Partito, quali che siano le manovre e i delitti a cui la borghesia ricorrerà per soffocarla, è della massima importanza per lo sviluppo della guerra popolare rivoluzionaria contro la Repubblica Pontificia. Il Nuovo Potere è costituito dalle organizzazioni operaie e popolari che si moltiplicano, si rafforzano e si aggregano attorno al Partito. Questa è la rinascita del movimento comunista, questo è il tessuto connettivo della costruzione del Nuovo Potere. La continuità dell'attività del Partito è il fattore portante di tutto il processo.

Questo è quindi il cuore della resistenza alla repressione, per la classe operaia e per le masse popolari. Oggi milioni di uomini e donne non hanno più posto nella società borghese, non hanno alcuna prospettiva di un avvenire dignitoso. I disoccupati ufficiali sono circa tre milioni, i giovani che né lavorano né studiano sono circa altrettanti, i lavoratori precari e in nero sono milioni, i lavoratori con un contratto a tempo indeterminato vivono nella minaccia di perdere il lavoro e la borghesia e le autorità diminuiscono giorno dopo giorno i loro redditi reali (il potere d'acquisto), peggiorano le loro condizioni di lavoro e riducono i loro diritti. Noi comunisti miglioreremo costantemente >>>

Sui compiti del Comitato di Partito (CdP)

Non vi è dubbio che nei paesi imperialisti è possibile instaurare il socialismo. È però necessario un partito comunista fatto di compagni convinti che la vittoria è possibile e decisi a realizzare l'obiettivo ad ogni costo, con la stessa determinazione con cui il Partito Comunista Cinese guidò l'Armata Rossa a compiere la Lunga Marcia, con la stessa determinazione con cui il Partito Comunista dell'Unione Sovietica volle la vittoria sulle orde naziste che 70 anni fa avevano invaso l'URSS, con lo spirito di Stalingrado.

Ogni CdP è lo stato maggiore locale della **guerra popolare rivoluzionaria** (GPR) con cui la classe operaia instaurerà il socialismo in Italia (*Manifesto Programma* cap. 3.3.). Così apriamo una nuova era per il nostro paese e diamo il suo contributo alla seconda ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo.

Ogni CdP promuove e dirige la GPR nella sua zona e nel suo settore operativo, sotto la direzione e con l'appoggio del Comitato Centrale del Partito e in sinergia con gli altri CdP. Il rapporto tra il CdP e il CC del Partito è illustrato nell'articolo *Il lavoro del CdP* pagg. 44 - 46 di *La Voce* n. 39.

Promuovere e dirigere la guerra popolare rivoluzionaria consiste

1. nello scoprire come, dove e quando colpire (attaccare) con le forze di cui già si

dispone per ottenere il massimo risultato: nella fase della difensiva strategica principalmente in termini di accumulazione di nuove forze rivoluzionarie di

L'aspetto positivo dell'impazienza

Noi aspettiamo con impazienza che il mondo cambi. Ci pare che si muove piano piano, a momenti e in alcuni casi ci pare quasi fermo. Ma è a causa del fatto che noi non lo cambiamo che il mondo non cambia. Il mondo cambia, soprattutto cambia nel senso che noi vogliamo, principalmente per nostra iniziativa. Cambia tanto più velocemente quanto meglio noi vediamo gli spiragli e gli appigli che esso offre alla nostra iniziativa, per un'iniziativa alla portata delle nostre forze e ne approfittiamo con energia e audacia. Quindi per cambiare il mondo, dobbiamo migliorare le nostre capacità di vedere, di capire e di agire. Dobbiamo migliorare noi stessi e i nostri organismi.

Pensare in grande! Avere il coraggio di fare cose nuove e di aprire nuove strade, di agire con metodi nuovi! Noi stiamo facendo una cosa che gli uomini non hanno ancora mai fatto finora, stiamo percorrendo una strada che siamo i primi a percorrere: instaurare il socialismo in un paese imperialista!

cui disporre per l'attacco successivo; nella fase dell'offensiva strategica principalmente in termini di eliminazione delle forze nemiche;

2. nell'attuare l'attacco;

<<< le nostre capacità di mobilitare e organizzare e il nostro numero crescerà. A questi milioni di esseri umani che la borghesia e il clero gettano ai margini della società, daremo una speranza: meglio ancora, daremo uno scopo di vita e la convinzione di essere capaci di costruire essi stessi il loro futuro. Recluteremo così le forze che faranno piazza pulita di questo sistema di relazioni sociali costruendo il nuovo mondo del socia-

lismo e del comunismo. Nessuna manovra repressiva, nessun crimine della borghesia e del clero, per efferato che possa essere, ci fermerà. La vittoria dipende principalmente dalla nostra capacità di elevare il livello della nostra comprensione della realtà e della nostra abilità nel mobilitare, organizzare e dirigere milioni di esseri umani che hanno bisogno del mondo che noi vogliamo costruire.

Dario B.

3. nel raccogliere i risultati e impiegarli per l'attacco successivo.

Nell'immediato il compito di un CdP consiste in quanto esposto nei seguenti punti.

1. Stendere la lista (le coordinate) delle Organizzazioni Operaie e Organizzazioni Popolari della zona e delle situazioni in cui è possibile dare il via alla loro costituzione (inchiesta). Nel loro insieme OO e OP costituiscono le **masse popolari organizzate** della zona.

2. (*Senza aspettare di aver completato la lista*) mano a mano che si prende in considerazione (si mette in lista) una OO o una OP, studiare la sua natura e le sue potenzialità: composizione di classe (quale classe delle masse popolari), tipo di attività, influenza che ha sulle masse popolari non organizzate, relazioni con altre OO e OP, legami con esponenti della "seconda gamba" (dirigenti sindacali, sinceri democratici della società civile, esponenti non visceralmente anticomunisti della sinistra borghese), ecc. (elaborazione del profilo).

3. (*Senza aspettare di aver completato la lista*) mano a mano che si prende in considerazione una OO o una OP, sulla base di quanto indicato al punto 2 orientarla (con interventi alle sue attività, con rapporti con i suoi esponenti più influenti e della sinistra e con lotta anche diretta (azione di demoralizzazione e destabilizzazione) ai più destri, ecc.) perché la OO o OP svolga un'azione efficace per contribuire alle 3+1 condizioni del GBP: la costituzione del GBP è attualmente in Italia il primo passo da compiere per accelerare la rinascita del movimento comunista e avanzare nella GPR che si concluderà con l'instaurazione del socialismo.

4. Fare formazione (corsi MP) sui compa-

gni più promettenti (più generosi, più svegli, più combattivi) 1. per reclutare e 2. per formare nella loro zona Organizzazioni Modello (tipo CARC, ASP e affini).

Un compagno comprende i compiti del CdP tanto più chiaramente quanto più ha una chiara comprensione delle forme della guerra popolare rivoluzionaria (cioè della strategia della rivoluzione socialista) nei paesi imperialisti.

Le forme della guerra popolare rivoluzionaria nei paesi imperialisti sono strettamente legate al **regime di controrivoluzione preventiva** in vigore nei paesi imperialisti (*Manifesto Programma*, cap. 1.3.3.), ossia al ruolo che le masse hanno in una società borghese, cioè in una società in cui il modo di produzione capitalista è il modo di produzione principale (quello che assorbe la maggior parte della popolazione). Infatti la GPR consiste nell'individuare e sfruttare ogni contraddizione del regime di CRP, ogni appiglio e ogni fessura che esso presenta per mobilitare e organizzare le masse popolari, aggregarle attorno al Partito comunista e così costruire il Nuovo Potere.

La lotta della classe operaia è essenzialmente una lotta di attacco (lotta per instaurare il socialismo). Il movimento operaio è nato come movimento di protesta e per rivendicare miglioramenti dai capitalisti e dallo Stato. Ma per opera dei comunisti, che hanno portato agli operai la concezione comunista del mondo, dal movimento di protesta e di rivendicazioni si è sviluppato il movimento comunista: la classe operaia organizzata che lotta per instaurare il socialismo. Le proteste e le rivendicazioni sono forme istintive, sono la spontaneità che nasce nelle condizioni in cui gli operai sono costretti dal sistema di relazioni proprie della società borghese e sulla base della concezione del mondo dominante >>>

Per capire meglio in cosa consiste il regime della controrivoluzione preventiva

Lettera a un giovane studente che ha chiesto spiegazioni sulla controrivoluzione preventiva (sta leggendo il *Manifesto Programma* del nuovo Partito comunista italiano)

Rispondo qui di seguito alla tua richiesta di spiegazioni sulla “controrivoluzione preventiva”.

In realtà il *Manifesto Programma* (MP) del nuovo Partito comunista italiano parla di “regime di controrivoluzione preventiva”, non di “controrivoluzione preventiva”.

La differenza?

Cosa significa “controrivoluzione preventiva” lo dice l’espressione stessa, con chiarezza. Sono le azioni che lo Stato compie per stroncare la rivoluzione prima che la rivoluzione ci sia effettivamente, volte a prevenire che si sviluppi, quindi a eliminare le condizioni che provocano una rivoluzione o permettono che si sviluppino.

Ovviamente non è questa definizione che tu mi chiedi. Tu mi chiedi in che senso e perché noi del nuovo PCI nel nostro MP parliamo di “regime di controrivoluzione preventiva” e diciamo (vedi *I quattro temi principali da discutere nel Movi-*

mento Comunista Internazionale) che l’incomprensione di questo regime è una delle cause che hanno reso i partiti comunisti della prima Internazionale Comunista incapaci di instaurare il socialismo nei paesi imperialisti durante la prima crisi generale del capitalismo e la prima ondata della rivoluzione proletaria.

Quando nel *Manifesto Programma* (MP) tra pag. 46 e pag. 56 (cap. 1.3.3.) parliamo di *regime di controrivoluzione preventiva* ci riferiamo a un regime politico, a un insieme di misure, procedimenti, istituti e istituzioni messe in opera dalla classe dominante (principalmente la borghesia imperialista) nei paesi imperialisti a partire dagli USA all’inizio del secolo XX e poi adottate con delle varianti dalle classi dominanti di altri paesi imperialisti, in particolare in Europa dopo la Seconda Guerra Mondiale (1939-1945).

<<< e dei mezzi di cui gli operai correntemente dispongono nella società borghese. La spontaneità è importante come forma primitiva, embrionale della coscienza. Le proteste e le rivendicazioni devono rafforzare l’attacco. Sono importanti perché rafforzano l’attacco o lo preparano. Il movimento comunista per svolgere il suo ruolo deve promuovere, organizzare e dirigere lotte rivendicative e proteste. Deve appoggiarle dovunque si sviluppano, facendo di ognuna di esse una scuola di comunismo (*Manifesto Programma*, nota 30, pag. 262). Limitarsi alle rivendicazioni e alle proteste vuol dire marcire. Nell’attuale congiuntura vuol dire votarsi alla sconfitta. Gli espo-

nenti della sinistra borghese (anche quelli che si dicono comunisti), i preti e i poliziotti cercano di contenere il movimento operaio nei limiti delle lotte rivendicative e delle proteste. Gli economicisti soggiacciono alla loro influenza: anche quelli che danno forme militanti alle lotte rivendicative.

Noi comunisti dobbiamo essere in prima fila nel promuovere, organizzare e condurre le lotte rivendicative. Ma facciamo di ognuna di esse una scuola di comunismo, per portare avanti la rivoluzione socialista. Per questo siamo anche i più efficaci promotori e organizzatori delle lotte rivendicative.

Anna M.

Altre organizzazioni, scrittori e pubblicisti usano l'espressione controrivoluzione preventiva in un senso diverso: nel senso generico di repressione, di misure di polizia o affini volte a prevenire lo scoppio della rivoluzione socialista, a reprimere e punire lavoratori, studenti e altri prima ancora che compiano azioni che le leggi della classe dominante qualificano come reato, quelle azioni che un esponente della sinistra borghese come José Bové, dichiara "legittime benché illegali". Succede spesso che un vocabolo o un'espressione hanno accezioni (significati) diverse. Se si apre un vocabolario della lingua italiana, lo si vede subito: ad ogni termine corrispondono significati diversi (vedere ad esempio il termine *regime* su un qualsiasi vocabolario). È dal contesto che un lettore o un ascoltatore capisce in quale accezione chi scrive o parla usa il vocabolo.

Nel *Manifesto Programma* e di regola nella letteratura e nella propaganda del (nuovo) Partito comunista italiano l'espressione controrivoluzione preventiva è usata per indicare il regime politico di cui sopra, instaurato a partire dall'inizio del secolo XX nei paesi imperialisti. Da una recensione che recentemente ho letto (*il manifesto* 24.12.2011, articolo di Mauro Trolia) credo che il romanzo di Valerio Evangelisti *One big Union* descriva bene il contesto di lotta di classe in cui negli USA la borghesia imperialista instaurò simile regime.

Quindi noi del (n)PCI parliamo di "regime di controrivoluzione preventiva", più che di "controrivoluzione preventiva". Nelle righe che seguono do alcune informazioni, con l'obiettivo di rendere più chiaro quanto esposto nelle pagine 46 - 56 del MP a proposito del regime di controrivoluzione preventiva instaurato nei paesi

imperialisti e sostanzialmente ancora vivente (benché oramai sia in via di trasformazione, corroso dalla seconda crisi generale del capitalismo che incrina alcuni dei cinque pilastri su cui poggia).

Trattandosi del regime politico, sono costretto a richiamare alcune nozioni sulla politica: cosa è la politica?

Chi è immerso nell'aria non si rende conto di essere immerso nell'aria. Se ne rende conto quando gli manca o quando cambia aria, quando ci sono nell'aria sommovimenti che lo scuotono e scuotono le cose attorno a lui. Lo stesso vale per l'ordinamento sociale e il regime politico. Un individuo ci è nato e lui ci vive da sempre. Gli sembra naturale. Non pensa neanche che ce ne possa essere un altro, che possa essere diverso. Non si chiede come si è formato e perché, come cambiarlo. La risposta a queste domande è la *coscienza politica*. Per questo diciamo che bisogna elevare la coscienza politica delle masse popolari.

In ogni paese attualmente vi è uno Stato: un insieme di istituzioni, frutto della storia che il paese ha alle spalle, con cui le classi dominanti del paese tengono sottomessa la massa della popolazione. Lo Stato è una particolare forza di repressione. Spesso con lo stesso termine, ad esempio *Italia*, si indica sia il paese sia lo Stato che comanda in quel paese: l'insieme di istituzioni (capo dello Stato, governo, ministeri, camere rappresentative, prefetture, forze armate, polizia, magistratura, ecc.) che dettano norme di comportamento (leggi e regolamenti), le fanno osservare punendo chi le trasgredisce, forniscono alcuni servizi pubblici, riscuotono tasse, impongono prestazioni (lavori pubblici obbligatori) e servizi (ad esempio il servizio militare).

Il compito principale dello Stato, da cui

derivano e su cui nel corso della storia si sono sviluppate le altre sue funzioni, è tenere sottomessa la popolazione alla classe dominante. In altre parole, questo si chiama mantenere l'ordine pubblico: in ogni paese in cui esiste un sistema di rapporti sociali che implica l'esistenza di una classe dominante, questa forma lo Stato.

Mantenere l'ordine pubblico è cosa distinta dal reprimere, neutralizzare o prevenire i comportamenti asociali di singoli individui (accidentali, arbitrari), indicati dalle leggi o fissati dalla tradizione e dalla cultura (ad esempio, la poligamia da noi è un reato, in altri paesi no; idem per la schiavitù, per i rapporti sessuali di adulti con minorenni, ecc.). Questo si faceva anche prima che si formasse lo Stato, nelle società più primitive. Lo si farà anche nelle società del futuro, quando non esisterà più Stato perché non esisterà più classe dominante: la popolazione (l'umanità) non sarà più divisa in classi di sfruttati e sfruttatori, di oppressi e oppressori.

Mantenere l'ordine pubblico significa fare in modo che la massa della popolazione obbedisca alle leggi e segua le abitudini che la classe dominante ha stabilito e che comunque tutela tramite lo Stato, benché esse siano in contrasto con gli interessi e le aspirazioni o i bisogni almeno di una parte importante della popolazione (se non ci fosse questo contrasto, non occorrerebbe costringere). Quindi implica un sistema di relazioni sociali caratterizzato dall'antagonismo tra classe dominante e il resto della popolazione. Lo strumento di ultima istanza per mantenere l'ordine pubblico è la forza pubblica e i suoi strumenti (armi, prigioni, ecc.).

I paesi moderni sono paesi borghesi, cioè il modo di produzione dirigente e principale è il modo di produzione capitalistica, illustrato nel cap. 1.1.2. del MP. Il

nocciolo di questo modo di produzione è costituito dal capitalista, proprietario dei mezzi e delle condizioni della produzione, che per valorizzare il suo capitale assume in cambio di un salario dei proletari e fa loro produrre beni o servizi che egli vende sul mercato. La classe dominante è la borghesia (così si chiama la classe dei capitalisti). In Europa per ragioni legate alla storia della lotta di classe, la borghesia a partire dagli ultimi decenni del secolo XIX ha associato a sé il clero, in particolare il clero della Chiesa Cattolica Romana (che era una delle principali istituzioni della società feudale che caratterizzò gran parte dei paesi europei dall'epoca delle "invasioni barbariche" fino al secolo XV) e altri residui delle vecchie classi dominanti dell'epoca feudale.

Nella società borghese, per motivi inerenti alla natura del sistema capitalistico di relazioni sociali, lo Stato oltre che tutelare l'ordine pubblico, si occupa anche della produzione e riproduzione delle condizioni materiali dell'esistenza della società avvengano senza gravi intoppi. Si occupa del sistema monetario e bancario, dei pesi e delle misure, del diritto civile, dell'istruzione pubblica, dell'igiene, dei sistemi di comunicazione, di alcuni servizi pubblici e di altre cose. Si occupa anche, in maniera più o meno diretta, dell'apparato industriale e commerciale, della produzione e della distribuzione dei beni e dei servizi (cioè della produzione e circolazione delle merci). Nelle società borghesi vi sono sempre stati dei contrasti a proposito della sfera dell'intervento diretto dello Stato: tra chi sostiene che lo Stato deve occuparsi direttamente solo di poche cose (i liberisti) e quelli che sostengono un intervento più ampio dello Stato. Per resistere al movimento comunista la borghesia ha molto sviluppato le funzioni

economiche dello Stato (industrie pubbliche, servizi pubblici, sistemi di sicurezza in casi di malattia, maternità, disoccupazione, vecchiaia, inabilità al lavoro).

Una delle caratteristiche del sistema capitalista di relazioni sociali sono le *crisi economiche*, sconosciute prima all'umanità: l'arresto della produzione e circolazione di beni e servizi *a causa dell'abbondanza di essi*. Il sistema capitalista di relazioni sociali implica il carattere sociale delle forze produttive: la produzione delle merci (beni e servizi) è fatta da unità produttive dove lavorano numerosi operai, ognuna specializzata a produrre una o alcune merci, che scambia con altre unità produttive o con le agenzie di distribuzione al consumo. Ogni unità produttiva vende e compera: in questa circolazione di merci si creano ingorghi. Lo Stato interviene con la sua autorità e le sue istituzioni per scioglierli o attenuarli.

La popolazione dei paesi borghesi è in gran parte urbana; lavora in gran numero in complessi industriali, commerciali o in uffici privati o pubblici; frequenta scuole, chiese, club e luoghi pubblici: quindi è aggregata in gruppi, con opinioni e comportamenti comuni; le notizie si diffondono facilmente grazie ai mezzi di informazione (che possono anche essere di disinformazione, di intossicazione e di diversione: di condizionamento delle coscienze). Molte persone sono a contatto tra loro. Molte fanno parte di associazioni e organizzazioni di categoria e territoriali, con organismi dirigenti, che sono in grado di mobilitare masse considerevoli della popolazione, di concentrare la loro attenzione su un tema, in breve di unificare il comportamento di un gran numero di persone. Le classi (la cui nascita e la cui natura sono illustrate nel cap. 1.2 del MP a cui rinvio) nella società borghese danno

luogo a organizzazioni che dirigono la loro azione nella lotta. Le organizzazioni principali, tipiche della classe operaia sono i sindacati e il partito (socialista si chiamava fino alla Prima Guerra Mondiale e comunista si è chiamato dopo la Prima Guerra Mondiale).

Tenere sottomessa una popolazione del genere nonostante i contrasti che oppongono parti importanti di essa alla classe dominante è un'arte che la classe dominante possiede per tradizione e che sviluppa facendo fronte alle necessità. Il regime politico è l'insieme delle istituzioni e degli istituti messi in opera allo scopo e delle concezioni, teorie, leggi e regole che guidano le persone e gli organismi che si occupano di elaborarle e metterle in opera.

La lotta di classe nei paesi capitalisti è principalmente lotta tra la borghesia e la classe operaia.

Il movimento operaio è nato dapprima come movimento rivendicativo. Riguardava principalmente salari e le condizioni di lavoro e la controparte era il capitalista. Poi ha riguardato le condizioni generali di vita (abitazioni, igiene, istruzione, diritti, legislazione sociale) e la controparte è diventato anche lo Stato dei capitalisti.

Il movimento comunista (socialista) è lo sviluppo più avanzato del movimento operaio: la classe operaia lotta per instaurare il socialismo e il comunismo, un sistema di relazioni sociali in cui gli strumenti e le condizioni del lavoro sono di proprietà pubblica (come oggi lo sono le strade o l'illuminazione pubblica), il loro funzionamento e l'attività degli individui con essi (il lavoro) è deciso dai lavoratori organizzati e gestito e regolato secondo un piano come oggi lo sono la combinazione di giorni lavorativi e di feste, i settori soggetti alla legislazione sociale, ecc. La distribuzione dei prodotti tra individui

e altre unità di consumo e le unità produttive è anch'essa regolata dai lavoratori organizzati tramite un piano pubblico, redatto con criteri pubblicamente definiti e approvati. I piani pubblici hanno come criterio regolatore il benessere individuale e collettivo della popolazione che è anche la misura del successo

dell'attuazione del piano. Quindi la popolazione non è più divisa in classi sociali; non esistono più lo Stato e le altre istituzioni e procedure connesse alla divisione della società in classi dominanti e dominate, di sfruttatori e di sfruttati, di

oppressori e di oppressi; la massa della popolazione non è più estromessa dalle attività specificamente umane (per queste rimando alla nota 2 pag. 249 del MP). Per comprendere esaurientemente la nascita e la natura del movimento comunista e del comunismo rimando al MP.

Per instaurare il socialismo occorrono determinate condizioni oggettive e determinate condizioni soggettive.

Quali sono le condizioni oggettive che devono essere riunite per instaurare il socialismo in un paese?

In base al marxismo (cioè alla concezione comunista del mondo), le condizioni oggettive per instaurare il socialismo sono due: 1. la parte principale delle attività produttive del paese deve essere già svolta nell'ambito di rapporti di produzione capitalisti, cioè da proletari assunti da capitalisti allo scopo di valorizzare il capitale producendo merci; 2. il livello delle forze produttive disponibili nel paese deve essere tale che la lotta contro la natura per strapparle quanto necessario per vivere è passata, per la massa della popolazione del paese, in secondo piano ri-

spetto alla lotta dei proletari e degli altri lavoratori contro la borghesia e le altre classi sfruttatrici e dominanti perché le forze produttive di cui la società dispone siano effettivamente impiegate per produrre quanto necessario alla popolazione per vivere e perché il prodotto sia riparti-

Le relazioni tra gruppi, istituzioni e personalità delle classi dominanti e tra questi e OO, OP e altri gruppi delle masse popolari sono in uno stato di tensione tale che far precipitare la reazione di fusione del sistema di relazioni sociali dipende principalmente dalla nostra capacità di vedere da dove incominciare e di far combinare il materiale trasformato dalla fusione nella costituzione del Nuovo Potere.

to in modo da soddisfare i bisogni di tutta la popolazione.

Una volta che sono create queste due condizioni oggettive del socialismo, l'instaurazione del socialismo dipende principalmente dalle condizioni soggettive. Le condizioni soggettive che devono essere riunite per instaurare il socialismo sono: l'organizzazione e la coscienza dei proletari. In Italia gli oppressi e sfruttati (gli operai e il resto delle masse popolari - per una definizione più precisa rinvio al cap. 2.2. pagg. 166 e 167 del MP) sono gran parte della popolazione. Gli oppressori sono una piccola minoranza. Ma il numero degli oppressi pesa nei rapporti di forza tra le classi solo se è organizzato e se è guidato dalla conoscenza. In sintesi se gli oppressi hanno costituito le forze necessarie per eliminare la resistenza furibonda e ostinata che le classi dominanti oppongono al movimento comunista. La principale delle condizioni soggettive è l'esistenza del partito comunista adeguato al ruolo di avanguardia e Stato Maggiore della classe operaia che lotta per instaurare il socialismo.

Nei paesi dell'America del Nord e dell'Europa le due condizioni oggettive dell'instaurazione del socialismo esistono dalla fine del secolo XX, da più di cento anni. Da allora la questione determinante sono le condizioni soggettive. La borghesia dalla Comune di Parigi (1871) e da altri avvenimenti ha tratto la lezione che deve prevenire la rivoluzione socialista. Deve impedire che si formino le condizioni soggettive dell'instaurazione del socialismo. Deve orientare la coscienza della massa della popolazione, delle classi oppresse, in primo luogo degli operai, in modo che non aspirino a instaurare il socialismo. Deve incanalare le classi oppresse in organizzazioni contrarie all'instaurazione del socialismo. Da allora sempre più essa ha orientato l'attività e la conformazione dello Stato e di altre organizzazioni ufficialmente private, perché svolgano un'efficace attività di controrivoluzione preventiva. Da qui i regimi di controrivoluzione preventiva.

Credo che ora, con questa premessa, le dieci pagine del MP dedicate ai regimi di controrivoluzione preventiva siano di facile comprensione.

Aggiungo solo alcune righe a proposito del primo pilastro del regime di controrivoluzione preventiva (pag. 51), quello che riguarda la coscienza e il comportamento individuali, l'attività intellettuale e la morale degli individui.

La storia dei paesi imperialisti negli ultimi 150 anni è zeppa di individui che, parlando dell'esperienza loro o dell'esperienza di altri, concludono che le masse popolari (la classe operaia) non sono state capaci di fare la rivoluzione (ognuno inventa il motivo che gli è più congeniale, tanto si tratta di invenzioni arbitrarie, non sottoponibili a prova). Il principale motivo reale

per cui le masse popolari non hanno fatto la rivoluzione socialista è il livello inadeguato dei partiti comunisti. Uno degli aspetti di questa inadeguatezza è il livello morale e quindi intellettuale dei dirigenti. La coscienza necessaria a promuovere e dirigere la rivoluzione socialista non è insegnata nelle scuole e non è patrimonio comune. A un certo livello di conoscenza delle cose ci si arriva solo se si ha la volontà di lottare e si lotta con decisione: quindi il risultato intellettuale (la profondità della comprensione, della conoscenza) dipende dalla morale, dal comportamento e dalla volontà. Chi non cerca, chi è indolente, chi si soddisfa nei [si esaurisce nei, è soddisfatto dei, si ferma ai, si accontenta dei] minuti piaceri della vita animale che pur esistono in quanto noi esseri umani siamo certamente anche animali, non approfondisce la conoscenza della realtà. Da qui l'importanza del primo pilastro dei regimi di controrivoluzione preventiva. Questa è la chiave per comprendere perché nei più ricchi paesi del mondo il degrado intellettuale e morale, lo sbandamento e l'evasione, la droga, l'autolesionismo, il suicidio, l'ignoranza, la criminalità gratuita e altri comportamenti individuali devianti sono tanto diffusi, sono caratteristica comune. Per distoglierle dal compito principale che devono risolvere per progredire (l'instaurazione del socialismo), la borghesia e il clero spingono le masse popolari a non capire il mondo in cui vivono (l'ignoranza) e a non sapere perché vivere (non fare scelte di vita), nonostante la ricchezza di mezzi e di tempo di cui dispongono.

Questo è tutto. Dimmi se è quello di cui avevi bisogno e che mi hai chiesto.

Se restano punti oscuri, indicameli in dettaglio.

Nicola P.

Prendere l'iniziativa in mano, con coraggio e intelligenza!

La borghesia e il clero devono far fronte alla crisi del capitalismo. Il loro sistema di relazioni sociali e il loro ordinamento sociale è in una fase di equilibrio instabile tra istituzioni e tra gruppi. Il loro sistema di relazioni internazionale è in una fase di equilibrio instabile tra Stati, istituzioni e gruppi. Essi devono continuamente prendere nuove misure che aumentano lo sfruttamento e la miseria dei proletari, spremono ricchezza ai ceti medi, riducono i diritti democratici di tutti.

Quanto al nostro campo, al campo delle masse popolari, dobbiamo considerare quattro parti.

Una prima parte è costituita da persone che si agitano e lottano, alcune si organizzano ma per lo più solo **contro** le misure che la borghesia ha preso o vuole prendere. L'**economicismo** è ancora imperante.

Una seconda parte è costituita da persone malcontente ma che non si ribellano: mal sopportano la situazione, ma non si mobilitano ancora, sono sfiduciate o indolenti, comunque rassegnate.

Una terza parte è costituita da persone così abrutite e succubi della borghesia o del clero da non rendersi neanche conto dell'oppressione e dell'emarginazione che subiscono, da non pensare neanche di poter stare meglio. L'influenza del clero e della borghesia è tale che considerano il loro stato come ordine naturale delle cose.

Una quarta parte è costituita da persone che non sono ancora direttamente colpite dalla crisi, ma ne risentono principalmente tramite gli effetti che essa ha sugli altri. Questa parte è principalmente campo d'azione delle operazioni che conduciamo tramite la "seconda gamba" e qui non ne tratto.

Se noi comunisti agiamo, prendiamo l'iniziativa di orientare l'attività di quelli che si agitano (attività vuol dire quello che fanno, consapevolmente o meno) a fare non solo rivendicazioni (non solo **contro...**), ma oltre che rivendicazioni (**contro** è la spontaneità e

comunque questa è - può essere - l'inizio della presa di coscienza, indica barlumi di coscienza nella persona, organismo o gruppo che si agita), ma anche azioni costruttive del Nuovo Potere, a percorrere tappe di un processo (v. VO 39 pagg. 49-50) di costruzione del Nuovo Potere, mettiamo ogni loro collettivo su una strada che non ha altro limite che la sua capacità di vedere le occasioni (gli appigli) e di agire (avere iniziativa). Questo aumenta le nostre forze, indebolisce quelle della borghesia.

Cosa vuol dire "azioni costruttive del Nuovo Potere"? Il Nuovo Potere significa che le masse popolari (gli operai) sono organizzate in collettivi che si muovono in conformità alla linea del Partito (è il livello più elementare di "aggregazione attorno al Partito"); quindi non solo partecipano a tutte le lotte contro le misure della borghesia e del clero e le promuovono, ma partecipano e promuovono anche lotte che creano le 3 + 1 condizioni per la costituzione del GBP e raccolgono nuove forze rivoluzionarie.

Tra quelli che sono rassegnati e quelli che sono abrutiti, alcuni si sveglieranno a causa di questa nostra attività e dei suoi risultati. Una guerra ben condotta, alimenta la combattività e risveglia e crea fiducia. Altri li sveglieranno la borghesia e il clero che li vorranno attivi, li chiameranno a difesa del loro sistema sociale, con la propaganda contro di noi e incitandoli all'azione contro di noi. In un modo o nell'altro li metteranno in moto, li scuoteranno dalla passività, dalle occupazioni e azioni abituali, dall'isolamento. Li chiameranno ad un'azione sociale e storica. Una azione sociale al servizio della borghesia o del clero? Certo, ma a quel punto noi con le nostre posizioni, con la forza delle nostre ragioni che sono anche le loro (degli oppressi e abrutiti) e con la ragione della nostra forza già organizzata (dieci persone organizzate hanno la forza di mille non organizzati), li tireremo tutti o in parte dalla nostra parte.

Marco Martinengo

**Inalberare in ogni zona del paese la parola d'ordine "un lavoro utile e dignitoso per tutti"!
Prevenire e combattere la divisione tra le masse!
Promuovere l'unità nella lotta e la solidarietà!**

La realizzazione di questa parola d'ordine è la base per la realizzazione di ogni altro obiettivo di risanamento e miglioramento della situazione. Dalla mobilitazione per realizzare questa parola d'ordine bisogna partire per migliorare realmente la sicurezza, la coesione sociale, l'igiene pubblica, la salute mentale e fisica, la difesa dell'ambiente, per incrementare la cultura e la solidarietà, per mettere fine o almeno limiti al degrado morale, intellettuale e sociale, per migliorare la partecipazione della massa della popolazione alla vita politica e sociale, per ogni movimento di progresso.

A quella parte delle masse popolari che non è ancora direttamente, in prima persona colpita dalla mancanza di lavoro, dalla precarietà del lavoro, dall'emarginazione sociale, bisogna spiegare pazientemente ma fermamente che solo con una mobilitazione generale delle masse popolari per realizzare la parola d'ordine "un lavoro utile e dignitoso per tutti", solo unendosi a questa mobilitazione, promuovendola e mettendosi alla sua testa è possibile affrontare e risolvere o almeno migliorare quegli aspetti del degrado sociale che già li toccano direttamente e in prima persona.

Ogni velleità, sforzo e promessa di risolverli senza e al di fuori della *comune* mobilitazione per realizzare questa parola d'ordine, senza una comune generale mobilitazione per assicurare a ogni persona un posto dignitoso nella società, porta in realtà, quali che siano le buone intenzioni e gli sforzi, alla guerra tra poveri, all'aumento dell'emarginazione sociale, del disordine e della delinquenza e apre la via alla mobilitazione reazionaria all'interno e alla guerra all'esterno: quello su cui già puntano i gruppi più criminali della borghesia e del clero.

Le manovre della borghesia e del clero per prolungare nonostante la crisi del capitalismo la vita del sistema di relazioni so-

ciali e del sistema di relazioni internazionali di cui sono amministratori e beneficiari, colpiscono le masse popolari con diversa gravità, in tempi diversi, in modi diversi. Esse quindi per loro natura dividono le masse popolari. La borghesia e il clero perseguono la divisione delle masse anche consapevolmente, con metodo e sistematicamente: per essi è uno dei modi di indebolire la resistenza delle masse popolari, di soffocare la lotta, di mobilitare forze a loro favore. La sinistra borghese, anche se in generale senza rendersene conto, per spontaneismo, per mancanza di lungimiranza, per opportunismo, spesso asseconda quest'opera di divisione della borghesia e del clero. Alcuni compagni pure la assecondano, per spontaneismo e per estremismo. Noi dobbiamo combattere con metodi appropriati e in forme diverse a seconda dei casi, le iniziative che provocano divisione tra le masse, principalmente prevenendole con iniziative che promuovono l'unità, chiamando alla lotta e organizzando la partecipazione alla lotta: tutti per uno, ognuno per tutti!

Bisogna dirigere la lotta contro i ricchi, la borghesia e il clero. Dirigere le operazioni di appropriazione verso i beni dei ricchi, della Chiesa, delle istituzioni e degli enti. Bisogna organizzare la partecipazione alla lotta contro un effetto della crisi anche dei gruppi e delle persone non ancora direttamente colpite da quell'effetto. Bisogna che ogni volta che con una lotta non è possibile raggiungere un risultato completo per quanto precario al livello a cui essa si svolge (in un quartiere, in una città, ecc.), la lotta stessa ponga premesse e crei condizioni per una lotta su scala più grande. Ogni ACE deve contribuire a creare le condizioni per la costituzione del GBP. La sesta delle Sei Grandi Misure indica come la costituzione del GBP contribuisce alla nuova ondata della rivoluzione proletaria mondiale.

Riccardo A.

Le masse popolari organizzate e le forze intermedie

Per promuovere e dirigere la Guerra Popolare Rivoluzionaria, noi dobbiamo distinguere chi sono i nostri amici e chi sono i nostri nemici e definire come trattiamo gli uni e gli altri. La nostra analisi è preliminare alla nostra azione, perché è in funzione della nostra azione: distinguiamo un gruppo sociale dall'altro, un organismo dall'altro, una persona dall'altra certo in base a proprietà sue proprie, ma in funzione e alla luce del ruolo che possono svolgere, che possiamo far loro svolgere nella nostra lotta. D'altra parte la nostra azione, oltre a modificare gruppi sociali, organismi e individui, ci fa capire meglio la loro natura e le loro possibilità. Questo deve essere un aspetto, una parte del bilancio che facciamo di ogni nostra operazione.

Anche nell'analisi dei gruppi sociali, degli organismi e delle persone, dobbiamo combinare il generale e il particolare. Solo alla luce del generale è possibile capire il particolare e il concreto. L'analisi di classe della popolazione del nostro paese esposta nel capitolo 2.2. del *Manifesto Programma* del Partito è molto sintetica, sommaria, a grandi linee. Ma ci permette di inquadrare tutta la popolazione in base a parametri e caratteristiche rilevanti ai fini dell'attività e del ruolo sociale e politico di ogni gruppo, organismo e persona, benché ogni gruppo, organismo e persona vada analizzato poi nella sua particolarità e nel concreto.

Chi segue una linea di condotta, sviluppa un'attività, ha idee e aspirazioni coerenti con la sua posizione sociale, viene rafforzato in esse dalla sua esperienza. Il contrario di chi segue una linea di condotta, sviluppa un'attività, ha idee e aspirazioni che contrastano con la sua posizione sociale. La nostra azione nei suoi confronti deve tener conto accuratamente di questo.

In ultima istanza i nostri amici coincidono con il campo delle masse popolari (MP

2.2.): il campo su cui la classe operaia può ambire a estendere la sua egemonia nel corso della sua lotta per instaurare il socialismo. Si tratta della parte della popolazione che in definitiva può essere conquistata alla nostra causa, può essere resa partecipe della nostra lotta, perché per un motivo o l'altro è dalla sua stessa condizione predisposta o portata a condividere il nostro obiettivo. Ma è solo l'ultima istanza.

Tra le **masse popolari già organizzate** dobbiamo distinguere come primo livello quelli che appartengono a organismi che già in qualche misura sono aggregati attorno al Partito. Questi sono in prima fila nel processo che porta alla costruzione del Nuovo Potere. Dobbiamo considerare questi organismi e i loro membri già come Nuovo Potere: tra loro il Partito gode di un certo prestigio e di una certa autorità e il Partito ha canali organizzativi per esercitare la sua influenza su di loro. Qui dobbiamo fare la massima opera di orientamento, di direzione, di formazione e di reclutamento. Se non otteniamo risultati, dobbiamo analizzare e rivedere il nostro metodo di lavoro. La quantità dei risultati è in definitiva indice della qualità del nostro lavoro.

Oltre questo primo livello iniziano le **forze intermedie** tra il Nuovo Potere e le organizzazioni costituite da membri delle masse popolari ma egemonizzate o addirittura dirette dalla borghesia imperialista o dal clero. La nostra concezione e la nostra linea è di fare partecipare tutte le forze intermedie alla rivoluzione. Per le loro caratteristiche esse possono partecipare alla rivoluzione, dare un contributo alla rivoluzione, nonostante i caratteri che li distolgono dall'aggregarsi attorno al Partito nel Nuovo Potere. Dobbiamo avere un rapporto di unità e lotta mirando all'unità tramite 1. la valorizzazione delle loro

attività attuali nel processo rivoluzionario (costituzione del GBP) che noi comunisti promuoviamo e dirigiamo (quanto otteniamo è indice del livello della nostra iniziativa, del livello della nostra capacità di vedere contraddizioni, occasioni, spiragli e spunti), 2. la loro trasformazione tramite il bilancio della loro esperienza e la propaganda (in questo campo i risultati sono strettamente legati alla nostra capacità di partire dall'interno della loro esperienza e della loro coscienza).

Nelle forze intermedie dobbiamo distinguere due parti.

La prima parte delle forze intermedie è costituita dalle Organizzazioni Operaie (OO) e dalle Organizzazioni Popolari (OP). La seconda parte è costituita dalle organizzazioni, associazioni, reti, ecc. promosse e in gran parte composte da esponenti dei tre vivai (dirigenti sindacali, esponenti della società civile (professionisti e assimilabili), uomini politici della sinistra borghese) da cui provengono anche i candidati a comporre il GBP.

Dobbiamo distinguere OO e OP dagli organismi e dalle associazioni che si formano nei tre vivai, anche se nella realtà le sovrapposizioni, le combinazioni e le transizioni sono numerose. Si tratta di adottare il criterio di quale è il tratto principale, di tener sempre conto della mobilità delle cose, di vedere tutto alla luce degli obiettivi per cui facciamo la distinzione.

Per OO e OP intendiamo strutture dove l'aspetto principale è costituito dal fatto che operai, lavoratori, casalinghe, immigrati, pensionati, studenti, altri **semplici** membri delle masse popolari, *nessuno dei quali ha di per sé, cioè al di fuori dell'organizzazione, alcun potere sociale* e quindi **non** appartengono a nessuno dei tre vivai, si organizzano tra loro per qualche obiettivo. Si tratta quindi di strutture che dipendono principalmente da operai, lavoratori e semplici membri delle masse popolari, di strutture in cui è prevalente la presenza di ele-

menti delle masse popolari (operai ed elementi avanzati delle masse popolari) che si organizzano e che sono protagonisti anche nel processo decisionale dell'organismo.

Simili organismi esistono e sono costituiti alcuni su base aziendale (organismi aziendali), altri su base territoriale (organismi territoriali), altri su singoli temi e questioni (organismi tematici).

Nel caso dei sindacati la situazione è complicata, nel senso che sono strutture di regime (hanno un ruolo istituzionale) anche se alla base e in alcune aziende hanno strutture che sono espressione dei lavoratori che si organizzano per far valere i propri diritti. La FIOM e la CGIL non sono OO e OP, sono strutture sindacali (hanno un corpo di dirigenti, di funzionari, fanno servizi di assistenza, ecc.).

Le RSU sono delle OO solo laddove sono espressione della parte avanzata degli operai e spingono in avanti. Esistono RSU che invece sono da freno, controllo, ecc. In alcune RSU prevale nettamente la natura di elementi designati dagli organismi dirigenti dei sindacati. Nella pratica dobbiamo distinguere e tener conto della differenza, non fermarci alle definizioni, ai nomi e alle forme. La stessa denominazione viene applicata a realtà sostanzialmente diverse. Noi dobbiamo tener conto della realtà.

La seconda parte delle forze intermedie è costituita dalle associazioni, reti e organismi composti, promossi, diretti dagli esponenti dei tre vivai: persone che per il loro ruolo nella società hanno ognuna di esse un certo potere sociale. Sarebbe fuorviante, ai fini della nostra lotta, non fare differenza tra un'associazione di dirigenti sindacali o di avvocati e un organismo di operai o di casalinghe.

Per questa seconda parte delle forze intermedie rimando a quanto detto nel Comunicato CC 7/12 del 5 febbraio 2012 www.nuovopci.it/voce/comunicati/com2012/com_12.02.05.html che ne tratta diffusamente.

Infine sempre nelle masse popolari organizzate vi è un terzo livello le *organizzazioni costituite da membri delle masse popolari ma egemonizzate o addirittura dirette dalla borghesia imperialista o dal clero* per svolgere un'attività contro le masse popolari e in particolare contro il movimento comunista. In queste dobbiamo distinguere quelli che lo fanno per professione (arricchirsi, dirigenti, ecc.), quelli che lo fanno per mestiere (più o meno abbruttiti e corrotti). La differenza tra i due gruppi sta nel vantaggio che ne ricavano, in termini di ricchezza, prestigio sociale, nelle relazioni che hanno, nelle prospettive di carriera che con qualche realismo coltivano. Un funzionario statale di livello medio, un magistrato, un professore ha relazioni, reddito, prospettive e aspettative diverse da quelle di un poliziotto o un carabiniere. Bisogna anche vedere la situazione di ogni gruppo e persona nel suo divenire: che prospettive ha. Un esempio: quanto più la repressione si acuisce e diventa di massa, tanto più un poliziotto è posto di fronte alla scelta se abbruttirsi e diventare un criminale o ribellarsi agli ordini.

Noi cerchiamo di far lavorare tutti nei ranghi delle forze rivoluzionarie e di valorizzare, per quelli che non riusciamo a far lavorare nei ranghi delle forze rivoluzionarie, quello che fanno di positivo e di neutralizzare quello che fanno di negativo. In questo modo li facciamo lavorare almeno parzialmente per noi, mobilitiamo la sinistra al loro interno (i loro lati positivi) e promuoviamo la loro trasformazione. Al limite, nei casi peggiori, valorizziamo ai nostri fini le loro attività come valorizziamo quelle dei nostri nemici.

Noi non dobbiamo dipendere dalle forze intermedie. Tanto meno dai nostri nemici. Tanto meno ne dipendiamo, quanto più siamo capaci di tener noi in mano l'iniziativa e usare le loro mosse ai nostri fini, nel nostro piano di lavoro, per conseguire i nostri

obiettivi di fase (costruzione del GBP) o nelle singole operazioni.

Dobbiamo essere materialisti. Non giudicare una persona o un organismo principalmente dalle sue intenzioni. Non giudicare un avvenimento principalmente per le aspirazioni e i propositi dei suoi promotori. Non giudicare principalmente in base a criteri di questo o quel codice morale del senso comune o in base a criteri scolastici e idealisti. Bisogna esaminare e valutare principalmente il ruolo che la persona, l'organismo, le sue singole attività svolgono nel contesto in cui agiscono o avvengono (cosa determinano). E siccome noi non siamo principalmente giudici e osservatori, ma pretendiamo di svolgere il ruolo di trasformatori del mondo, dobbiamo di conseguenza principalmente considerare ogni persona, ogni organismo, ogni avvenimento per il ruolo che possiamo fargli giocare con la nostra iniziativa, come possiamo valorizzarlo ai fini della guerra popolare rivoluzionaria che stiamo conducendo contro la Repubblica Pontificia.

Di fronte a un avvenimento, come ad esempio la decisione della FIOM di rinviare lo sciopero del 18 febbraio e di fare un'assemblea di Delegati il 18 e uno sciopero generale dei metalmeccanici con manifestazione nazionale a Roma il 9 marzo, dobbiamo principalmente chiederci come possiamo approfittarne per sviluppare il nostro lavoro, quali opportunità ci offre.

Consideriamo il caso di Susanna Camusso. Chiedersi di fronte ad una iniziativa di Susanna Camusso o della CGIL che essa dirige, se è giusta o sbagliata, è il modo di porsi degli opportunisti (per cui in generale le iniziative di Camusso sono buone) e degli estremisti (per i quali in generale le iniziative di Camusso sono cattive). Sono entrambi modi di porsi di persone che valutano Camusso alla luce della questione se lei è o no una buona dirigente, la dirigente che ci vuole per le masse popolari italiane, >>>

Pubblichiamo la seguente lettera alla redazione perché il discorso è aperto e solo attraverso la sperimentazione e il bilancio troveremo soluzioni via via migliori.

Cari compagni,

vi voglio sottoporre alcune riflessioni sulla seconda gamba che abbiamo sviluppato nel mio collettivo, nel corso delle discussioni di questi giorni.

Dobbiamo chiarire meglio chi sono gli esponenti della seconda gamba e che ruolo hanno nella nostra lotta. Accade che li confondiamo a volte con membri un po' acculturati e autorevoli di OO e OP, a volte con gli esponenti più democratici del campo della borghesia imperialista. Esponenti della seconda gamba sono quelli che riusciamo a far contribuire al nostro lavoro non passivamente (cioè non nel senso in cui adoperiamo a nostro uso [facciamo giocare un ruolo positivo per noi anche alle iniziative e ai discorsi di] quelli che appartengono al campo della borghesia imperialista o sono suoi agenti ed esponenti politici), ma attivamente come componenti o candidati a comporre il GBP, esponenti delle ACE o ALE, protagonisti di alcune altre delle nostre iniziative politiche.

Certo, siamo all'inizio di un lavoro, abbiamo poca esperienza e invece è solo sulla base di una certa esperienza che si capisce quali sono le distinzioni utili ai fini della nostra lotta, il filo comune che unisce i casi particolari nonostante ciò che li differenzia.

A grandi linee direi che ai fini della costituzione della seconda gamba per il GBP-ALE dobbiamo considerare sei categorie:

<<< per i lavoratori, per la CGIL. Sia gli opportunisti sia gli estremisti considerano Camusso come una possibile loro dirigente, i primi per confermare che l'accettano, i secondi per confermare che la rifiutano. Il nostro punto di vista è che, anche se non ci piace, Susanna Camusso ha un ruolo socialmente rilevante data la posizione che occupa alla testa della più grande e più autorevole organizzazione sindacale del paese. Ogni sua iniziativa ha un ruolo nel movimento della società. Noi comunisti cerchiamo tutte le vie perché l'iniziativa di Camusso serva alla nostra causa,

1. Dirigenti ed esponenti di rilievo (nazionale o locale) della sinistra delle organizzazioni sindacali, legati organizzativamente alle OO e anche alle OP. Sono ad esempio: Cremaschi, Bellavita, Leonardi, Rinaldini, ecc.

2. Dirigenti ed esponenti di rilievo (nazionale o locale) della sinistra delle organizzazioni popolari (NO TAV, Forconi, MPS, Coord. Beni comuni, Centri sociali), legati organizzativamente alle OP e anche alle OO. Sono ad esempio: Perino, Floris, Ferro, Casarini, ecc.

3. Esponenti della società civile, intellettuali che hanno un prestigio tra i dirigenti ed esponenti delle OO e OP (ma hanno un prestigio anche nel campo della borghesia, in particolare nella sua corrente moderata: De Magistris, D'Arcais, Chiesa, Mascia, Santoro, Benigni, ecc.

4. Esponenti di sinistra dei partiti della sinistra borghese (PRC, PdCI, frammenti, ecc.); appartengono a questo gruppo anche i grillini oltre agli intellettuali che appartengono (o fanno riferimento) a questi partiti (es. Margherita Hack).

5. Esponenti progressisti della destra moderata (IdV, PD) che hanno un prestigio nelle OO e OP e/o tra gli esponenti della società civile e della sinistra sindacale: es. Di Pietro, Barbato (IdV), Marino (PD), ecc.

6. Personaggi che appartengono al campo della borghesia imperialista o sono suoi agenti ed esponenti politici che possiamo mettere a

che lei lo voglia o no, che nelle sue intenzioni lei si sposti a destra o si sposti a sinistra.

Se le iniziative di Camusso bastassero a rendere per noi impraticabile o anche solo difficile la strada che seguiamo, sarebbe un indice che siamo fuori strada. Se la nostra vittoria dipendesse dalla buona condotta dei nostri nemici, saremmo nei guai. In linea generale dobbiamo trovare in noi stessi le risorse per far fronte vittoriosamente alle attività dei nostri nemici, migliorare nella capacità di usare le loro stesse attività contro di loro.

Rosa L.

contribuzione (es. De Benedetti in grande, industriali locali in piccolo), che sono suscettibili di accettare la soluzione del GBP o dell'ALE, che hanno una certa influenza sui gruppi 3, 4 e 5 (ma anche nel gruppo 1 e 2).

Per quanto riguarda la nostra linea di intervento

- su quelli del gruppo 1 e 2 possiamo agire (per spingerli verso il GBP-ALE) tramite le OO e OP (sistema delle leve) o direttamente (via meno immediata stante che i nostri legami diretti sono ancora deboli). Generalmente l'intervento più fruttuoso è quello tramite le OO e OP di riferimento (agendo per linee interne e sulle contraddizioni interne). Gli esponenti dei gruppi 1 e 2 si trascinano dietro quelli del gruppo 3, la maggioranza di quelli del gruppo 4 e alcuni del gruppo 5. Oggi indipendentemente dalla loro volontà sono i nostri principali agenti per creare le 3+1 condizioni e per candidarsi a far parte del GBP (esprimono già organizzazione e prestigio e trascinano anche gli altri come è stato dimostrato da Pomigliano in poi per quanto riguarda la lotta Fiat o la lotta contro la TAV).

- sul gruppo 3 possiamo agire direttamente (contatti, lettere, ecc.) o indirettamente tramite il sistema delle leve per portarli a schierarsi apertamente dalla parte delle OO e OP (e contrastare l'attrazione che esercita su di loro la borghesia), agendo principalmente non sulle loro idee, ma sul sostegno alle lotte e alle mobilitazioni delle OO e OP che possono dare ("cerchiamo di valorizzare quello che fanno di positivo e di neutralizzare quello che fanno di negativo. In questo modo li facciamo lavorare almeno parzialmente per noi, mobilitiamo la sinistra al loro interno (i loro lati positivi) e promuoviamo la loro trasformazione").

- sul gruppo 4 possiamo agire direttamente (contatti, lettere, ecc.) o indirettamente tramite il sistema delle leve per portarli a farsi promotori e sostenitori delle mobilitazioni delle OO e OP per la soluzione politica che

noi indichiamo. Anche per questi vale che "in questo modo li facciamo lavorare almeno parzialmente per noi, mobilitiamo la sinistra al loro interno (i loro lati positivi) e promuoviamo la loro trasformazione".

- sul gruppo 5 possiamo agire direttamente (contatti, lettere, ecc.) o indirettamente tramite il sistema delle leve (agendo anche tramite gli esponenti dei primi quattro gruppi) per portarli a schierarsi a sostegno delle mobilitazioni delle OO e OP (singole battaglie: es. TAV, Fiat). In questo modo facciamo lavorare anche loro almeno parzialmente per noi, mobilitiamo i loro lati positivi, dividiamo il campo della borghesia, indeboliamo l'azione e la forza del campo della borghesia imperialista.

- sul gruppo 6 possiamo agire tramite il sistema delle leve (esponenti dei primi tre gruppi) o tramite la propaganda per portarli a schierarsi contro la destra reazionaria e i suoi programmi (in questo modo li mettiamo a contribuire, dividiamo il campo della borghesia, indeboliamo l'azione e la forza del campo della borghesia imperialista).

Da questo schema si comprende come tirando l'anello principale ai nostri fini (gruppo 1 e 2) muoviamo tutto il resto della catena, spostiamo tutto l'asse a sinistra.

Comprendere la differenza che passa tra un politicante borghese da mettere a contribuire e un esponente dei tre vivai è essenziale per capire il suo attuale ruolo e cosa può diventare grazie alla nostra azione. Ci aiuta a superare gli atteggiamenti estremisti (unilaterali, difensivi) nel trattare con questi personaggi. Non dobbiamo né da una parte andare con il cappello in mano o fare gli amici degli amici né dall'altra trattarli con disprezzo come agenti della borghesia o venduti o non considerare il loro ruolo.

Ci sarebbe molto utile se anche la redazione di VO dicesse la sua a proposito di queste considerazioni che intendiamo mettere sistematicamente alla prova nella nostra attività.

(...)

Come intervenire nelle assemblee

Siamo in guerra, nella guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata (GPR). Dobbiamo conquistare terreno: accumulare forze rivoluzionarie, da un lato e spingere le OO e OP a costruire il GBP, dall'altro. Siamo in una fase dinamica della lotta di classe, in cui i processi si sviluppano più rapidamente rispetto a prima che la crisi generale entrasse nella sua fase acuta e terminale. Le acque sono molto mosse e le onde diventeranno sempre più agitate. La lotta tra mobilitazione reazionaria e mobilitazione rivoluzionaria si accentua, la corsa tra le due vie entra sempre più nel vivo. La classe dominante cerca di impedire che le masse popolari trovino i loro centri di aggregazione e di orientamento. Gran parte degli organismi della sinistra borghese cercano di assopire i contrasti e calmare le acque. Ma le manovre della borghesia e del clero sono tali che la resistenza cresce. In questa situazione, una forza piccola può incidere in maniera significativa nell'orientare i processi nella direzione da essa voluta, se possiede una giusta concezione, se ha una giusta analisi della situazione e una giusta linea, se adotta un giusto metodo di lavoro. Più eleviamo la nostra capacità di vedere le occasioni favorevoli e di prendere l'iniziativa, maggiore diventa la nostra capacità di incidere.

Uno degli strumenti per incidere in maniera efficace nella lotta di classe, per orientare le OO e OP nella direzione da noi voluta e per raccogliere le forze più sane e lungimiranti, è la propaganda. In questo articolo ci concentreremo su un aspetto specifico della propaganda: gli interventi nelle assemblee. Con questo articolo miriamo a sviluppare ulteriormente quanto scritto nei tre articoli *Tre note per un propagandista*, *Guida per le assem-*

blee, *Consigli per la stesura dei rapporti* pubblicati su *La Voce* e raccolti nell'opuscolo *Problemi di Metodo 1* (reperibile presso le sedi del P. CARC e scaricabile all'indirizzo www.nuovopci.it/scritti/pro-metod/indice.html).

Analizzando i rapporti che i compagni della "carovana" del (n)PCI stendono sulle assemblee a cui partecipano, emergono quattro tipi di limiti, legati tra loro:

1. uno scarso lavoro di preparazione dell'intervento da fare nell'assemblea,
2. interventi nelle assemblee che entrano poco nelle dinamiche interne degli organismi che le promuovono o vi partecipano, cosa che determina una scarsa efficacia degli interventi,
3. la tendenza a valutare l'efficacia dei propri interventi dagli applausi che ricevono, anziché dagli spostamenti che determinano nelle posizioni delle persone e negli organismi presenti,
4. l'assenza di un lavoro di raccolta e valorizzazione delle adesioni e di rilancio dei risultati ottenuti.

Il nodo ideologico che unisce e produce questi quattro limiti è il seguente: la tendenza a non vedere il movimento costante che i singoli e le OO e OP compiono, a vederli sostanzialmente fermi e sempre uguali, incancreniti nelle loro posizioni, ripetizione costante e monotona di se stessi ("dicono sempre le stesse cose"), anziché comprendere che le cose sono in costante movimento, che i singoli e le OO e OP non restano mai fermi, avanzano o arretrano, che noi possiamo indirizzare questo loro movimento nella giusta direzione e così accelerarlo. Il nodo di fondo, quindi, è che noi abbiamo una concezione non materialista dialettica. Questo determina una pratica arretrata (il materialismo dialettico

è concezione del mondo, metodo di conoscenza e guida per l'azione): lo spontaneismo (non preparazione degli interventi da fare nelle assemblee) e il burocratismo (la tendenza a "dire la nostra" in maniera dogmatica, a fare interventi ripetitivi, a non partire dall'interno delle concezioni, delle linee e delle esperienze per contrapporre il positivo al negativo, a non fare analisi concreta di ogni situazione concreta, delle dinamiche dei singoli e delle OO e OP a cui ci rivolgiamo e delle problematiche che essi vivono). L'accumulazione di interventi di questo tipo porta alla lunga alla sfiducia rispetto ai singoli e alle OO e OP che promuovono e partecipano alle assemblee e, in definitiva, anche rispetto alla nostra linea e alla nostra impresa ("le masse sono arretrate" e i nostri sforzi sono inutili). L'esperienza dimostra però che le masse popolari del nostro paese sono un terreno fertile per i comunisti e che la quantità del raccolto dipende dalla qualità del lavoro dei comunisti: dalla concezione che ci guida e dal nostro metodo di lavoro. Dipende da noi!

Nel comunicato del CC del (n)PCI dello scorso 5 marzo sono indicati alcuni criteri e principi di grande importanza per orientare in maniera avanzata il nostro intervento su singoli e su OO e OP. Ritengo opportuno riportarli perché sono strettamente legati all'argomento del presente articolo (i grassetti sono miei).

"Noi comunisti non rivendichiamo il diritto di dirigere. In un movimento popolare di lotta, quando la lotta si fa seria, in realtà non dirige chi reclama il diritto di dirigere né chi dai rapporti ereditati dalla storia che abbiamo alle spalle sarebbe designato a dirigere. **Dirige chi ha una visione più lungimirante e più profonda della lotta in corso, lancia le parole**

d'ordine che nella situazione concreta meglio corrispondono alle vere aspirazioni dei combattenti e si dà con determinazione i mezzi della sua politica. La pratica è il banco di prova della teoria!

A prima vista grandi sono le divergenze tra noi comunisti e la maggior parte dei promotori e dei protagonisti di ognuna delle lotte attualmente in corso. Ma noi comunisti, mentre non nascondiamo ma al contrario proclamiamo i nostri obiettivi storici e sulla base di essi raggruppiamo le nostre forze, appoggiamo con forza ognuna delle lotte in corso, per quanto unilaterali siano gli obiettivi di ognuna di esse a fronte dei nostri obiettivi storici.

Noi comunisti appoggiamo ognuna delle lotte in corso proprio perché l'instaurazione del socialismo, che avvia la transizione dal capitalismo al comunismo, è il risultato verso cui dovranno convergere tutti quelli che combatteranno con determinazione e senza arrendersi per l'obiettivo particolare della loro lotta. ***La pratica della lotta contro il sistema imperialista mondiale e contro la sua espressione sul suolo italiano, la Repubblica Pontificia, sarà la scuola di comunismo di cui le masse popolari del nostro paese hanno bisogno per aderire al cammino che la concezione comunista del mondo indica e illustra.***

Quello che oggi è decisivo, in ognuna delle singole lotte in corso, non è la trasformazione delle intenzioni e della concezione del mondo nella testa dei suoi protagonisti e promotori. Solo gli esponenti più avanzati e più generosi aderiscono già oggi ai nostri obiettivi storici e assimilano la concezione comunista del mondo.

Quello che è decisivo, in ognuna delle singole lotte in corso, è che i suoi protagonisti si diano i mezzi per vincere di

fronte alla borghesia imperialista, alle autorità della Repubblica Pontificia, alla Comunità Internazionale degli speculatori e dei guerrafondai che sono l'appoggio esterno della Repubblica Pontificia. Decisivo è che i suoi protagonisti si diano i mezzi per non farsi coinvolgere e travolgere nella crisi del capitalismo. Per questo noi comunisti dobbiamo essere in ogni singola lotta i combattenti più decisi, quelli che la spingono sempre in avanti e trovano nel contesto i mezzi per rovesciare i rapporti di forza di regola inizialmente sfavorevoli alle masse popolari e per protrarre la lotta fino alla vittoria.”

Questo comunicato fissa un importante criterio: noi non dobbiamo mirare a cambiare la concezione dei singoli e OO e OP, ma rafforzare la loro pratica incanalandola nella direzione da noi voluta: la GPR contro la RP e, nell'immediato, la costituzione del GBP. L'intervento sulla concezione (ad esempio attraverso i corsi sul *Manifesto Programma*) lo facciamo con coloro che già vogliono capire la concezione del mondo dei comunisti, che vogliono trasformare la loro concezione del mondo. Questo significa anche che **“non dobbiamo badare principalmente alle intenzioni e alle concezioni dei promotori dell'iniziativa (sia essa un'assemblea, una manifestazione, ecc.), ma al ruolo che essa svolge nel contesto in cui è stata lanciata e al ruolo che noi possiamo farle svolgere con la nostra iniziativa”.**

Le questioni decisive

Alla luce dei criteri appena visti, possiamo riprendere il discorso inerente a come interveniamo nella assemblee. Le riunioni e/o assemblee sono operazioni di GPR. Ognuna di esse si inquadra in una

battaglia e in una campagna della GPR che stiamo conducendo: così vanno concepite, così vanno preparate, così vanno condotte. Bisogna dedicare alla loro preparazione il tempo e le energie necessarie, con serietà e scrupolo. Lo stile raffazzonato e superficiale, l'improvvisazione non portano da nessuna parte. Fanno solo disperdere tempo ed energie, senza risultati significativi. Dobbiamo contrastare nelle nostre fila la superficialità frutto della concezione militarista che riduce la guerra popolare a quando ci sarà lo scontro armato, sminuendo di fatto tutto il lavoro politico che invece è decisivo in questa fase per costruire la rivoluzione, tra cui la formazione comunista, la propaganda, l'organizzazione, la raccolta fondi. ***In ogni movimento (e quindi in ogni riunione e/o assemblea che di esso tratta) esistono questioni decisive per il suo sviluppo, su cui bisogna quindi concentrare l'attenzione e gli sforzi, tradurle in decisioni operative e seguire la loro attuazione.***

Le questioni decisive non sono stabilite in maniera arbitraria, ma sulla base della natura del movimento in questione, delle contraddizioni che lo muovono, della situazione politica in cui il movimento si inserisce: in altre parole, sono stabilite sulla base dell'analisi concreta della situazione concreta.

Le questioni decisive (e di conseguenza le misure operative con cui si traducono) vanno innanzitutto individuate, attraverso un accurato lavoro di analisi da fare prima della riunione e/o dell'assemblea. Nel corso dell'iniziativa occorre poi:

- 1. porle chiaramente, con forza, tempestivamente (e non alla fine della riunione e/o dell'assemblea) e nella lingua che la sinistra può capire;***
- 2. tradurle in proposte di misure operative.***

L'efficacia della nostra azione e del nostro intervento non si misura in base agli applausi, ma a quanto la sinistra fa proprie le questioni decisive da noi messe al centro dell'attenzione e quanto l'assemblea fa proprie le decisioni operative da noi proposte.

A scanso di equivoci, l'arte dell'intervento in un'assemblea comprende in sé anche un lavoro di preparazione dell'assemblea che consiste non solo nel preparare il nostro intervento diretto nell'assemblea, ma anche nell'intervenire, con appositi incontri precedenti all'assemblea, su tutte quelle leve che possiamo muovere nel corso dell'assemblea. Esse non devono per forza far parte della "carovana" del (n)PCI – anzi, maggiori sono le leve che muoviamo fuori dalla "carovana", meglio è. Spesso se le proposte le facciamo fare ad altri (con cui parliamo prima dell'assemblea), è più facile che passino.

Come valutare l'intervento fatto in un'assemblea?

Per facilitare l'analisi del lavoro svolto, fissiamo le principali domande a cui rispondere in fase di bilancio.

1. Come è stato preparato il nostro intervento nell'assemblea?
2. Quali erano le *questioni decisive* nell'assemblea? Le abbiamo individuate prima dell'assemblea?
3. Abbiamo fatto un'analisi delle forze in campo prima dell'assemblea, individuando sinistra-centro-destra? Siamo intervenuti sulle nostre leve prima dell'assemblea?
4. Siamo intervenuti per mettere al centro dell'assemblea le *questioni decisive*? Abbiamo indicato misure operative in cui esse si dovevano tradurre? Le abbiamo fatte valere? Le abbiamo fatte passare conquistando la sinistra e spostando a si-

nistra il centro? Se e quanto abbiamo inciso sull'assemblea e sui soggetti che vi hanno preso parte?

5. Nel corso dell'assemblea abbiamo analizzato i vari interventi cercando di capire se affrontavano o meno *le questioni decisive* e con quale efficacia?

6. Quale seguito diamo a questo intervento in assemblea?

Propaganda e organizzazione

L'adozione di questo metodo di lavoro eleverà l'efficacia della nostra azione di propaganda e più complessivamente il nostro lavoro organizzativo sulla prima gamba (creazione delle 3+1 condizioni del GBP, raccolta forze).

Quanto detto nel presente articolo si combina con quanto fissato nello scritto *Sui compiti del Comitato di Partito* pubblicato sempre su questo numero della rivista: sia perché la mappatura delle OO e OP e la loro analisi permette di individuare meglio le questioni decisive su cui intervenire per farle avanzare, sia perché intervenendo nelle assemblee nel modo qui indicato e facendo sistematicamente il lavoro di analisi degli interventi svolti secondo i criteri qui indicati, riusciremo a raccogliere più elementi sulle OO e OP (ogni assemblea sarà per noi una miniera a cui attingere) e, inoltre, impareremo ad intervenire sempre meglio su di esse. In sintesi, eleveremo sia il nostro lavoro di propaganda, sia il nostro lavoro di organizzazione (creazione delle 3+1 condizioni del GBP, raccolta delle forze).

Trasformarci per vincere!

Possiamo vincere, dobbiamo vincere, dipende da noi!

Avanti nella GPRdiLD!

Claudio G.

Uno schizzo della storia dell'umanità come successione di fasi e stadi

**Dalla produzione mercantile semplice,
alla produzione mercantile capitalista, all'imperialismo,
al socialismo, al comunismo**

La specie umana ha compiuto una trasformazione epocale quando è iniziata la produzione di merci: oggetti da scambiare contro altri oggetti. Le prime manifestazioni di produzione mercantile risalgono a varie migliaia di anni fa e si riscontrano in vari paesi e continenti.

Grazie a un numero incalcolabile di semplici atti di scambio la specie umana ha fatto un enorme progresso intellettuale e morale. Gli uomini si sono abituati ad avere tra loro rapporti di tipo nuovo. La sostanza del rapporto di scambio consisteva in questo: un individuo dava qualcosa a un altro, faceva qualcosa per un altro **solo se** a sua volta questi dava a lui qualcosa o faceva qualcosa per lui. L'individuo in questo rapporto si è abituato anche a valutare quanto lui dava e quanto lui riceveva, ad esigere di ricevere qualcosa di equivalente a quello che lui dava. Equivalente in che senso?

Non certo eguale: dare patate in cambio di patate sarebbe un'operazione senza senso, un gioco. Ognuno dava all'altro qualcosa di diverso, ma equivalente. La natura della relazione di cui si trattava in sintesi è: io do a te qualcosa per cui ho dovuto faticare, in cambio di qualcosa di diverso che tu mi dai e che, per produrlo io, mi richiederebbe una fatica equivalente a quella che ho fatto per produrre la cosa che io do a te. Quindi l'equivalenza doveva essere la fatica, il tempo di lavoro che uno doveva impiegare nella produzione. Questo è lo scambio sulla base del valore, lo scambio di valori eguali, il rapporto di valore-lavoro. Con l'espressione valore di una cosa gli uomini hanno in sostanza indicato il tempo di lavoro necessario per produrla.

Molti secoli dopo, quando dalla produ-

zione mercantile semplice l'umanità era passata alla produzione capitalista di merci e in questa veste la produzione mercantile si era diffusa su larga scala, quando la legge del valore-lavoro (dello scambio tra tempi di lavoro equivalenti) era stata riconosciuta come base del nuovo modo di produzione e quindi posta alla base della scienza economica e veniva oramai usata anche dal nascente movimento operaio per contestare il buon diritto del capitalista a intascare una parte del ricavo della vendita di quello che l'operaio aveva prodotto, la trasformazione del valori di scambio in prezzi diventò un terreno di lotta per negare la relazione tra il prezzo e il tempo di lavoro. Migliaia di professori, alcuni filibustieri altri sciocchi, hanno dedicato ore e ore di calcoli, inchieste, riflessioni, dissertazioni, trattati e discussioni per confermare o contestare che il prezzo di una merce rispetto a un'altra, il rapporto in cui sono scambiate (tot di patate contro tot di ciabatte), il loro valore relativo, corrisponde più o meno esattamente o non corrisponde affatto al rapporto tra i tempi di lavoro richiesti per la loro produzione. Il terreno si prestava allo scontro, ai dubbi, alla confusione e alla mistificazione perché nella realizzazione pratica e concreta (cioè nei singoli casi, relativi ai singoli generi di merci, nelle singole circostanze), vi è una infinita varietà di tempi, fatiche, abilità, condizioni di lavoro, condizioni di scambio che determinano variazioni, anche se sono tuttavia variazioni contenute in margini definiti e dovute a circostanze ben definite in ogni caso concreto in cui vengono studiate: non troverete mai che il prezzo di una mela è eguale o superiore al prezzo di una casa.

Per di più questa lotta di classe sul terreno teorico si è sviluppata in un periodo in cui oramai, con lo sviluppo raggiunto dalla società borghese, la creazione della ricchezza (quindi la via principale attraverso la quale gli uomini producono e riproducono quanto necessario alla loro vita) non dipendeva più principalmente dal tempo di lavoro e dalla quantità di lavoro impiegato, quanto piuttosto dalla potenza degli agenti messi in moto durante il tempo di lavoro. Questa potenza degli agenti messi in moto a sua volta non stava in alcun rapporto con il tempo di lavoro immediato che la loro produzione richiedeva, ma dipendeva piuttosto dallo stato generale della scienza e dal progresso della tecnologia o dell'applicazione di questa scienza alla produzione. Quindi la legge del valore-lavoro era oramai **storicamente superata**, anche se di fatto e contraddittoriamente il furto di tempo di lavoro altrui restava al cuore del rapporto tra capitalisti e lavoratori (le trasformazioni contrattuali imposte da Marchionne da due anni a questa parte ne hanno dato clamorosa conferma).

Ma ritorniamo al rapporto di scambio e alla produzione mercantile. Con il semplice rapporto di scambio, ripetuto un numero incalcolabile di volte nelle circostanze più varie, gli esseri umani l'hanno fatta finita, moralmente e intellettualmente, con i **rapporti di dipendenza personale** (schiavistico o feudale-clericale) o affini.

I rapporti di dipendenza personale erano sorti quando e dove nella specie umana si era affermata la divisione in classi sociali di sfruttati e sfruttatori, di oppressi e oppressori. La divisione dell'umanità in classi sociali è sorta molte migliaia di anni fa in vari paesi e continenti, trasformando e soppiantando le **comunità primitive**.

I rapporti di dipendenza personale per alcuni effetti riproducevano tra estranei i rapporti correnti nelle comunità primitive. Li

riproducevano però tra persone non legate da alcun rapporto di sangue, di parentela (maternità o paternità), familiare, d'affetto o d'amicizia, comunque da un rapporto, almeno da parte di chi dà, volontario.

Li riproducevano, ma proprio per la differenza delle circostanze (per l'assenza di relazione familiare o comunque comunitaria) li riproducevano come rapporto coatto (schiavistico, feudale-clericale o affine). Nelle società in cui tali rapporti coatti dominavano ed erano la regola, si differenziavano da essi ma con essi convivevano 1. rapporti di donazione tra eguali, tra pari e 2. rapporti di elemosina e di regalo. Questi ultimi sono relazioni in cui uno (quello che regala, quello che dà l'elemosina) dà per suo capriccio e a suo arbitrio. Quello che riceve, riceve senza alcun merito e volontà da parte sua. Si tratta quindi di un rapporto di assoluta disuguaglianza tra i due: atto del tutto arbitrario e sovrano da una parte, condizione del tutto dipendente dall'altra. Da signore a suddito, da chi ha ogni diritto (di dare e di non dare, di decidere quanto, quando, cosa e a chi dare) a chi non ha alcun diritto. È come il rapporto schiavistico o feudale-clericale, una sua faccia minore.

I rapporti di dipendenza personale erano stati per millenni abituali. Quindi erano considerati naturali e consacrati da religioni, filosofie, riti, sentimenti ed espressioni di venerazione. Ma con la diffusione dei rapporti mercantili vennero via via giudicati ingiusti, indegni di esistere, un furto e una sopraffazione.

I rapporti di scambio si sono sviluppati dapprima ai margini o nelle nicchie di società dove dominavano rapporti di dipendenza personale. Essi si sviluppavano tra persone non legate tra loro da relazioni di sangue o di comunità (di solidarietà dettata da un comune destino: o ci salviamo tutti o non si salva nessuno; la tua sopravvivenza è condizione necessaria della mia sopravvi-

venza; oggi tocca a me e io ti soccorro ma domani toccherà a me e sarai tu a darmi l'aiuto che io ora do a te, ecc.), ma su basi di non dipendenza (di libertà reciproca) e di eguaglianza e non di costrizione personale reciproca: io sono sì costretto a dare patate che ho e a prendere formaggio che non ho: ma non devo fare questo scambio proprio con te; devo farlo ma posso farlo a mia scelta con chiunque offre formaggio.

Simili atti di scambio ripetuti un numero incalcolabile di volte, divenuti abituali, universali e quindi naturali, ingenerano sentimenti, attitudini, quindi una morale da **individui autonomi dalla comunità**, liberi rispetto agli altri individui ma che nello stesso tempo riconoscono di aver bisogno del lavoro di altri, come questi hanno bisogno del suo (pari dignità dei lavori). Sentimenti, attitudini e una morale da individui che valutano e calcolano. Per i quali è naturale (abituale, universale) che ognuno calcoli quanto lui dà e quanto lui riceve. In questi termini si pone ora la convenienza o meno del rapporto. Tra gli individui la norma è l'indifferenza reciproca in tutto quello che non riguarda direttamente l'atto dello scambio: se quello con cui scambio oggi, domani non sarà in grado di scambiare, ce ne sarà un altro al suo posto.

Da qui, in questo contesto, il denaro gradualmente si afferma prima e anzitutto come mezzo di scambio. Poi e a cascata come riserva di valore e come tesoro. Il denaro può diventare e restare mezzo di riserva e tesoro (denaro non destinato allo scambio) perché e dove funziona come mezzo di scambio. Il denaro diventa successivamente moneta coniata dall'autorità.

In questo contesto ma con un salto qualitativo (arricchirsi diventa lo scopo della vita, un valore morale), il denaro diventa capitale commerciale (acquistare non per usare o consumare, ma per vendere con un guadagno, un profitto), poi capitale indu-

striale (il capitalista fa produrre da un lavoratore prodotti che egli vende) con il lavoro salariato. Da qui l'azienda capitalista e la divisione tecnica del lavoro nell'azienda, il capitalista monetario, le banche di prestito (capitalismo bancario), il commercio internazionale. Il cambio delle monete, il denaro fiduciario (biglietto o scrittura contabile).

Il capitalismo industriale sorge all'incirca a partire dal secolo XV e si sviluppa in Europa, con la Gran Bretagna come suo principale centro. Esso implica le condizioni materiali, sociali, intellettuali e morali per una crescita illimitata della quantità di prodotti e quindi per lo sviluppo mondiale del commercio (mercato mondiale) e per la dominazione europea sul resto del mondo (prima colonialismo, più tardi, dalla fine del secolo XIX, imperialismo).

Al capitalismo industriale appartengono la centralizzazione e la concentrazione del capitale. La grande industria. La separazione tra industria e commercio. La divisione tra settori industriali; la divisione sociale del lavoro tra aziende, categorie, settori; le professioni al servizio della produzione e del commercio. Le oscillazioni negli affari e le crisi cicliche.

Dalla combinazione di capitalismo industriale e capitalismo bancario, nasce il capitale finanziario: la partecipazione al profitto dell'impresa del capitalista monetario che non partecipa alla sua gestione. La nascita dei titoli finanziari, del commercio dei titoli finanziari e delle borse. Le banche di deposito e le banche d'affari, le società finanziarie.

Quindi il capitale speculativo che opera nel mercato dei titoli finanziari: specula sulla variazione del corso (prezzo, quotazione, borse valori) dei titoli finanziari; il capitale speculativo che opera nel mercato delle merci: specula sulla variazione del corso (prezzo, quotazione, borse merci) delle merci.

Il monopolio o oligopolio nei mercati dei titoli e nei mercati delle merci. Le manovre per causare variazioni del corso dei titoli fi-

nanzieri e del prezzo delle merci (variazioni che non sono in relazione né all'entità dei profitti attesi, né dei costi di produzione o della disponibilità).

È a seguito di questa evoluzione della specie umana che nella prima parte del secolo XIX in Europa dal movimento operaio nasce il movimento comunista nel senso moderno del termine (indicato da alcuni organismi con il termine socialismo, da altri con il termine comunismo).

A partire dalla prima metà del secolo XX, dall'inizio della prima ondata della rivoluzione proletaria, socialismo, oltre che indicare la sinistra della società borghese che si oppone alla prima ondata della rivoluzione proletaria (socialisti e socialdemocratici), diviene anche il termine con cui noi comunisti, dall'uso che ha introdotto Marx nel 1876 nella sua *Critica del Programma di Gotha* (programma del partito socialdemocratico tedesco che doveva tenersi a Gotha), indichiamo la fase inferiore, la prima fase del comunismo: la fase che segue alla conquista del potere politico da parte degli operai organizzati come classe dirigente che distruggono lo Stato borghese e instaurano lo Stato proletario.

Il socialismo così inteso è la fase di transizione dal capitalismo al comunismo. Nel socialismo esistono ancora le classi e lo Stato (una speciale forza di repressione) che però è nelle mani degli operai organizzati come classe dirigente (Stato proletario). Le classi e lo Stato proletario si estinguono: la loro estinzione è un aspetto della transizione al comunismo. Nella fase del socialismo viene gradualmente abolita non solo la produzione capitalistica, ma anche la produzione mercantile: la singola unità produttiva non produce beni e servizi per scambiarli con altri beni e servizi. Ogni unità produttiva produce beni e servizi che le istituzioni della società le hanno commissionato e riceve da esse quanto necessario al suo fun-

zionamento. Per ogni individuo il lavoro è una prestazione sociale come altre, una manifestazione e conferma del suo ruolo nella società. Le stesse istituzioni si occupano della distribuzione dei beni e servizi prodotti, tra usi produttivi (alle unità produttive), usi collettivi (a istituzioni, enti e associazioni) e i singoli individui.

Il comunismo (*Manifesto del partito comunista*, 1848) consiste nella costituzione della specie umana in un'associazione di individui (quindi nasce sulla base delle acquisizioni intellettuali e morali della evoluzione storica sopra descritta che hanno fatto di ogni essere umano un individuo libero da vincoli comunitari e da vincoli di dipendenza personale) tale che il libero sviluppo di ognuno è la condizione del libero sviluppo di tutti. La base materiale del comunismo sono la gestione pubblica - cioè da parte delle istituzioni di questa associazione - dei mezzi e delle condizioni della produzione e la distribuzione dei prodotti tra gli usi produttivi, tra gli enti e le istituzioni dell'associazione e tra gli individui. Il comunismo implica non solo che tutti gli individui dispongano dei beni e dei servizi nella qualità e nella quantità necessarie per una vita dignitosa, ma che ogni individuo partecipi nella misura massima consentita dalle sue caratteristiche fisiche, intellettuali e morali al patrimonio culturale della società e alla gestione della vita sociale (democrazia).

Questi caratteri del comunismo segneranno l'ingresso della specie umana in una nuova epoca della sua storia dopo quella delle comunità primitive e quella della divisione in classi sociali. Questa storia risulterà allora divisa nelle seguenti quattro fasi in successione progressiva: fase delle comunità primitive; fase della divisione dell'umanità in classi sociali sulla base di rapporti di dipendenza personale; fase della divisione dell'umanità in classi sociali sulla base di rapporti commerciali; fase del comunismo.

Antonio L.

Perché dobbiamo assolutamente studiare la concezione comunista del mondo

Se le cose continuassero ad andare come vanno ora, il mondo è avviato a una catastrofe e il nostro paese con esso. La borghesia promette e annuncia di giorno in giorno la fine della crisi solo per soffocare l'opposizione alla sue manovre. In realtà la crisi del capitalismo è un processo che sfugge al controllo della borghesia, delle sue istituzioni e delle sue autorità. Le loro manovre mirano solo a sopravvivere, a perpetuare il loro sistema di relazioni sociali nonostante la crisi del capitalismo. La sostanza di queste manovre consiste nel peggioramento delle condizioni delle masse popolari, per estorcere ad esse una parte maggiore del prodotto sociale e per ridurre la loro libertà d'azione. La disoccupazione e la precarietà aumentano, il potere d'acquisto e i servizi pubblici diminuiscono, i diritti democratici vengono ridotti, l'arbitrio e la prepotenza delle autorità aumentano.

Se le cose procedono come sono avviate, la catastrofe è inevitabile. Ogni persona onesta che ha una certa conoscenza dell'andamento delle cose può avere dubbi sul quando e sulle forme concrete della catastrofe, ma non ha dubbi sul fatto che una minaccia oscura e grave incombe su di noi e che le manovre della borghesia e delle sue autorità l'avvicinano. Come non vi erano dubbi sul fatto che la crisi del capitalismo iniziata a metà degli anni '70 del secolo scorso avrebbe portato alla fase terminale in cui siamo entrati alla fine del 2007, così non vi sono dubbi sul fatto che questa fase terminale sfocerà in una catastrofe se le cose dovessero seguire il corso degli

ultimi quattro anni.

Il corso su cui il sistema imperialista mondiale e con esso la Repubblica Pontificia hanno portato il mondo porta a una catastrofe. Noi comunisti possiamo evitarla cambiando il corso delle cose. In particolare noi comunisti italiani possiamo evitarla cambiando il corso delle cose nel nostro paese. Data la posizione che il nostro paese e la Repubblica Pontificia occupano in Europa e nel mondo, con la nostra opera condotta con successo qui nel nostro paese, daremo un contributo potente, con buoni motivi direi irresistibile alla rinascita del movimento comunista in Europa e nel mondo e la rinascita del movimento comunista cambierà il corso delle cose in tutto il mondo.

Questa è la situazione in cui svolgiamo la nostra attività. Questo è il nostro internazionalismo. Questo indica il senso di responsabilità con cui dobbiamo considerare il lavoro che svolgiamo.

Per quanto riguarda il nostro paese noi abbiamo fissato una linea: creare le condizioni perché le Organizzazioni Operaie e le Organizzazioni Popolari costituiscano un loro governo d'emergenza (lo abbiamo chiamato *Governo di Blocco Popolare*) composto dalle persone che già oggi più godono della fiducia delle OO e OP e che sono decise a dare forma e forza di legge ai provvedimenti che caso per caso le OO e OP indicano per fare immediatamente fronte agli effetti più gravi della crisi, provvedimenti che devono essere coerenti con le Sei Misure Generali che costituiscono il programma del

GBP. Sbagliano i partiti e gruppi comunisti che alimentano le denunce e le proteste in attesa di quando saranno abbastanza forti per prendere il governo del paese: così facendo non ci arriveranno mai. La costituzione del GBP, la sua opera e la difesa della sua esistenza e della sua opera da parte delle OO e OP accelereranno la rinascita del movimento comunista fino a consentire l'instaurazione del socialismo. Solo questa porrà fine alla crisi del capitalismo perché avvierà la fine del capitalismo stesso. L'instaurazione del socialismo porrà fine alla fase di decadenza e riaprirà una nuova fase di progresso per il nostro paese nel contesto della ripresa e del progresso di tutto il mondo.

Questo è il quadro generale dell'attività di noi comunisti. È un quadro a grandi linee. Alcune delle singole parti sono già definite in maggiore dettaglio e le altre lo saranno man mano che la nostra opera avanzerà. Si tratta infatti dell'opera che sarà nella realtà compiuta dagli operai organizzati e con loro dal resto delle masse popolari organizzate. Quindi essi daranno e solo essi possono dare forme definite al nuovo corso delle cose. Sarebbe sbagliato oltre che impossibile volere definire oggi in ogni dettaglio il corso delle cose. Ma sarebbe sbagliato anche non avere una concezione a grandi linee del corso delle cose, limitarsi a far fronte alle situazioni come il buon senso detta, improvvisando, reagendo caso per caso alle manovre della borghesia e delle sue autorità. Ed è proprio questo il rischio maggiore cui siamo esposti, data l'influenza che la sinistra borghese esercita nelle nostre file, tra i nostri simpatizzanti e su noi stessi, data l'atmosfera da

cui siamo ancora circondati.

Ciò che ci consente di avere una visione d'insieme e a grandi linee del percorso che l'umanità deve compiere e di stabilire cosa fare oggi e subito e cosa può essere fatto solo successivamente, è la concezione comunista del mondo. Essa ci spiega anche come l'umanità (e il nostro paese come parte di essa) è venuta a trovarsi nella situazione attuale. La concezione comunista del mondo è la filosofia della storia dell'umanità, la scienza della storia dell'umanità. Illustra il corso del passato che ha generato il presente e indica nel presente i presupposti del futuro che dobbiamo costruire. È la scienza fondata da Marx ed Engels attorno alla metà del secolo XIX. Su questa scienza si è costruito il movimento comunista cosciente e organizzato. È la scienza che da allora il movimento comunista cosciente e organizzato usa come guida della sua azione e che il movimento comunista cosciente e organizzato migliora, corregge e arricchisce man mano che procede la sua azione, facendo tesoro dei suoi successi e delle sue sconfitte. È la scienza della costruzione del nuovo mondo, del mondo del futuro prossimo degli uomini. Tanto più prossimo, quanto maggiore e imminente è la catastrofe verso cui ci porterebbe il corso delle cose se esso dovesse continuare a svolgersi come avviato.

Il (nuovo) Partito comunista italiano si è costituito (nel 2004) per decisione del gruppo di comunisti che, dopo l'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria, avevano ricomposto il patrimonio di questa scienza, facendo il bilancio dei successi e del-

l'esaurimento della prima ondata e dell'esperienza complessiva del movimento comunista. Esso è stato fondato sulla base della comune adesione a questa scienza e dell'adozione di essa come guida per la propria azione. Questa scienza è esposta nel *Manifesto Programma* del nuovo Partito comunista italiano. Tutti quelli che entrano a far parte del Partito devono studiarla e assumerla come guida per la propria azione individuale e degli organismi di cui fanno parte.

Di fronte all'aggravarsi della crisi del capitalismo, al marasma in cui la borghesia e il clero hanno gettato il mondo e alla catastrofe verso cui lo portano, il Partito ha in questi mesi lanciato una campagna di corsi sulla concezione del mondo tra i membri delle organizzazioni in qualche modo facenti parte della carovana del Partito o legate ad essa e tra i simpatizzanti del Partito per reclutare nuovi membri del Partito e così potenziare l'opera per porre fine alla crisi e al capitalismo sopra descritta. Di conseguenza si sono poste e si pongono alcune questioni, che si riassumono in quattro.

La concezione comunista del mondo è un corpo di dottrine definito e compiuto da apprendere, una guida analoga alle "istruzioni per l'uso" che i fabbricanti forniscono ai clienti o al catechismo che i preti insegnano ai loro fedeli?

Il compito di noi comunisti è conquistare nuovi "credenti", aumentare il numero delle persone che condividono la concezione comunista del mondo? L'instaurazione del socialismo diventa possibile, diventerà realtà perché e quando avremo aumentato il numero dei "credenti"?

Che relazione c'è tra l'insegnamento

della concezione comunista del mondo e la trasformazione pratica del mondo?

Che relazione c'è tra la concezione comunista del mondo esposta nel *Manifesto Programma* del Partito e le tesi che via via il Partito viene elaborando ed esponendo nella sua propaganda (rivista, comunicati, scritti, discorsi, riunioni)?

1. La concezione comunista del mondo è un corpo di dottrine, di tesi sul passato e sul presente dell'umanità. Queste tesi vanno studiate: non sono tesi di buon senso, di senso comune, che ognuno può con qualche approssimazione dedurre dalla sua esperienza, che illustrano la realtà immediata che ci circonda, che vengono impresse in noi dalla pratica corrente. Sono il risultato di una ricerca e dell'applicazione in essa dei migliori strumenti conoscitivi che l'umanità ha elaborato. Nello stesso tempo è un sistema di dottrine aperto in due sensi.

In primo luogo, aperto nel senso che queste dottrine sono traducibili da ogni compagno e da ogni organismo nella realtà immediata che lo circonda (traduzione del generale nel particolare): da qui ogni compagno e organismo parte per definire nel particolare la linea che applicherà nel concreto. In questo senso non sono "istruzioni per l'uso" e regole da seguire, ma principi e criteri per trovare cosa fare nel particolare e come.

In secondo luogo, aperto nel senso che man mano che avanziamo nella trasformazione del mondo, nella distruzione del vecchio mondo e nella costruzione del nuovo, scopriamo nuove dottrine, principi e criteri che arricchiscono,

trasformano o sostituiscono le singole dottrine. Un esempio: la prima organizzazione internazionale degli operai aveva come asse della sua attività mettere in contatto tra loro le organizzazioni operaie e gli organismi che si erano formati nei primi paesi capitalisti. Il compimento di quest'opera mise in luce che l'asse dell'azione dei comunisti doveva essere la formazione di organizzazioni di classe in *ognuno* dei paesi capitalisti: su questo venne costruita la Seconda Internazionale. Il lavoro compiuto dalla Seconda Internazionale mise in luce che i comunisti dovevano formare partiti basati sull'adesione alla concezione comunista del mondo e sulla sua assunzione come guida della loro azione: su questa base venne costituita l'Internazionale Comunista i cui partiti furono alla testa della prima ondata della rivoluzione proletaria e dei primi paesi socialisti. Lo svolgimento della prima ondata della rivoluzione proletaria ha messo in chiaro che la rivoluzione socialista che culmina nell'instaurazione del socialismo non è un'insurrezione popolare che scoppia e nel corso della quale il partito comunista prende il potere, ma è una guerra popolare rivoluzionaria nel corso della quale il partito comunista costruisce attorno a sé il Nuovo Potere. Questa è l'opera che stanno compiendo i partiti comunisti che hanno assunto come guida il marxismo-leninismo-maoismo.

2. Noi comunisti dobbiamo aumentare il numero dei membri e degli organismi del Partito. Dobbiamo fare di ogni lotta particolare delle masse popolari e in primo luogo della classe operaia una "scuola di comunismo" (vedi MP pag.

262, nota 30). Un aspetto di questo compito è individuare gli uomini e le donne più generosi e più capaci e spingerli in avanti insegnando loro la concezione comunista del mondo, in modo che la apprendano e conoscano, l'assimilino e la applichino. Ma la forza del movimento comunista e l'avanzamento della sua opera non è dato dal numero dei comunisti. È data dalla larghezza e dalla profondità con cui essi applicano la concezione comunista del mondo nella trasformazione del mondo e da quanto sono capaci di applicarla su larga scala: nel mobilitare, organizzare e guidare la classe operaia e il resto delle masse popolari nella rivoluzione socialista, ossia alla costruzione del Nuovo Potere e all'abbattimento del potere della borghesia e del clero. Entra qui in gioco la relazione tra la quantità e la qualità. Noi comunisti siamo assolutamente contrari a pensare che le cose non avanzano perché "gli altri non capiscono". Se le cose non avanzano, significa che noi non abbiamo ancora individuato le mosse da fare per far avanzare la situazione concreta in cui operiamo. Quelli che si ostinano a pensare che il mondo non avanza perché "gli altri non capiscono ... gli altri non fanno", non combinano granché e non è affatto escluso che per sopravvivere finiscano addirittura per fare cose turpi, convinti che "gli eletti" devono imporre la loro volontà "agli altri". La qualità dei comunisti deve tradursi (si misura da quanto si traduce) in accrescimento del numero dei comunisti e l'accrescimento del numero dei comunisti determina una nuova qualità: la mobilitazione, l'organizzazione della classe operaia e del resto delle masse popolari attorno al Partito comunista, il Nuovo Potere.

L'obiettivo e il fattore decisivo non è il numero dei comunisti, ma la formazione del Nuovo Potere. Stante le condizioni pratiche in cui la società borghese costringe gli operai e il resto delle masse popolari, il numero di operai e di elementi delle altre classi delle masse popolari che diventano comunisti è per forza di cose limitato. Ma esso basta a determinare la nuova qualità, i comunisti agiscono come il lievito nella pasta del pane. Solo nel socialismo la concezione comunista del mondo diventerà patrimonio e strumento diffuso della massa della popolazione nel socialismo. Questo sarà reso possibile dalle nuove condizioni sociali che implicheranno su scala crescente l'accesso in massa degli uomini e delle donne alle attività specificamente umane: accesso che è un tratto caratteristico e decisivo del socialismo e della transizione al comunismo (vedi MP pag. 249, nota 2).

3. Quanto appena detto spiega anche che relazione c'è tra l'insegnamento della concezione comunista del mondo e la trasformazione pratica del mondo. Con l'insegnamento della concezione comunista del mondo (nei corsi che chiamiamo corsi MP di 1° livello) mettiamo in moto il processo di formazione di nuovi comunisti che guidano la trasformazione pratica del mondo. La trasformazione pratica del mondo è la rivoluzione socialista, l'instaurazione del socialismo e la transizione al comunismo. Questo processo non avviene spontaneamente. A differenza dei modi di produzione che lo hanno preceduto e dei vari sistemi di relazioni sociali costruiti sulla base di ognuno di essi, il socialismo e il comunismo implicano

un livello crescente di partecipazione cosciente e organizzata della massa della popolazione alla gestione della vita sociale. L'insegnamento della concezione comunista del mondo è quindi il primo gradino della trasformazione pratica del mondo. Questo contrasta con la mentalità corrente della sinistra borghese, con la mentalità del "fai da te", con la tendenza allo spontaneismo, al rifiuto dell'attività cosciente e organizzata, dell'attività collettiva, degli sforzi e delle difficoltà che essa implica che sono però elemento costitutivo della sua efficacia. L'esaurimento della prima ondata e l'apparente vittoria della borghesia imperialista (che in realtà con questa "vittoria di Pirro" faceva un passo avanti nella nuova crisi generale del capitalismo) hanno comportato l'egemonia della borghesia sulla piccola borghesia, il dilagare del rifiuto dell'organizzazione, della "forma partito" e il dilagare dello spontaneismo (e dell'impotenza sociale del proletariato che esso trascina con sé). Un certo grado di apprendimento della concezione comunista del mondo è quindi indispensabile per ogni membro del Partito comunista, fa parte del programma della sua candidatura al Partito. L'adesione identitaria al Partito, determinata dal prestigio del Partito e dalla volontà di farla finita con il marasma in cui la borghesia e il clero ci hanno immerso, deve essere punto di partenza per l'apprendimento della concezione comunista del mondo. Il Partito può consolidarsi e svilupparsi in modo sano (centralismo democratico e lotta tra le due linee) solo se tutti i suoi membri hanno almeno una certa conoscenza della concezione comunista del mondo, esposta nel *Manifesto Programma* del Partito. Il Partito deve met-

tere ogni candidato nella condizione di apprendere al meglio delle sue capacità la concezione comunista del mondo (corsi MP, alfabetizzazione, ecc.).

4. Le tesi che via via il Partito viene elaborando ed esponendo nella sua propaganda (rivista, comunicati, scritti, discorsi, riunioni) sono di due tipi. Alcune fanno parte della traduzione del generale nel particolare delle classi, delle categorie, delle zone, dei settori di lavoro. Sono l'aspetto intellettuale della trasformazione del mondo che compiamo, dell'ampliamento della nostra attività pratica di trasformazione del mondo. Altre fanno parte dell'elaborazione dell'esperienza della rivoluzione socialista che avanza, dell'ampliamento delle nostre relazioni con il resto del Movimento Comunista Internazionale da cui impariamo, dell'approfondimento della nostra conoscenza del passato per cui sulla base della crescita dei nostri compiti e della nostre capacità scorgiamo in esso elementi e aspetti che finora non avevamo rilevato. Sono il modo in cui la concezione comunista del mondo si arricchisce e si trasforma.

Queste quattro questioni hanno una certa importanza per promuovere un accesso libero, attivo e creativo all'apprendimento della concezione comunista del mondo, per evitare un accesso dogmatico. **Il dogmatismo**, cioè prendere il sistema delle dottrine comuniste come verità rivelata, come un sistema di dottrine chiuso e definito una volta per tutte, è una tendenza che esiste tra le masse popolari, effetto dell'influenza della concezione clericale-feudale del mondo e alimentata dalla tendenza alla delega, alla passività, all'ozio, alla ras-

segnazione, all'indolenza, ecc. che sono aspetti della condizione di soggezione cui la società divisa in classi relega le masse popolari e in particolare le donne. Nella situazione attuale è particolarmente importante porre delle discriminanti chiare contro il dogmatismo perché lo spauracchio del dogmatismo viene largamente agitato dalla borghesia e da persone, gruppi e tendenze della sinistra borghese da essa influenzate: è un'arma per distogliere dallo studio della concezione comunista del mondo. Una componente del primo pilastro del regime di controrivoluzione preventiva consiste nel fomentare, propagandare ed esaltare l'indifferenza, l'insofferenza e il rifiuto di tutte le teorie. Per la sua natura di classe in decadenza e il suo ruolo la borghesia imperialista è incapace di elaborare e difendere una concezione del mondo all'altezza della fase attuale della storia dell'umanità, ha ben la sensazione di non poter conquistare la mente delle masse, come per il suo ruolo sociale e per il sistema di relazioni sociali che difende e perpetua ha ben la sensazione di non poterle conquistare il cuore. Di conseguenza essa approfitta del suo ruolo di direzione della società (degli strumenti e delle istituzioni di formazione delle coscienze, di istruzione, di ricerca, di informazione e delle forme di uso del tempo libero dal lavoro) per alimentare la moda dell'ostilità o almeno dell'indifferenza verso ogni teoria ben ponderata, sistematica, che pone scelte precise ed è premessa per una efficace opera di trasformazione della società per darle forme adeguate alle forze materiali e alle conoscenze più avanzate e ai sentimenti migliori di cui oggi l'umanità dispone.

Ernesto V.

La concezione comunista del mondo

L'evoluzione plurimillenaria della specie umana da uno stato non molto diverso da quello di altre specie animali che corrisponde grosso modo alle tracce più lontane della specie umana che sono state rinvenute, fino allo stato attuale, è un processo che si è svolto e si svolge secondo leggi sue proprie. Ricostruire questo processo e scoprirne le leggi è costruire una scienza: la filosofia della storia. Il marxismo-leninismo-maoismo è questa scienza al livello più alto che essa ha sinora raggiunto. Conoscere il movimento che ha formato il presente aiuta a capire che anche il presente si trasformerà, benché la borghesia imperialista cerchi di farci credere che "la storia è finita", il suo sistema di relazioni sociali sarebbe troppo forte per poterlo abbattere, sarebbe "naturale".

È con questa scienza che il partito comunista guida la propria azione pratica di trasformazione rivoluzionaria della società borghese nella società socialista, fase di transizione al comunismo. È grazie a questa scienza che il partito comunista ha individuato che la società attuale deve sfociare nel comunismo, per le contraddizioni che la animano e i presupposti del futuro che essa ha in sé; grazie ad essa ha in una certa misura scoperto le leggi di questa trasformazione e i metodi di lavoro che deve adottare. Si tratta quindi di un corpo di dottrine e di metodi di lavoro (di conoscenza e di azione sociale). Si tratta di una scienza sperimentale, costruita sulla base dello studio dell'esperienza e che si estende grazie all'esperienza, verificabile nei risultati dell'azione svolta coerentemente con essa.

Come ogni altra scienza (la fisica, la chimica, ecc.), anche il m-l-m nasce dall'elaborazione dell'esperienza, si avvale della ricerca, verifica i suoi risultati nella

pratica, secondo procedimenti e criteri propri del processo stesso di trasformazione della società borghese di cui il m-l-m è la guida. Come ogni altra scienza ha un suo proprio metodo che è un metodo di ricerca, di verifica e di sperimentazione che nel caso specifico significa trasformazione dello stato di cose esistente. Ma è anche una concezione, che via via fissa alcuni risultati da cui non ritorna più indietro, risultati che servono come base di partenza per ulteriori avanzamenti e che possono essere messi in discussione solo da un ulteriore avanzamento della conoscenza. Il materialismo dialettico e il materialismo storico sono questa scienza e questo metodo. Marx ed Engels ne sono stati i fondatori. Lenin nel 1913 esponeva in un suo scritto (*Karl Marx*, in *Opere* Editori Riuniti vol. 21) la scoperta di Marx e di Engels all'incirca nei termini che seguono.

La dialettica

Marx ed Engels consideravano la teoria della dialettica elaborata da Hegel (1831-1870) come la più completa, la più profonda e la più ricca dottrina dell'evoluzione, come la più grande conquista della filosofia classica tedesca. Tutte le altre formulazioni del principio dello sviluppo, dell'evoluzione, essi le ritenevano unilaterali, povere di contenuto, tali da deformare e mutilare il reale processo di sviluppo nella natura e nella società, un processo spesso contrassegnato da salti, catastrofi, rivoluzioni. "Tutto sommato Marx ed io - scrive Engels - siamo stati i soli a salvare dalla filosofia idealista tedesca" (cioè dalla rovina dell'idealismo, quello hegeliano compreso) "la teoria della dialettica integrandola nella concezione materialista della natura e della storia." "La

natura è il banco di prova della dialettica e noi dobbiamo dire a vanto delle moderne scienze naturali che esse hanno fornito a questo banco di prova un materiale estremamente ricco.” (Da notare che questo Engels lo scriveva prima della scoperta del radio, della trasformazione degli elementi, degli elettroni, della divisibilità illimitata delle particelle, ecc.!) “Questo materiale va accumulandosi giornalmente e di conseguenza esse hanno dimostrato che, in ultima analisi, in natura le cose non corrispondono affatto alla concezione metafisica del mondo, ma sono tutte tra loro connesse e si sviluppano dialetticamente.”

“La grande idea fondamentale - scrive Engels - che il mondo non deve essere concepito come un complesso di cose compiute, ma come un complesso di *processi*, in cui le cose in apparenza stabili, non meno dei loro riflessi intellettuali nella nostra testa, i concetti, compiono un ininterrotto processo di origine e di decadenza... questa grande idea fondamentale è entrata così largamente, specie dopo Hegel, nella coscienza comune, che in questa sua forma generale non trova quasi più oppositori”. Questa affermazione valeva ai tempi in cui Engels scriveva, la seconda metà del XIX secolo e valeva ancora all’inizio del secolo XX quando Lenin esponeva il marxismo nel suo scritto. Dopo di allora la borghesia e il clero hanno sistematicamente “lavorato” la “coscienza comune” secondo i criteri della controrivoluzione preventiva, per riportarla verso la metafisica, verso la concezione che “la storia è finita”, per dirla con le parole dell’ideologo borghese Fukuyama o che non è possibile alcuna scienza generale dello sviluppo del mondo. “Ma riconoscerla a parole e applicarla concretamente nella realtà, in ogni campo che è oggetto di indagine e di studio, sono due cose diverse.”

“Per la filosofia dialettica non vi è nulla di definitivo, di assoluto, di sacro. Di tutte le cose e in tutte le cose essa mostra la caducità e null’altro esiste per essa all’in fuori del processo ininterrotto del divenire e del perire, dell’ascensione senza fine dal più basso al più alto, di cui essa stessa non è che il riflesso nel cervello pensante.” Secondo Marx, la dialettica è “la scienza delle leggi generali del movimento, sia del mondo esterno sia del pensiero umano”. È alla luce di questa concezione dettata da tutto il corso della storia umana che noi comunisti rigettiamo le tesi di quanti tirano la conclusione dell’impossibilità del comunismo dalle sconfitte subite dal movimento comunista durante la prima ondata della rivoluzione proletaria (non essere riuscito a instaurare il socialismo nei paesi imperialisti) o dal suo esaurimento (e dalla dissoluzione dei primi paesi socialisti); le tesi di quanti tirano la stessa conclusione dalle difficoltà che il movimento comunista deve affrontare e risolvere per avanzare nella sua opera; le tesi di quanti ritengono che i comunisti non hanno futuro perché oggi “sono pochi”, oppure che “è inutile impegnarsi perché siamo pochi”.

Marx accolse e sviluppò questa parte rivoluzionaria della filosofia di Hegel. Il materialismo dialettico “non ha bisogno di nessuna filosofia che stia al di sopra delle scienze” sperimentali. Della precedente filosofia rimane valida “la dottrina del pensiero e delle sue leggi, cioè la logica formale e la dialettica”. E la dialettica, nella concezione di Marx, come anche in quella di Hegel, contiene in sé la teoria della conoscenza o gnoseologia la quale deve però anch’essa considerare il proprio oggetto storicamente, studiando e generalizzando l’origine e lo sviluppo della conoscenza, il passaggio dalla non-cono-

scienza alla conoscenza.

A cavallo tra il secolo XIX e il secolo XX, nel periodo che ha preceduto la prima ondata della rivoluzione proletaria, l'idea di sviluppo, di evoluzione, era entrata quasi generalmente nella coscienza sociale, ma non tramite la filosofia di Hegel, bensì per altre vie. Tuttavia la formulazione che Marx ed Engels basandosi su Hegel hanno dato a questa idea di sviluppo è molto più completa e ricca di contenuto dell'idea a cui era arrivata la cultura borghese prima della decadenza legata alla controrivoluzione preventiva dell'epoca imperialista. È uno sviluppo che sembra ripercorrere fasi già percorse, ma le ripercorre in modo diverso, a un livello più elevato ("negazione della negazione"); uno sviluppo, per così dire, non rettilineo ma a spirale; uno sviluppo a salti, catastrofico, rivoluzionario: "l'interruzione della gradualità"; la trasformazione della quantità in qualità; gli impulsi interni dello sviluppo, generati dalle contraddizioni, dagli urti tra le diverse forze e tendenze operanti in un dato corpo oppure entro i limiti di un dato fenomeno o all'interno di una data società; l'interdipendenza e il legame più stretto e indissolubile tra *tutti* i lati di ogni fenomeno (e la storia mette in luce sempre nuovi lati), legame che genera un processo di movimento unico, universale, secondo determinate leggi. Tali sono alcune caratteristiche della dialettica, dottrina dello sviluppo che è più ricca di contenuto delle dottrine a cui è mai arrivata la cultura borghese anche nella sua fase progressista.

Il materialismo

Consapevole dell'incoerenza, dell'imperfezione, dell'unilateralità del vecchio materialismo, Marx si convinse della necessità di "mettere d'accordo la scienza

della società con la base materialista e di ricostruirla sopra di essa". Se il materialismo in generale spiega la coscienza con l'essere e non viceversa, applicato alla vita sociale dell'umanità ciò vuol dire che il materialismo esige che si spieghi la coscienza *sociale* con l'essere *sociale*. "La tecnologia - scrive Marx - mostra il comportamento attivo dell'uomo verso la natura, l'immediato processo di produzione della sua vita e con essi anche l'immediato processo di produzione dei suoi rapporti sociali e delle idee o teorie che ne scaturiscono". Chi riflette sugli effetti che ha avuto sulle donne e di riflesso sull'umanità intera un fatto semplice come la diffusione delle lavatrici, nonostante i limiti imposti ai suoi effetti dal contesto capitalista e ancora semiclericale in cui è avvenuta, comprende l'enorme significato pratico oltre che teorico di questa affermazione di Marx.

Una formulazione completa dei principi fondamentali del materialismo, esteso alla società umana e alla storia, è data da Marx nella sua prefazione all'opera *Per la critica dell'economia politica* (1859) con le parole seguenti: "Nella produzione sociale della loro esistenza, gli uomini entrano tra loro in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà: in rapporti di produzione che corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle loro forze produttive materiali. L'insieme di questi rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, ossia la base reale sulla quale si eleva una sovrastruttura giuridica e politica e alla quale corrispondono forme determinate della coscienza sociale. Il modo di produzione della vita materiale condiziona, nelle sue linee generali, il processo della vita sociale, politica e spirituale. Non è la coscienza degli uomini che determina il loro

essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza [di conseguenza possiamo ricostruire razionalmente lo sviluppo della loro coscienza solo alla luce dello sviluppo del loro essere sociale, ndr]. A un dato punto del loro sviluppo, le forze produttive materiali della società entrano in contraddizione con i rapporti di produzione esistenti (o con i rapporti di proprietà che ne sono soltanto l'espressione giuridica) dentro i quali tali forze per l'innanzi si erano mosse. Questi rapporti, da forme di sviluppo delle forze produttive, si convertono in loro catene. E allora subentra un'epoca di rivoluzione sociale. A seguito del cambiamento della base economica, tutta la gigantesca sovrastruttura viene più o meno rapidamente sconvolta. Quando si studiano simili sconvolgimenti, è indispensabile distinguere sempre fra lo sconvolgimento materiale delle condizioni economiche della produzione, che può essere constatato con la precisione delle scienze naturali, e le forme giuridiche, politiche, religiose, artistiche o filosofiche, ossia le forme ideologiche che permettono agli uomini di concepire questo conflitto e di combatterlo. Come non si può giudicare un uomo dall'idea che egli ha di se stesso, così non si può giudicare una simile epoca di sconvolgimento dalla coscienza che essa ha di se stessa; occorre invece spiegare questa coscienza con le contraddizioni della vita materiale, con il conflitto esistente tra le forze produttive della società e i rapporti di produzione"... "A grandi linee, i modi di produzione asiatico, antico, feudale e borghese moderno, possono essere indicati come epoche che marcano il progresso nella formazione economica della società."

La scoperta della concezione materialista della storia, o, più esattamente, l'ap-

plicazione coerente e l'estensione del materialismo al campo dei fenomeni sociali, eliminò i due principali difetti delle precedenti teorie storiche.

In primo luogo queste, nel migliore dei casi, tenevano conto solo dei motivi ideologici dell'attività storica degli uomini senza ricercare le cause che provocavano questi motivi, senza afferrare le leggi oggettive dello sviluppo del sistema dei rapporti sociali, senza vedere che le radici di questi rapporti si trovano nel grado di sviluppo della produzione materiale.

In secondo luogo, queste teorie trascuravano, per l'appunto, le azioni delle *masse* della popolazione, mentre il materialismo storico ha dato per primo la possibilità di indagare, con la precisione propria delle scienze naturali, le condizioni sociali della vita delle masse e i cambiamenti di queste condizioni.

La "sociologia" e la storiografia pre-marxiste, nel *migliore* dei casi, davano un cumulo di fatti grezzi, frammentariamente raccolti, un'esposizione di aspetti parziali del processo storico. Il marxismo ha aperto la via a uno studio universale, completo, del processo di origine, di sviluppo e di decadenza delle formazioni economico-sociali, considerando l'insieme di tutte le tendenze contraddittorie, riconducendole alle condizioni esattamente determinabili di vita e di produzione delle varie *classi* della società, eliminando il soggettivo e l'arbitrario nella scelta di singole "idee direttive" o nella loro interpretazione, scoprendo nella condizione delle forze materiali di produzione le *radici* di tutte le idee e di tutte le varie tendenze senza eccezione alcuna.

Sono gli uomini stessi che fanno la loro storia; ma da che cosa sono determinati i motivi degli uomini, e precisamente delle masse umane? Da che cosa sono generati

i conflitti delle idee e delle correnti antagonistiche? Qual è il nesso che unisce tutti questi conflitti di tutta la massa nelle società umane? Quali sono le condizioni oggettive della produzione della vita materiale, che forma la base di tutta l'attività storica degli uomini? Qual è la legge di sviluppo di queste condizioni? A tutto ciò Marx volse la sua attenzione e aprì la via a uno studio scientifico della storia come processo unitario che si svolge secondo sue leggi, nonostante tutta la sua formidabile complessità e le sue contraddizioni.

Che in ogni società le aspirazioni degli uni cozzino con le aspirazioni degli altri, che la vita sociale sia piena di contraddizioni, che la storia ci mostri la lotta dei popoli e delle società tra di loro e anche la lotta nel loro seno, che, oltre a ciò, la storia ci mostri un avvicinarsi di periodi di rivoluzione e di reazione, di pace e di guerre, di stagnazioni e di rapido progresso o decadenza, sono fatti universalmente noti. Il marxismo ha mostrato un filo conduttore, che permette di scoprire una legge in questo labirinto e caos apparente: e precisamente la teoria della lotta di classe. Solo lo studio dell'assieme delle aspirazioni di tutti i membri di una determinata società, o di gruppi di società, permette di giungere a una determinazione scientifica del risultato di queste aspirazioni. Fonte delle aspirazioni contraddittorie sono la differente situazione e le diverse condizioni di vita delle *classi* nelle quali ogni società è divisa. Marx ed Engels nel *Manifesto del partito comunista* del 1848 scrivono: "La storia di ogni società sinora esistita (1) è storia di lotte di classe. Liberi e schiavi, patrizi e plebei, baroni e servi della gleba, membri delle corporazioni e garzoni, in una parola oppressori e oppressi, stettero sempre in contrasto fra di loro, sostennero una lotta ininterrotta, a

volte nascosta, a volte aperta; una lotta che finì sempre o con una trasformazione rivoluzionaria di tutta la società o con la rovina comune delle classi in lotta... La moderna società borghese, sorta dalla rovina della società feudale, non ha eliminato i contrasti di classe. Essa ha soltanto posto nuove classi, nuove condizioni di oppressione, nuove forme di lotta in luogo delle antiche. L'epoca nostra, l'epoca della borghesia, si distingue tuttavia rispetto alle altre società perché ha semplificato i contrasti di classe. La società intera si va sempre più scindendo in due grandi campi nemici, in due grandi classi direttamente opposte l'una all'altra: borghesia e proletariato."(2) Dal tempo della grande Rivoluzione Francese, la storia europea ha posto in particolare evidenza, in tutta una serie di paesi, questo substrato reale degli avvenimenti: la lotta delle classi. E già durante la Restaurazioneorse in Francia un gruppo di storici (Thierry, Guizot, Mignet, Thiers) i quali, generalizzando gli avvenimenti, non poterono non vedere nella lotta delle classi la chiave per comprendere la storia della Fran-

1. Ma gli stessi Marx ed Engels chiarirono anche che l'esistenza delle classi è legata soltanto a determinate fasi di sviluppo storico della produzione, infatti nelle società più primitive non vi era divisione in classi. Il corollario è che contrasta con la realtà la tesi dei metafisici che credono in una natura umana fissa e dicono che la divisione in classi è un aspetto di essa.

2. Lo sviluppo storico ha completamente confermato questa tesi, ma in forme che permettono agli oppositori del movimento comunista di opporre argomenti in gran numero (l'esistenza e la riproduzione di classi intermedie tra borghesia e proletariato). Se si considera la struttura della società quale si presenta ai fini della lotta oggi in corso, la tesi di Marx ed Engels è pienamente confermata. Per un'illustrazione di dettaglio si veda il *Manifesto Programma* del (n)PCI, capitolo 2.2.

cia. Ma l'epoca che ha preceduto la prima ondata della rivoluzione proletaria, l'epoca della vittoria politica completa della borghesia sulle classi feudali, delle istituzioni rappresentative, di un largo (ma non universale: le donne ad esempio ne erano escluse) diritto di voto, di una stampa quotidiana poco costosa e diffusa fra le masse, ecc., l'epoca dei potenti e sempre più vasti sindacati operai e sindacati di industriali ecc., ha mostrato con evidenza ancora maggiore (quantunque in forma talvolta molto unilaterale, "pacifica" e "costituzionale") che la lotta delle classi è il motore degli avvenimenti. Il seguente passo del *Manifesto del partito comunista* ci mostra quali esigenze di analisi oggettiva della situazione di ogni classe nella società contemporanea, in rapporto con l'analisi delle condizioni di sviluppo di ogni classe, Marx ed Engels hanno posto alla scienza sociale: "Di tutte le classi che oggi stanno di fronte alla borghesia, solo il proletariato è una classe veramente rivoluzionaria. Le altre classi decadono e periscono con la grande industria, mentre il proletariato ne è il prodotto più genuino. I ceti medi, il piccolo industriale, il piccolo negoziante, l'artigiano, il contadino, tutti costoro combattono la borghesia per salvare dalla rovina l'esistenza loro di ceti medi. Non sono dunque rivoluzionari, ma conservatori. Ancor più, essi sono reazionari, essi tentano di far girare all'indietro la ruota della storia. Se sono rivoluzionari, lo sono in vista della loro imminente caduta nelle condizioni del proletariato; cioè non difendono i loro interessi presenti, ma i loro interessi futuri, abbandonano il loro proprio modo di vedere per adottare quello del proletariato". In una serie di lavori storici Marx ed Engels hanno dato dei saggi brillanti e profondi di storiografia materialista, di analisi della

situazione di *ogni* singola classe, e talvolta di vari gruppi o strati che esistono in una classe, mostrando con molta chiarezza perché e come "ogni lotta di classe è una lotta politica". Nel senso preciso che ogni lotta di classe ha il suo sbocco e il suo coronamento nella rivoluzione politica, nella costituzione di una nuova classe dominante e del suo Stato. Non nel senso volgare, che spesso viene attribuito a questa tesi, di "politicizzare le lotte economiche" o "politicizzare le lotte rivendicative", cioè di spostare il bersaglio principale della lotta o il destinatario principale della rivendicazione dal capitalista (cioè dal terreno della società civile) allo Stato borghese (cioè al terreno politico): interpretazione che implica che la lotta di classe consista solo o principalmente di lotte economiche e di lotte rivendicative ed esclude la lotta rivoluzionaria.

Il passo sopra citato mostra quale intricato tessuto di rapporti sociali e di gradi *transitori* da una classe ad un'altra, dal passato all'avvenire, viene analizzato da Marx ed Engels per valutare i risultati dello sviluppo storico nel suo complesso.

La teoria di Marx ed Engels ha trovato la conferma e l'applicazione più profonda, più universale e più particolareggiata nell'analisi della nascita, dello sviluppo, delle contraddizioni e delle tendenze della società borghese fondata sul modo di produzione capitalista, affermatasi in Europa a partire dal secolo XI e da qui imposta a tutto il mondo. Questa analisi è illustrata in *Il capitale*. A questa dottrina devono rifarsi e ancora oggi si rifanno tutti quelli che vogliono comprendere razionalmente il percorso che ha portato l'umanità allo stato attuale e quali sono gli sviluppi possibili che esso racchiude in sé: tutti quelli che vogliono basare la loro lotta sulle oggettive contraddizioni e leggi della società at-

tuale e non ne sono impediti dai loro interessi di classe.

In particolare Marx con la sua analisi, dettagliata e onnicomprensiva, ha mostrato che il modo di produzione capitalista ha leggi sue proprie che egli ha illustrato in dettaglio. I capitalisti non possono discostarsi da esse e per la loro natura (formata dal loro ruolo sociale, dall'educazione che ricevono e dalla selezione da cui escono) non si discostano da essa, le attuano con iniziativa, con maggiore o minore determinazione, con maggiore o minore intelligenza a secondo degli individui e delle circostanze. Essi sono i "funzionari del capitale".

Il modo di produzione capitalista è una creatura degli uomini. Essi lo hanno creato senza rendersi conto di quello che creavano, senza averlo prima concepito nella loro testa. Lo hanno creato agendo spontaneamente, rispondendo di volta in volta e di caso in caso a loro bisogni particolari (rifornire le corti feudali che a loro modo avevano accumulato oro o argento, soddisfare le abitudini al lusso e ai riti della Chiesa che rigurgitava d'oro, far fronte alle carestie, impiegare il denaro accumulato in alcune mani in quantità eccedente l'impiego negli scambi, sfruttare ricchezze naturali, mettere a profitto invenzioni, ecc., ecc.), con azioni particolari che però si combinavano tra loro e si consolidavano ed esaltavano a vicenda. Grazie ad esso gli uomini soddisfacevano meglio ai loro "bisogni di sempre". Solo più tardi gli uomini si sono fatti la coscienza che vivevano in un nuovo sistema di relazioni sociali. Hanno incominciato ad averla a cose fatte, quando il sistema ha raggiunto una certa forza e diffusione. Nel secolo XVII sorgono i primi economisti borghesi, che con maggiore o minore esattezza dall'uno all'altro illustrano il nuovo sistema di relazioni sociali.

Ma una volta creato e cresciuto, il capitalismo impone le sue leggi agli uomini finché essi restano nel suo ambito, gli restano soggetti. Ogni sua parte, elemento e aspetto è connesso da relazioni determinate con tutte le altre. Non è possibile cambiarne arbitrariamente qualcuna. Gli uomini possono quindi abbattere il capitalismo, eliminare il capitalismo, darsi un altro sistema di relazioni sociali. Mentre non possono farlo essere, in questo o quell'aspetto che loro non garba, fondamentalmente e stabilmente diverso da quello che è, farlo deviare, nel suo percorso pratico, nella sua storia, dalla sua natura e dallo svolgimento proprio di essa, conforme alle sue leggi, se non distruggendolo, creando un contesto in cui esso è soffocato ed eliminato. Non possono migliorarlo in contrasto con le sue proprie leggi, cioè con la sua propria natura. La libertà degli uomini di fronte alla creatura a cui essi stessi hanno dato vita senza saperlo ma rispondendo a propri bisogni e facendo fronte con intelligenza e iniziativa alle circostanze in cui si trovavano, consiste nell'usare le sue stesse leggi per eliminarlo. Questo condanna il riformismo e ogni sogno e progetto di costruire un capitalismo senza "i mali del capitalismo". Ma mostra anche la via e il modo in cui andare oltre il capitalismo, darsi un sistema di relazioni sociali superiore. Permette anche di capire a grandi linee i tratti del sistema sociale che succederà al capitalismo.

Il comunismo e il socialismo

Marx deduce l'inevitabile trasformazione della società capitalista in società comunista, il passaggio degli uomini dal capitalismo al comunismo tramite una fase di transizione (il socialismo), interamente ed

esclusivamente dalla legge economica che regola il movimento della società contemporanea. La socializzazione del lavoro - che nei 130 anni trascorsi dalla morte di Marx (1883) si è manifestata in migliaia di forme e procede sempre più rapidamente assumendo forme particolarmente evidenti nello sviluppo della grande industria, dei cartelli, dei sindacati e dei trust capitalistici, nelle multinazionali, nella mondializzazione e globalizzazione come pure nel gigantesco sviluppo delle dimensioni e della potenza del capitale finanziario e del capitale speculativo - costituisce la principale base materiale dell'inevitabile avvento del comunismo. Motore intellettuale e morale, artefice fisico di tale trasformazione è il proletariato, educato dal capitalismo stesso. La sua lotta contro la borghesia, che si manifesta in forme diverse e sempre più ricche di contenuto, diviene inevitabilmente una lotta diretta alla conquista del potere politico da parte del proletariato ("dittatura del proletariato"). Senza il passaggio dei mezzi di produzione in proprietà della società, senza la "espropriazione degli espropriatori", la socializzazione della produzione diventa e sempre più diventerebbe un fattore di abbruttimento, di morte e di distruzione. Con questo passaggio diventerà una forza immensa a disposizione degli uomini e base di una nuova civiltà.

L'enorme aumento della produttività del lavoro, la riduzione della giornata lavorativa, la sostituzione del lavoro collettivo perfezionato alle vestigia, alle rovine della piccola produzione frazionata e primitiva: ecco le dirette conseguenze di questo passaggio. Il capitalismo rompe definitivamente il legame dell'agricoltura con l'industria che esisteva nell'industria domestica delle famiglie contadine del lontano passato e che ha resto stabile nei

secoli questa istituzione. Ma al tempo stesso, al suo più alto grado di sviluppo, prepara nuovi elementi per tale legame, per l'unione della industria con l'agricoltura sulla base dell'applicazione cosciente della scienza e della coordinazione del lavoro collettivo e per una nuova distribuzione della popolazione (che metterà termine sia all'isolamento e all'arretratezza delle campagne, separate dal resto del mondo, sia all'insana agglomerazione di masse gigantesche di uomini nelle grandi città).

Una nuova forma di famiglia, nuove condizioni nella situazione della donna e nell'educazione delle nuove generazioni, sono preparate dalle forme superiori del capitalismo contemporaneo. Il lavoro femminile e infantile, lo sfacelo della famiglia patriarcale ad opera del capitalismo, assumono inevitabilmente nella società moderna forme spaventose, catastrofiche e ripugnanti. Tuttavia "la grande industria crea il nuovo fondamento economico per una forma superiore della famiglia e del rapporto fra i due sessi, con la parte decisiva che essa assegna alle donne, agli adolescenti e ai bambini d'ambo i sessi nei processi di produzione socialmente organizzati al di là della sfera domestica. Naturalmente è altrettanto sciocco ritenere assoluta la forma cristiano-germanica della famiglia, quanto ritenere assoluta la forma romana antica o la greca antica, oppure quella orientale, che del resto formano fra di loro una serie storica progressiva.

È altrettanto evidente che la composizione del personale operaio combinato con individui d'ambo i sessi e delle età più differenti, che nella sua forma spontanea e brutale, cioè capitalista, (dove l'operaio esiste in funzione del processo di produzione e non il processo di produzione per l'operaio) è pestifera fonte di corruzione e schiavitù, non potrà viceversa

non rovesciarsi, in circostanze adeguate, in “fonte di sviluppo di qualità umane”. Il sistema di fabbrica ci mostra “il germe dell’*educazione dell’avvenire*, che collegherà, per *tutti* i bambini oltre una certa età, il lavoro produttivo con *l’istruzione e la ginnastica*, non solo come metodo per aumentare la produzione sociale, ma anche come unico metodo per formare uomini di pieno e armonioso sviluppo” (*Il capitale*, vol. 1, cap. 13).

Anche i problemi della nazionalità e dello Stato, Marx ed Engels li posero sul terreno storico, non soltanto per spiegare il passato, ma per prevedere arditamente il futuro e per condurre un’audace azione pratica diretta a realizzarlo. Le nazioni sono un inevitabile prodotto e una forma inevitabile dell’epoca borghese dello sviluppo sociale. La classe operaia stessa non poteva irrobustirsi, maturarsi, costituirsi, senza “costituirsi in nazione”, senza essere “nazionale” (“benché non nel senso della borghesia”). Infatti lo sviluppo del movimento operaio e la formazione da esso del movimento comunista avvennero alla fine del secolo XIX e nel secolo XX con la formazione di partiti in ogni singolo paese. Ma lo sviluppo del capitalismo abbatte sempre più le barriere nazionali, sopprime il particolarismo nazionale, e, in luogo degli antagonismi nazionali, pone quelli di classe. È perciò assolutamente vero che, nei paesi capitalisti sviluppati, “gli operai non hanno patria” e che “l’azione unita” degli operai, almeno nei paesi capitalisti avanzati, è “una delle prime condizioni dell’emancipazione del proletariato” (*Manifesto del partito comunista*).

Lo Stato, che è violenza organizzata, una forma particolare di repressione a uso della classe dominante, è sorto come fatto inevitabile a un certo grado di sviluppo della società, allorché questa si divide in

classi inconciliabili e non avrebbe potuto continuare a esistere senza un potere che avesse l’apparenza di essere al di sopra della società e fino a un certo punto acquistasse una personalità indipendente da essa. Sorto dalle contraddizioni di classe, lo Stato diviene “lo Stato della classe più potente, economicamente dominante che, per mezzo suo, diventa anche politicamente dominante e così acquista un nuovo strumento per tener sottomessa e per sfruttare la classe oppressa. Come lo Stato antico fu anzitutto lo Stato dei proprietari di schiavi al fine di mantener sottomessi gli schiavi, così lo Stato feudale fu l’organo della nobiltà per mantenere sottomessi i contadini, servi o vincolati e lo Stato rappresentativo moderno è lo strumento dei capitalisti per lo sfruttamento del lavoro salariato da parte del capitale” (Engels, *L’origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, in cui sono esposte le opinioni sue e di Marx). Persino la forma più libera e progressiva dello Stato borghese, la repubblica democratica, non elimina affatto questa realtà: ne cambia soltanto la forma (legame dello Stato con la borsa, corruzione diretta e indiretta dei funzionari statali e della stampa, compenetrazione degli organismi statali con i consigli di amministrazione delle grandi imprese e istituzioni finanziarie, monopolio dell’informazione e della formazione culturale, capitalismo monopolistico di Stato). La lotta di classe nella moderna società borghese conduce per forza di cose alla “dittatura del proletariato”. Lo Stato borghese viene spezzato e distrutto. Al suo posto come “particolare forza di repressione” subentra lo Stato proletario. Il proletariato organizzato come Stato che è la forma dell’organizzazione politica della società nella fase transitoria del socialismo. Il socialismo, con-

ducendo alla scomparsa delle classi, conduce però, per ciò stesso, anche alla scomparsa dello Stato. Lo Stato proletario si estingue e con la sua estinzione finisce l'esistenza di una forza repressiva particolare distinta dalle altre forme di organizzazione della società. "Il primo atto con cui lo Stato si presenta realmente come rappresentante di tutta la società, cioè la presa di possesso di tutti i mezzi di produzione in nome della società, è ad un tempo l'ultimo suo atto "indipendente" in quanto Stato. Successivamente l'intervento di una forza statale nei rapporti sociali diventa superflua in ogni campo e in definitiva viene meno da se stesso.(3) Al posto del governo sulle persone appare l'amministrazione delle cose e la direzione dei processi produttivi. Lo Stato [proletario] non viene "abolito": esso si estingue" (Engels, *Antidühring*). "La società che riorganizza la produzione in base a una libera ed eguale associazione di produttori, relega l'intera macchina statale nel posto che da quel momento le spetta, cioè nel museo delle antichità accanto alla rocca per filare e all'ascia di bronzo" (Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*).

Infine, circa la posizione del socialismo verso i piccoli contadini (e gli altri produttori autonomi dal capitale) che ancora esisteranno all'epoca dell'espropriazione degli espropriatori (come ancora oggi esistono in gran numero in larghe zone arretrate dei paesi oppressi dal sistema imperialista mondiale), è necessario rammentare una dichiarazione di Engels, che esprime anche il pensiero di Marx: "Altrorché ci impadroniremo del potere statale, non penseremo ad espropriare violentemente (non importa se con o senza indennizzo) i piccoli contadini, ciò che saremo invece obbligati a fare con i grandi

proprietari di terre. Il nostro compito nei confronti dei piccoli contadini consisterà prima di tutto nel fare sì che la loro proprietà e produzione privata si trasformino in proprietà e produzione associata; non con mezzi violenti, ma con l'esempio e con l'offerta dell'aiuto sociale a tale scopo. Allora naturalmente possederemo i mezzi sufficienti per mostrare al contadino tutti i vantaggi di tale trasformazione, vantaggi che devono essergli illustrati fin d'ora" (Engels, *La questione contadina in Francia e in Germania*).

La strategia e la tattica della lotta di classe del proletariato.

Fin dal 1844-1845 Marx ed Engels dichiararono che uno dei difetti fondamentali del vecchio materialismo, era che non era riuscito a comprendere le condizioni né ad apprezzare l'importanza dell'azione pratica rivoluzionaria. Il materialismo privo di *questo* lato era giustamente considerato da essi come monco, unilaterale, pri-

3. I primi paesi socialisti, benché costituiti in paesi capitalisticamente arretrati (dove quindi ancora prevalevano sistemi sociali basati su rapporti di dipendenza personale), hanno per molti versi confermato la dottrina di Marx ed Engels. In proposito la loro esperienza fornisce insegnamenti illuminanti a chi la studia. La borghesia imperialista e il clero hanno sistematicamente e programmaticamente deformato questa esperienza come arma della loro lotta contro il movimento comunista. Non potevano entusiasmare le masse popolari illustrando quello che esse vivevano, quindi hanno cercato di spaventarle a proposito di quello che esse avrebbero fatto se instauravano il socialismo. La sinistra borghese (e in essa si sono distinti i gruppi trotskisti) li ha aiutati a diffondere tra le masse popolari un'immagine caricaturale della lotta di classe nei primi paesi socialisti. In proposito consiglio la lettura dell'opuscolo *I primi paesi socialisti* di Marco Martinengo, Edizioni Rapporti Sociali, 2003.

vo di vita. All'incirca una trasposizione della metafisica dal cielo alla terra. Solo emancipandosi dalla borghesia oltre che dalle vecchie classi dominanti e diventando arma del proletariato, il materialismo ha superato questo limite. I lavori teorici di Marx ed Engels sono strettamente connessi all'elaborazione dei problemi della strategia e della tattica della lotta di classe del proletariato nella loro epoca. Questo tratto del marxismo teorico va particolarmente tenuto presente ai nostri giorni: infatti quegli esponenti della sinistra borghese che si dichiarano marxisti, si caratterizzano come contemplatori e interpreti delle manovre compiute dalla borghesia imperialista per far fronte alla crisi del capitalismo e hanno rinunciato a fare della loro attività teorica la rappresentazione, l'elaborazione e la guida della lotta per instaurare il socialismo. Ma il marxismo teorico è per sua natura guida dell'azione. Rinunciando a questo suo aspetto, è inevitabile fare di esso una caricatura, un mostro eclettico di tesi unilaterali o dogmatiche.

D'altra parte bisogna tenere presente che Marx ed Engels svolsero la loro opera in un'epoca in cui anche in Europa la borghesia stava ancora compiendo la sua rivoluzione politica, anche nei più avanzati paesi capitalisti le due principali condizioni oggettive per l'instaurazione del socialismo non erano ancora presenti, la classe operaia si stava formando come forza politica indipendente dalla borghesia. Queste condizioni portarono per molti anni Marx ed Engels a concepire la rivoluzione socialista a immagine delle rivoluzioni borghesi che avevano conosciuto e che in parte si stavano ancora compiendo.

Solo nel 1895, nella sua Introduzione all'opuscolo di Marx *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850* Engels fece il punto sulla questione arrivando alla con-

clusione che la rivoluzione socialista non poteva avere la forma di un'insurrezione popolare nel corso della quale i comunisti, il partito più capace di farsi portavoce politico delle aspirazioni di tutte le masse popolari e che più aveva contribuito a preparare l'insurrezione, prendeva il potere. Per sua natura essa doveva avere la forma di un'accumulazione delle forze rivoluzionarie che il partito comunista compiva operando sotto il regime borghese, nonostante le manovre con cui la borghesia avrebbe cercato di impedirla.

L'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria che si è svolta nella prima parte del secolo scorso ha confermato e precisato questa tesi di Engels. La rivoluzione socialista ha la forma della **guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata**. Il Partito comunista costruisce *nella società borghese* il Nuovo Potere aggregando attorno a sé le masse popolari organizzate, fino a rovesciare il rapporto di forza rispetto alla borghesia, distruggere il suo Stato e sostituire ad esso lo Stato proletario. La teoria della guerra popolare rivoluzionaria è uno dei cinque principali apporti universali del maoismo al patrimonio del movimento comunista.(4)

Chi rifiuta questa forma che la rivoluzione socialista deve per forza di cose assumere, lo voglia o no, lo dichiara apertamente o lo neghi, di fatto riduce le lotte presenti **delle masse popolari** alle lotte rivendicative e alle proteste, mentre il Partito comunista invano attende la sua ora: che gli eventi gli consegnino il potere per attuare il suo programma. Ai candidati che recluta, un tale partito chiede l'accettazione del suo programma, che è un

4. In proposito rimando all'opuscolo *L'ottava discriminante - Sul maoismo, terza superiore tappa del pensiero comunista*, Edizioni Rapporti Sociali, 2003.

dogma, infatti l'adesione ha conseguenze solo organizzative (disciplinari e gerarchiche): il lavoro di massa continua a limitarsi a promuovere lotte rivendicative e proteste e a parteciparvi. È la pratica a cui si riducono ancora oggi organismi che pur si dichiarano comunisti, come il Partito Comunista dei Lavoratori (PCL). Basta spostare l'attenzione dalle loro dichiarazioni alla pratica del loro lavoro di massa per vederlo chiaramente.

Marx ed Engels attribuirono grande importanza alla concezione del mondo. In particolare lo fece Engels che ebbe modo di partecipare più a lungo (morì del 1895) alla lotta di classe e addirittura di partecipare alla formazione dei partiti nei principali paesi europei. Egli sostenne con forza il ruolo della teoria nella costituzione del Partito e dichiarò ripetutamente che la classe operaia doveva condurre la sua lotta non solo sul terreno economico e sul terreno politico, ma anche sul terreno teorico, per affermare la concezione comunista del mondo.

Tuttavia le condizioni della lotta di classe nella loro epoca e i compiti che essa poneva erano tali che Marx ed Engels **non fissarono in tutta la sua ampiezza** il ruolo che il Partito comunista avrebbe assunto nella rivoluzione socialista **né attribuirono alla concezione comunista del mondo** il ruolo che essa avrebbe assunto come fondamento e collante del partito comunista: i due principali apporti universali del leninismo al patrimonio del movimento comunista.

Proprio il rifiuto di questi due apporti del leninismo risaltano se si considerano i gruppi in qualche modo di ispirazione trotskista come il Partito Comunista dei Lavoratori. Nelle dichiarazioni programmatiche, nelle denominazioni e nelle pa-

role d'ordine (la pratica non sempre si adatta alle idee, quando queste sono sbagliate) l'elemento fondante è il riferimento alla classe operaia in termini sociologici, non alla concezione comunista del mondo: partito dei lavoratori, governo dei lavoratori, governo operaio, ecc. La fedeltà al marxismo è diventata fedeltà alla formula e rifiuto dell'insegnamento dell'esperienza della rivoluzione.

Gli errori e i limiti dell'elaborazione di Marx ed Engels sopra indicati si riflettono nelle argomentazioni che essi hanno dato a proposito delle linee, degli schieramenti e delle operazioni che essi patrocinarono nel movimento comunista. Ma in esse si riflette anche la comprensione superiore delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe che la concezione comunista del mondo permise ad essi di raggiungere, per guidare il movimento comunista ad adempiere ai compiti propri della loro epoca. Esse forniscono ancora oggi a noi grandi e indispensabili insegnamenti.

Infatti Marx ed Engels elaborarono il compito fondamentale della strategia del proletariato in rigoroso accordo con tutte le premesse della loro concezione materialista dialettica del mondo. La valutazione oggettiva di tutto l'insieme dei rapporti reciproci di tutte le classi di una data società, senza eccezione, e, di conseguenza, anche la considerazione del grado di sviluppo oggettivo di quella società e dei rapporti reciproci fra essa ed altre società, devono servire di base a una giusta strategia della classe d'avanguardia.

Inoltre tutte le classi e tutti i paesi devono essere considerati non in una situazione statica, ma dinamica, ossia non in stato di immobilità, ma in movimento (movimento

le cui leggi derivano dalle condizioni economiche d'esistenza di ogni classe).

Il movimento non deve essere considerato solo sulla base della sua storia (ma avere "senso storico" è fondamentale: la natura del presente è risultato del passato), ma anche di quello del suo avvenire e non al modo degli evolucionisti (riformisti) che vedono solo le trasformazioni lente, graduali, ma dialetticamente: accumulazione di trasformazioni quantitative che giunta a un certo livello dà luogo a un salto qualitativo. La lotta di classe è una guerra civile sotterranea, senza dispiegamento di armi in certi periodi, aperta e con l'uso delle armi in altri. Il marxismo combina mezzi pacifici e mezzi militari in una unica lotta politica. La guerra è la continuazione della politica con altri mezzi. La tattica del proletariato deve tener conto di questa inevitabile dialettica oggettiva della storia.

Come si combinano lotte rivendicative e lotta per instaurare il socialismo è una questione su cui vi è sempre stato e continua a esservi scontro nel movimento comunista. A ragione, perché in questa combinazione si riflette il passaggio della classe operaia dalla sua condizione di classe della società borghese a classe che dirige la rivoluzione socialista e costruisce il futuro. Il marxismo combina in ogni campo le lotte anche minute che sviluppano la coscienza e l'organizzazione delle masse (scuola di comunismo), con l'obiettivo dell'instaurazione del socialismo di cui la coscienza e l'organizzazione delle masse sono le due principali condizioni soggettive. Da qui la grande importanza che attribuisce alla lotta economica, alle rivendicazioni, alla lotta e all'organizzazione sindacale e alla lotta rivendicativa politica, cioè nei confronti dello Stato borghese (per strappare riforme

me e imporre l'approvazione di leggi favorevoli alle masse). E dall'altra la distinzione netta tra lotte rivendicative, rivolte verso il capitalista o il suo Stato per ottenere da esso questo o quello e lotta rivoluzionaria per instaurare il proprio Stato (lo Stato proletario) e distruggere lo Stato borghese, che è il punto di partenza della fase socialista. Mai e poi mai il marxismo riduce l'attività politica (e il ruolo politico del partito comunista) a fare da "sponda politica alle lotte rivendicative", al modo che Rete dei Comunisti (*Contropiano*) erige a propria bandiera e propria parola d'ordine. Ridurre la lotta politica a fare da portavoce e da sostenitore delle lotte rivendicative nelle istituzioni politiche della borghesia, vuol dire lasciare senza organizzazione e senza direzione la lotta rivoluzionaria, cioè soffocarla e negarla.

Marx ed Engels definirono i termini generali dei compiti dei comunisti in campo politico con una formula che, se si tiene conto (la verità è sempre concreta) che la enunciarono nel 1848 (*Manifesto del partito comunista*), è ricca di insegnamenti anche per il presente: "I comunisti lottano per raggiungere gli scopi e gli interessi immediati della classe operaia, ma nel movimento presente rappresentano in pari tempo l'avvenire del movimento stesso". È il principio a cui dobbiamo riferirci per comprendere giustamente la linea del Governo di Blocco Popolare che il nuovo Partito comunista persegue in questo periodo.

Con questa scienza, il movimento comunista ha guidato la classe operaia a emanciparsi dalla borghesia e ha promosso il superamento della società borghese con gli antagonismi della sua produzione mercantile capitalista e la divisione dell'umanità in classi che aveva ereditato dal passato e a suo modo perpetuato. Guidato

da questa scienza il movimento comunista ha preparato e condotto la prima ondata della rivoluzione proletaria che ha creato i primi paesi socialisti e ha formato partiti comunisti praticamente in ogni paese. Con questa scienza il movimento comunista si era posto a un livello superiore rispetto alla borghesia, al clero (esso costrinse persino la Chiesa Cattolica Romana ad addivenire - con il Concilio Vaticano II - a un tentativo di *aggiornamento* per non essere travolta dall'avanzata del movimento comunista) e a ogni altra classe dominante, un livello che lo rendeva irresistibile. Eliminare questa scienza era per la borghesia imperialista questione di vita o di morte.

La borghesia e il clero cercarono in ogni modo di demolire, di confutare e di travisare il marxismo. La morte del marxismo è stata annunciata e proclamata centinaia di volte. Invano. Ma era un'opera che poteva essere fatta con qualche risultato dall'interno del movimento comunista, approfittando delle sue debolezze. Per mettere al bando il marxismo la borghesia ha infatti approfittato della debolezza del movimento comunista che non ha saputo sviluppare quella scienza in misura adeguata al compito di instaurare il socialismo nei paesi imperialisti. È riuscita ad imporre un pensiero che rifugge dalla filosofia della storia; fa del contingente e dell'individuale il suo punto di forza; fa fronte all'esigenza pratica della specie umana di pensare comunque se stessa, con narrazioni fantastiche raccontate da preti, contastorie e affabulatori alla Nichi Vendola. Il "pensiero debole"

nega che possa esistere una scienza dell'evoluzione umana. Nega che la storia umana è un processo che si svolge secondo sue proprie leggi che noi dobbiamo scoprire. Nega che in ogni epoca l'umani-

L'umanità è a una svolta radicale della sua storia. Sono le circostanze in cui si pongono problemi di fondo.

Gli uomini non sono né buoni né cattivi: evolvono.

La storia ci mostra il cambiamento continuo e progressivo di comportamenti, di costumi, di sentimenti e di idee, fatta salva la possibilità di temporanee e circoscritte regressioni. Gli individui sono formati dalle circostanze della loro vita e dall'educazione che ricevono. Fatte salve le trasformazioni che un individuo compie con un particolare e consapevole impegno e sforzo personali (noi membri del Partito comunista li chiamiamo processi di CAT - Critica, Auto-critica, Trasformazione), per cambiare in massa comportamenti, sentimenti e idee degli individui, bisogna cambiare le circostanze della loro vita e l'educazione impartita ai bambini.

Porsi la questione se gli uomini sono per natura buoni o cattivi, è porsi da un punto di vista metafisico. Cioè prescindere dalla storia, dalle trasformazioni, dalla realtà. Fa parte della concezione clericale-feudale del mondo secondo cui ogni cosa è quello che è, fissa, sempre eguale a se stessa, "come dio l'ha creata". Se vi sono cambiamenti, si tratta della ripetizione di un circolo, sempre eguale a se stesso: come il succedersi delle stagioni. Niente di nuovo sotto il cielo.

tà ha in se stessa, costruiti dalla sua stessa storia, i motivi e gli strumenti della sua ulteriore trasformazione. Da qui il proliferare del “pensiero debole” sostenuto da una mitologia metafisica, la mancanza di filosofia della storia e nello stesso tempo il pullulare di nuove religioni e di nuove chiese ai bordi e frammiste alla religione cristiana cattolica che è divenuta la religione dell’impero e che ha nella Corte Pontificia e nella sua Chiesa mondiale la sua amministratrice. I revisionisti moderni prima e la sinistra borghese poi sono la personificazione del “pensiero debole”. La nave affonda, la borghesia non può farci niente, ma trascina con sé l’umanità. La sinistra borghese balla al suono della sua musica mentre la catastrofe si avvicina. Questa è la situazione che noi comunisti oggi dobbiamo rivoltare. Per questo dobbiamo impadronirci del marxismo-leninismo-maoismo. Per questo il **dogmatismo** è il nostro nemico principale perché impedisce di adeguare la nostra scienza ai compiti che dobbiamo svolgere. Per questo non possiamo accettare l’**economicismo** che è un agitarsi a vuoto in difesa di conquiste che certo è possibile difendere, ma solo se riprendiamo la marcia verso il comunismo e quindi le sviluppiamo.

La storia mondiale, costruita tramite lo sviluppo del capitalismo in Europa e la sua espansione nel mondo intero fino a costituire il sistema imperialista mondiale, ci ha condotto a dover far fronte a un mondo retto da una combinazione di potere ben rappresentata alcuni anni fa dalla coppia Ronald Reagan e Karol Woityla in lotta contro il comunismo.

Da una parte l’amministrazione federale USA con la succursale sionista che copre tutto il mondo con una rete di controllo e oppressione: le sue agenzie internazionali (FMI, BM, NATO, Comunità

Internazionale, G8, G20) e i suoi apparati militari che dal Pentagono stendono in tutto il mondo una rete di basi militari, di flotte, di comandi regionali e di agenzie spionistiche per il controllo e le operazioni coperte e speciali. Dall’altra la Chiesa Cattolica che dalla Corte Pontificia di Roma stende in tutto il mondo i suoi tentacoli e svolge la sua opera di inquinamento delle coscienze con idee reazionarie e precetti morali avulsi dalle relazioni che gli uomini vivono oggi e attinti alla tradizione, alla storia di altri tempi, a puntello ideologico dell’impero mondiale che ha il suo centro a Washington. Il pensiero debole prolifera sostenuto dalla mitologia metafisica.

Noi comunisti possiamo guidare l’umanità a uscire dal marasma in cui la borghesia imperialista l’ha condotta. Per farlo dobbiamo anzitutto riprendere pieno possesso della filosofia della storia che il movimento comunista ha elaborato a sua guida e comprendere la trasformazione che l’umanità deve compiere. La capacità di compiere la trasformazione, la nostra libertà, dipende dalla comprensione della necessità: della natura della trasformazione che dobbiamo compiere e delle leggi secondo le quali si compie, le leggi che dobbiamo applicare. L’instaurazione del socialismo e la trasformazione della società capitalista in società comunista è il passaggio che l’umanità deve compiere per sopravvivere e continuare la sua evoluzione. È la trasformazione dettata dalle contraddizioni della società attuale, per compiere la quale la storia che abbiamo alle spalle ha fornito gli strumenti materiali, intellettuali e morali. Dobbiamo assimilarli e usarli per l’opera nostra.

Umberto C.

Appello ai partiti, agli organismi e ai protagonisti del MCI

Problemi e compiti del Movimento Comunista Internazionale nel 21° secolo

La crisi economica generale per sovrapproduzione assoluta di capitale, entrata nella sua fase terminale alla fine del 2007, infligge alle masse popolari di tutto il mondo atroci sofferenze e grandi distruzioni. Proprio per questo essa crea però anche una si-

solidate relazioni e attività delle masse popolari e le obbligano a trovare nuove vie e a praticare nuove relazioni. Il MCI realizzerà i suoi compiti, ma solo se risolve i problemi che la prima ondata della rivoluzione proletaria ha messo in luce e a cui durante

La costruzione della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti è l'avvenimento risolutivo dell'avanzata del movimento comunista nel corso dell'attuale nuova crisi generale del capitalismo.

Il bilancio dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria nei paesi imperialisti (nella prima parte del secolo scorso) condotto alla luce del marxismo-leninismo-maoismo mostra chiaramente quali limiti ed errori dei partiti comunisti dei paesi imperialisti hanno impedito che questi instaurassero il socialismo nei rispettivi paesi durante la prima ondata della rivoluzione proletaria.

La carovana del (n)PCI sta applicando gli insegnamenti di quel bilancio per fare la rivoluzione socialista in Italia e fare dell'Italia un nuovo paese socialista, dando con questo il miglior contributo che può dare alla seconda ondata della rivoluzione proletaria.

La carovana del (n)PCI reputa che ogni partito e organismo del MCI deve far propri gli insegnamenti dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria per riuscire a svolgere con successo il proprio compito in ogni paese e a livello internazionale: per questo li ha esposti e li propaganda al meglio delle sue possibilità in documenti che ha diffuso anche in lingue largamente parlate nel MCI.

La forma più alta dell'internazionalismo proletario consiste nell'aiutare ogni partito, organismo e protagonista del movimento comunista a comprendere e assimilare la teoria della crisi generale e il bilancio del movimento comunista.

tuazione favorevole per la realizzazione dei compiti del Movimento Comunista Internazionale. Infatti genera le condizioni per lo sviluppo della seconda ondata della rivoluzione proletaria, dopo la prima che si sviluppò nella prima parte del secolo scorso nel contesto della prima crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale. La crisi del capitalismo e le stesse manovre delle classi dominanti per prolungare, nonostante la crisi del capitalismo, la vita del loro sistema di relazioni sociali e del loro sistema di relazioni internazionali comportano la mobilitazione delle masse popolari e sconvolgono in ogni paese e a livello internazionale le abituali, tradizionali e con-

la prima ondata della rivoluzione proletaria e fino a oggi non ha dato soluzione.

Il **compito principale** del MCI è fare la rivoluzione socialista, instaurare il socialismo *nei paesi imperialisti*.

Il **problema principale** del MCI è che non è ancora riuscito a realizzare questo compito, nonostante che negli attuali paesi imperialisti le condizioni oggettive per instaurare il socialismo siano presenti dalla fine del secolo XIX.

La rivoluzione di nuova democrazia nei paesi oppressi dall'imperialismo, dal punto di vista storico generale ha una grande importanza perché *aiuta, favorisce* la rivoluzione nei paesi imperialisti. Ma è sbagliato

sostenere che la vittoria della rivoluzione antimperialista nei paesi oppressi farà scoppiare la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti ed è sbagliato anche sostenere che è la premessa *necessaria* di questa.

La prima ondata della rivoluzione proletaria ha mostrato che la vittoria del movimento comunista in paesi della periferia del sistema imperialista (come la Russia) e in paesi oppressi dal sistema imperialista mondiale (come la Cina, la Corea, il Vietnam, Cuba e altri) non è bastata a mettere il movimento comunista in condizione di instaurare il socialismo in Europa e nell'America del Nord.

Fare la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti dipende principalmente dalla concezione del mondo e dal metodo di lavoro che i comunisti adottano. Il movimento comunista non ha finora instaurato il socialismo in nessun paese imperialista per i suoi limiti nella comprensione delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe nei paesi imperialisti e nel mondo.

Oggi per sviluppare la concezione del mondo e il metodo di lavoro dei comunisti fino a renderli adeguati al compito, cioè tali che il MCI riesca a fare la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti, bisogna in sintesi affrontare quattro questioni.

In primo luogo, bisogna fare un giusto **bilancio del movimento comunista**, cioè della prima ondata della rivoluzione proletaria e dell'esperienza dei primi paesi socialisti, della crisi del movimento comunista (esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria) e del revisionismo moderno: questa è la premessa necessaria della rinascita del movimento comunista che può avvenire solo sulla base del marxismo-leninismo-maoismo.

In secondo luogo bisogna comprendere e adottare la teoria della (prima e seconda) **crisi generale del capitalismo** nell'epoca imperialista: solo così è possibile intervenire nella conseguente situazione rivoluzio-

zionaria in sviluppo.

In terzo luogo bisogna comprendere natura, efficacia e limiti del **regime di controrivoluzione preventiva** instaurato dalla borghesia nei paesi imperialisti. La borghesia mantiene in vita questo regime fin quando è efficace, cioè fino a quando grazie ad esso riesce a impedire la crescita della coscienza e dell'organizzazione delle masse popolari oltre limiti compatibili con il suo dominio. Quando non lo è più, la borghesia ricorre alla mobilitazione reazionaria delle masse popolari, cioè al fascismo, al terrore, alla guerra civile e alla guerra.

In quarto luogo bisogna comprendere che la strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata ha valore universale. Essa vale anche per la conquista del potere nei paesi imperialisti, secondo leggi particolari specifiche valide per la situazione concreta di ciascuno di quei paesi. In paesi imperialisti come l'Italia, ad esempio, l'accumulazione delle forze rivoluzionarie procede tramite la costituzione e la resistenza del partito comunista clandestino e la sua direzione sulle masse popolari ad aggregarsi in organizzazioni di massa di ogni genere necessarie per soddisfare i propri bisogni materiali e spirituali, a partecipare alla lotta politica borghese onde sovvertirne l'andamento e a condurre le lotte rivendicative, il tutto finalizzato all'obiettivo di costituire un proprio governo d'emergenza fino a porre la borghesia nell'alternativa di scatenare la guerra civile o perdere il potere senza combattere. I comunisti in Italia devono lavorare e lavorano nella prospettiva di dover affrontare e vincere la guerra civile. Questo è nel nostro paese il corrispondente di quello che è "l'accerchiamento delle città da parte delle campagne" in paesi semifeudali.

Il (n)PCI ha sintetizzato la sua posizione su questi quattro temi in un suo documento diffuso a livello internazionale (*I quattro temi principali da discutere nel Movi-*

mento *Comunista Internazionale*, in inglese in <http://www.nuovopci.it/eile/en/f-is-sues.html>).

In questo documento il (n)PCI individua come limite persistente nel movimento comunista una concezione meccanicistica della rivoluzione, come evento che accade per fattori a noi esterni, come “rivoluzione che scoppia”, come un’insurrezione delle masse popolari di cui i comunisti presumono di potersi mettere alla guida quando scoppierà. Già F. Engels, autocriticandosi nel 1895 anche a nome di Marx nella sua Introduzione a *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, ha indicato che fin dai tempi della Prima Internazionale mancò al movimento comunista una concezione materialista dialettica della rivoluzione, come evento prodotto dalla nostra azione soggettiva se questa corrisponde alle leggi della realtà, come “rivoluzione che si costruisce” secondo la strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata. Invece i partiti comunisti, in attesa dell’insurrezione, da un lato appoggiavano le lotte rivendicative della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari, partecipavano alla lotta politica borghese come il partito più a sinistra dello schieramento politico e promuovevano lo sviluppo della coscienza politica e l’organizzazione della classe operaia e delle masse popolari. Dall’altro lato facevano propaganda del comunismo. Non combinavano i due lati. Per questo in essi si svilupparono due tendenze unilaterali, opposte e complementari: l’economicismo e il dogmatismo. Queste due deviazioni si sono mantenute fino a oggi e sono i principali ostacoli che il MCI deve rimuovere per darsi una giusta concezione del mondo, una giusta strategia e una giusta linea.

Il dogmatismo è la deviazione che si sviluppa dalla propaganda del socialismo *slegata dalla pratica*, dalla professione della concezione comunista del mondo non as-

sunta come guida dell’azione pratica (politica, rivendicativa, culturale).

L’economicismo è la deviazione che si sviluppa dalla pratica (lotta rivendicativa e partecipazione alla lotta politica borghese - esiste anche una lotta politica rivendicativa, laburista come ben chiaramente spiega Lenin nel *Che fare?*) senza principi, *non guidata dalla concezione comunista del mondo*.

Della socialdemocrazia tedesca ante-1914 giustamente Lenin e altri dissero che il dogmatico Kautsky era il suo maestro nel campo della teoria (dogmatismo), mentre la sua pratica (sindacale e *politica*) in realtà corrispondeva alle concezioni propuginate da Bernstein. I congressi della socialdemocrazia tedesca condannavano regolarmente le tesi revisioniste di Bernstein, ma Bernstein non aveva difficoltà ad accettare le risoluzioni dei congressi e restare disciplinatamente nel partito che agiva secondo le sue concezioni.

La giusta concezione del mondo che è insieme metodo di lavoro, oggi è il marxismo-leninismo-maoismo. La lotta per la sua affermazione è l’aspetto principale dell’internazionalismo proletario. L’aiuto principale che ogni partito comunista può dare agli altri, è contribuire alla comprensione, assimilazione e affermazione della giusta teoria della crisi generale e del giusto bilancio del movimento comunista, affinché ogni partito tiri le giuste conclusioni per costruire la rivoluzione socialista nel proprio paese tenendo conto delle sue caratteristiche particolari e contribuire così al compito comune della rivoluzione proletaria mondiale.

Il marxismo-leninismo-maoismo è base e strumento per la vittoria dei partiti comunisti in ciascun paese!

Il marxismo-leninismo-maoismo è base e strumento per l’organizzazione della nuova Internazionale Comunista!

**Viva il marxismo-leninismo-maoismo!
Viva il movimento comunista internazionale!**

La trasformazione dei membri del Partito (CAT)

Se noi membri del movimento comunista fossimo a un buon livello, se non ci fosse un problema di formazione e di trasformazione di noi comunisti e del partito comunista, si porrebbe a noi una questione teorica di difficile soluzione: perché neanche nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria il movimento comunista è riuscito a instaurare il socialismo nei paesi imperialisti?

I sei principali campi di attività del Partito in questo periodo

1. costituzione dei CdP (*La Voce* n. 36, 39, 40),
2. formazione alla concezione comunista del mondo e alla sua applicazione,
3. lavoro operaio (*La Voce* n. 36),
4. inchiesta e intervento nelle OO e nelle OP,
5. linea ACE/ALE (*La Voce* n. 38, 39),
6. operazioni nella seconda gamba (principalmente con l'intervento nelle aggregazioni promosse dagli esponenti più attivi dei tre vivai).

Invece sono evidenti in noi, nei dirigenti che attorno a noi si reclamano al comunismo, i limiti vistosi in alcuni nella comprensione delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe, in altri nell'adesione alla causa. Questi difetti danno ragione dei nostri insuccessi nella lotta per instaurare il socialismo.

Facendo con la guida del marxismo-leninismo-maoismo il bilancio dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria risaltano chiaramente i limiti di concezione del mondo e gli errori di analisi della situazione che hanno impedito ai partiti della prima Internazionale Comunista di instaurare il socialismo nei paesi imperialisti. Altrettanto si verifica quando facciamo il bilancio del nostro lavoro, di singole parti di esso.

Da questo ricaviamo la coscienza della strada che dobbiamo percorrere per adempiere il nostro compito e raggiungere la vittoria.

La classe operaia è la classe oppressa tipica della società borghese

Gli operai sviluppano la lotta rivendicativa sulla base della concezione borghese del mondo (come venditori di forza-lavoro), delle condizioni in cui sono posti dai capitalisti e degli strumenti che la società borghese fornisce loro (la concezione clericale-feudale del mondo invece scoraggia le rivendicazioni e la lotta, promuove la rassegnazione e il sacrificio). Come venditori di una merce, la forza-lavoro, essi rivendicano dai capitalisti (lotta economica) e dalle loro autorità (lotta politica) salari più elevati, migliori condizioni di lavoro, protezione sociale per i casi di anzianità, non abilità al lavoro, malattia, disoccupazione, ecc. Su queste rivendicazioni e sulle lotte per indurre capitalisti e autorità a soddisfarle è nato e si è sviluppato il **movimento operaio**.

Oggi con il termine **economicismo** indichiamo tutte le concezioni secondo le quali gli operai devono limitarsi alle rivendicazioni.

Nel periodo attuale la borghesia elimina una dopo l'altra le grandi conquiste di benessere e di civiltà che la classe operaia ha strappato alla borghesia nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria. Gli **economicisti** sono contro l'eliminazione delle conquiste. Essi però limitano la lotta delle masse popolari alle proteste contro l'eliminazione delle conquiste e a rivendicare ammortizzatori sociali contro la disoccupazione, per attenuare gli effetti della crisi del capitalismo. “**Contro ...**” è in questo periodo il termine abituale e ricorrente nelle loro parole d'ordine. Si distinguono fra loro per il carattere più o meno militante delle lotte e per la gradazione delle rivendicazioni. Essi appaiono quindi conservatori rispetto ai borghesi che vogliono eliminare le conquiste e regredire alle condizioni precedenti la prima ondata.

I comunisti hanno trasformato il movimento operaio, hanno educato e organizzato la parte più avanzata, la sua avanguardia, in movimento comunista cosciente e organizzato. Il **movimento comunista** non si limita a promuovere la lotta per miglioramenti o per difendere i miglioramenti conquistati: promuove la lotta per porre fine all'ordinamento sociale capitalista e instaurare un nuovo ordinamento sociale, il socialismo che è la transizione al comunismo.

INDICE

• La nostra lotta	2	• Le masse popolari ... e le forze intermedie	29
• I comunisti mobilitano ... contro gli effetti della crisi e per instaurare il socialismo	3	• Lettera alla redazione	32
• Il berlusconismo delle masse popolari e l'appoggio delle masse popolari al governo Monti	10	• Come intervenire nelle assemblee.....	34
• La leggenda metropolitana della florida Germania	13	• Dalla produzione mercantile semplice, ... all'imperialismo, al socialismo, al comunismo	38
• La repressione non ci fermerà	17	• Perché dobbiamo assolutamente studiare la concezione comunista del mondo	42
• Sui compiti del Comitato di Partito	19	• La concezione comunista del mondo	48
• Per capire meglio in cosa consiste il regime della controrivoluzione preventiva	21	• Problemi e compiti del Movimento Comunista Internazionale nel 21° secolo	63
• Prendere l'iniziativa!.....	27	• La trasformazione ... sei campi ... classe operaia	66
• Un lavoro utile e dignitoso per tutti	28	• Lode del Partito dei CARC	68

Gli ultimi comunicati del CC reperibili sul sito <http://www.nuovopci.it>

- *Dalla Valle di Susa alla Sicilia, da Napoli, a Roma, a Milano, da un capo all'altro del paese un solo grido: Governo di Blocco Popolare*
Comunicato CC 9/12 - 5 marzo 2012
- *In Europa più di 500 morti di freddo! Di questi più di 40 in Italia!*
Comunicato CC 8/12 - 10 febbraio 2012
- *Che la manifestazione di sabato 11 febbraio sia un passo avanti sulla via del GBP!*
Comunicato CC 7/12 - 5 febbraio 2012
- *Via il governo Monti!*
Comunicato CC 6/12 - 30 gennaio 2012
- *Fare dello sciopero generale di venerdì 27 gennaio indetto dalla USB una giornata di mobilitazione ...*
Comunicato CC 5/12 - 24 gennaio 2012
- *Appoggiare con ogni mezzo il Movimento dei Forconi!*
Comunicato CC 4/12 - 21 gennaio 2012
- *Non un soldo agli speculatori! Nessun appoggio al loro governo!*
Comunicato CC 3/12 - 13 gennaio 2012
- *Per uscire dalla crisi ... guardiamoci bene dall'influenza e dalla direzione di simili "comunisti"!*
Comunicato CC 2/12 - 9 gennaio 2012
- *L'anno dell'offensiva!*
Comunicato CC 1/12 - 6 gennaio 2012
- *L'anno della riscossa!*
Comunicato CC 47/11 - 29 dicembre 2011
- *Mobilitare le nostre forze*
Comunicato CC 46/11 - 20 dicembre 2011
- *Un filo unico porta da Mario Monti a Sergio Marchionne, ... a Gianluca Casseri!*
Comunicato CC 45/11 - 15 dicembre 2011
- *Bravo Monti! Avanti così!*
Comunicato CC 44/11 - 13 dicembre 2011
- *Cacciare il governo Monti! Costituire un governo d'emergenza delle masse popolari organizzate!*
Comunicato CC 43/11 - 11 dicembre 2011
- *Impedire con ogni mezzo che il governo Monti si consolidi!*
Comunicato CC 42/11 - 5 dicembre 2011
- *Appello del (n)PCI per instaurare il socialismo!*
Comunicato CC 41/11 - 25 novembre 2011
- *Messaggio ... a proposito della lotta per rendere il paese ingovernabile dal governo Monti*
Comunicato CC 40/11 - 17 novembre 2011
- *Attaccare il nemico che è in difficoltà!*
Comunicato CC 39/11 - 14 novembre 2011
- *Dobbiamo porre fine alla guerra ... che la borghesia imperialista conduce ... contro le masse popolari!*
Comunicato CC 38/11 - 12 novembre 2011

Avvisi ai naviganti reperibili sul sito <http://www.nuovopci.it>

Avviso ai naviganti n. 6 - 21.02.2012 - Il nostro paese va verso una rovina peggiore dell'attuale!

Avviso ai naviganti n. 5 - 31.01.2012 - Messaggio del compagno Ulisse, all'assemblea di Quarto (NA)

PGP e TOR

Riceviamo per posta elettronica richieste, proposte, segnalazioni, suggerimenti e critiche. Per sfuggire al controllo illegale ma largamente praticato dalla polizia sulla posta, inviate i vostri messaggi e documenti utilizzando **TOR** e **PGP**.

Sul sito sono disponibili le istruzioni all'indirizzo www.nuovopci.it/corrisp/risp03.html

Avviso ai naviganti n. 4 - 15.12.2011 - Lettera aperta a Paolo Brini, membro del CC della Fiom Cgil

Avviso ai naviganti n. 3 - 20.11.2011 - Presentazione di La Voce 39 e dei singoli articoli

Avviso ai naviganti n. 2 - 9.11.2011 - Cosa ci distingue dalla sinistra borghese

Avviso ai naviganti n. 1 - 29.10.2011 - Il metodo delle leve e la sinistra borghese

(nuovo)PCI

<http://www.nuovopci.it>

lavocenpci40@yahoo.com

Delegazione del CC

BP 3, 4 rue Lénine

93451 L'Île St. Denis - Francia

delegazionecpnpci@yahoo.it

In occasione del XX Anniversario della fondazione dei CARC
Comitati di Appoggio alla Resistenza
[delle masse popolari al procedere della crisi] - per il **Comunismo**
Lode del Partito dei CARC

Tra tutti gli organismi politici operanti nel paese, il Partito dei CARC ha il merito unico di lottare con energia e iniziativa per difendere gli interessi e i diritti immediati delle masse popolari contro i capitalisti e le loro autorità e nello stesso tempo indicare con forza la costituzione di un governo d'emergenza popolare come rimedio, necessario e immediatamente alla portata delle masse popolari organizzate, agli effetti più gravi della crisi e via alla rinascita del movimento comunista e all'instaurazione del socialismo.

Proprio per questa sua posizione di principio, il P.CARC non solo svolge nel marasma economico, culturale ed ecologico in cui versa il nostro paese un'opera importante per il suo presente e il suo futuro: perché promuove la moltiplicazione e il giusto orientamento delle Organizzazioni Operaie e delle Organizzazioni Popolari (in breve delle masse popolari organizzate); perché contribuisce alla mobilitazione e al giusto orientamento dei migliori dirigenti della sinistra dei sindacati di regime e dei sindacati alternativi e di base, degli esponenti democratici della società civile e degli esponenti non visceralmente anticomunisti della sinistra borghese. Il P.CARC svolge un'opera importante anche per il progresso di tutte le Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista, le organizzazioni che si dichiarano comuniste e che sinceramente aspirano al comunismo. Da anni nel nostro paese le FSRS vivono una situazione difficile a causa dell'impotenza a cui vedono condannati i loro sforzi. La prima ondata della rivoluzione proletaria durante la prima parte del secolo scorso aveva suscitato grande entusiasmo, grande mobilitazione e grandi speranze in tutto il mondo. Essa si è invece esaurita senza aver completato la sua opera, senza aver instaurato il socialismo nei paesi imperialisti, tra essi l'Italia. Le FSRS hanno reagito generosamente

al cedimento del vecchio PCI: hanno tenuto alta la bandiera dell'ideale comunista nonostante la confitta. Ma senza risultati apprezzabili. Il P.CARC dà a queste FSRS un insegnamento che prima o poi alcune di esse apprezzeranno, faranno loro e ne tireranno frutto. L'insegnamento consiste di due parti. Alle FSRS **comuniste ma dogmatiche** mostra che i comunisti devono legarsi alle lotte difensive, alle lotte rivendicative e alle proteste delle masse e fare in esse scuola di comunismo, mettere le idee comuniste che esse professano alla prova delle lotte delle masse. Alle FSRS **comuniste ma economiciste** mostra che i comunisti non devono attendere la rinascita del movimento comunista, ma devono porre alle masse popolari organizzate l'obiettivo di costituire da subito un proprio governo, togliendo la direzione del paese alla borghesia e al clero, non limitarsi a rivendicare questo o quello dalle autorità borghesi e clericali. Il **dogmatismo** (considerare le idee comuniste come un corpo di dottrine da condividere e tutelare e non principalmente come una guida per la propria azione) e l'**economicismo** (limitare l'attività di massa a promuovere lotte rivendicative e proteste e a parteciparvi) sono infatti le due malattie che tolgono efficacia agli sforzi di molte forze soggettive. Due malattie che in alcuni casi colpiscono assieme una stessa FSRS.

Per questa loro opera preziosa tutto il nuovo Partito comunista italiano è grato ai compagni del P.CARC, augura loro buon lavoro e apprezza altamente il loro contributo al lavoro del (n)PCI per creare in Italia il Nuovo Potere che sostituirà il potere della borghesia e del clero.

Uniti nella lotta per instaurare il socialismo in Italia e contribuire alla nuova ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo!